

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

De Mita minaccia ritorsioni sui socialisti: monocolore elettorale?

Crisi, DC prima responsabile Il PCI a tutte le forze di progresso: una chiara scelta per l'alternativa

La crisi è ormai certa: lo scontro riguarda il modo di aprirla - Craxi si è incontrato con Fanfani e solo oggi vedrà il segretario democristiano - Una tortuosa riproposizione dc del «patto di legislatura» - L'incontro tra le delegazioni del PSI e del PSDI

Il comunicato della Direzione

La Direzione del PCI ha esaminato la situazione determinata dall'accrescersi delle contraddizioni della maggioranza e del governo e che il tentativo del gruppo dirigente democristiano di spostare a destra l'asse politico del Paese ha aggravato. Ciò sta incoraggiando le spinte più corporative e conservatrici come dimostra l'atteggiamento ultranzista della Confindustria, la quale rimette in discussione l'accordo del 22 gennaio con i sindacati e cerca di rigettare sulle spalle dei lavoratori tutto il peso della crisi. In questo modo per responsabilità primaria della DC, il già precario equilibrio di governo è precipitato fino alla ipotesi di elezioni politiche anticipate. Questa è la prova, semmai fosse necessaria, che questo governo non può continuare a reggere la responsabilità del Paese, e deve dunque dimettersi. Ma, più in generale, si tratta dell'approdo di un'alleanza e di una linea politica che dal 1979 ad oggi ha aggravato i problemi del Paese e che oggi dimostra il suo fallimento.

La Direzione del PCI ritiene inaccettabile l'opinione, espressa in primo luogo da autorevoli dirigenti democristiani, secondo la quale non sarebbe possibile governare con serietà ed efficacia nell'ultimo anno della legislatura. Questo rivela una concezione della politica come inganno perpetrato alla vigilia delle elezioni e come rinuncia ad una franca assunzione di responsabilità di fronte agli elettori. Altra cosa sarebbe il ricorso a elezioni anticipate se ciò si accompagnasse alla richiesta di un voto popolare su chiare scelte di programma e di schieramento. Questo farà il PCI, quale sia la data del voto, invitando tutte le forze di sinistra e di progresso a pronunciarsi per una alternativa democratica nei programmi, negli schieramenti politici e di go-

verno, nei metodi di gestione della cosa pubblica. In realtà, se esistessero il senso di responsabilità necessario e la volontà di battere strade nuove sarebbe possibile e doveroso nel periodo che ci separa dalla scadenza naturale della legislatura affrontare alcuni problemi cruciali come quelli della moralizzazione della vita pubblica (riforma dell'Inquirente, nuove regole per le nomine degli enti pubblici), dell'avvio di un rilancio produttivo, del risanamento delle finanze dello Stato, del riordinamento del sistema pensionistico e della lotta contro l'evasione fiscale, di una iniziativa italiana per favorire le trattative di Ginevra non rendendo automatica l'installazione dei missili a Comiso entro il 1983. Sarebbe possibile anche procedere spediteamente nei lavori della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali secondo l'impegno preso dai partiti democratici pochi giorni fa. In tal modo si potrebbe giungere alla normale scadenza della legislatura facendo coincidere le elezioni politiche con quelle per il Parlamento europeo. È questo l'accertamento da compiere nei prossimi giorni respingendo le manovre dilatorie di chi punta a troncane in autunno la legislatura, il che significherebbe trascinare per alcuni mesi una situazione intollerabile di confusione e di degradazione politica.

In questo momento il popolo italiano ha bisogno di una prospettiva chiara di politica e di programma. Di fronte all'acuitarsi della situazione la Direzione del partito chiama alla mobilitazione e a intensificare l'azione di chiarificazione e di lotta per una soluzione effettiva dei problemi acuti del Paese, lavorando per l'unità della sinistra e delle forze di progresso contro gli indirizzi conservatori della DC.

ROMA — È sicuro: tra qualche giorno ci sarà la crisi di governo. Nella maggioranza ormai in dissoluzione si sta discutendo e ci si accapiglia soltanto sul modo come aprirla. I socialisti confermano le loro intenzioni: vogliono andare alle elezioni politiche anticipate subito, e cioè il 26 giugno, contemporaneamente alle amministrative parziali. Ma la Democrazia cristiana contrattacca alzando il prezzo e dichiarando solennemente — ma in modo poco credibile — di essere contraria allo scioglimento anticipato delle Camere, oltre che pronta a reagire duramente nei confronti degli alleati recalcitranti. È cominciato così un braccio di ferro giocatosi tutto sul piano delle mosse tattiche. Per ribadire che i socialisti, con il loro Comitato centrale di domani, vogliono aprire la crisi per puntare alle elezioni, Craxi si è incontrato con Fanfani per una mezz'ora scarsa a Palazzo Chigi. Vedrà solo oggi un De Mita appena rientrato a Roma da un viaggio-lampo a Bonn, dove ha avuto un incontro (corroborante sul terreno elettorale) con il cancelliere Kohl: è stato fatto slittare il colloquio a due tra i leader della DC e del PSI già previsto per ieri. Intanto, con una telefonata, il segretario socialista ha informato Pertini.

Clamorosa svolta nelle indagini

«Affare» petroli: arrestato Freato preso Musselli

L'ex segretario di Moro si credeva fuori dall'inchiesta - Era nella sua villa di Gorizia - Il petroliere latitante catturato alle Canarie



Sereno Freato



Bruno Musselli

Dal nostro inviato
VICENZA — Per Sereno Freato la scampagnata della Guardia di Finanza alla porta della sua bella villa di Camisano Vicentino, il paese in cui è nato 55 anni or sono, è stata davvero una brutta sorpresa. Erano pressappoco le 8 di ieri mattina quando, al posto del caffè, si è trovato sotto il naso un mandato di cattura e le manette. Dopo aver letto le imputazioni (associazione a delinquere, falso ideologico, collusione, corruzione e concorso in contrabbando) mossigli dal giudice istruttore torinese Mario Vaudano, l'ex braccio destro di Aldo Moro ha seguito docilmente i finanziati verso il carcere.

Storia esemplare del sistema di potere dc

In questo sconvolgente «gioco» politico-giudiziario dello scandalo del petroli c'è condensato tutto ciò che un paese civile e democratico non deve essere. C'è, emblematico, in questa vicenda che ci è costata almeno duecento miliardi di lire, tutto quel potere occulto che ammorba e condiziona la nostra vita quotidiana, ci sono fatti e personaggi che ritroviamo in altri analoghi copioni, c'è l'Italia che non vogliamo essere.

C'è la P2, naturalmente, che arruola il comandante della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, il suo braccio destro, Donato Loprete, due ex ufficiali delle «fiamme gialle» diventati petroliere in altri analoghi copioni, c'è l'Italia che non vogliamo essere.

C'è un brillante astro in ascesa della Dc, Antonio Bisaglia, che finisce a casa per questa vicenda e deve rassegnare le dimissioni da ministro dopo una commossa sceneggiata davanti ai suoi fideli vicentini.

C'è, immancabile, l'assassino, ormai un atroce capofila fisso di questo modo «di far politica». La vittima è Marino Pecorelli, giornalista che sapeva tanto, troppo, che tirava i dossier di cui veniva in possesso (e veniva usato) per iutate interne alla Dc e al Palazzo. Non era un piccolo ricercatore, ma uno che contava. Come si spiega altrimenti che una sera fosse a cena con il senatore dc Claudio Vitellone e con un alto magistrato?

Vedete i nomi del cast di questo film: ci sono proprio tutti. C'è Claudio Vitellone ma anche suo fratello, Viltredo (nel gual ora per la vicenda Carli), che Donato Lo-

Giornata di lotta per sconfiggere le manovre della Confindustria

Oggi lo sciopero per i contratti Hanno firmato FLM e Intersind

La mobilitazione contro «la sfida sociale» lanciata dal padronato - In Piemonte la fermata dal lavoro sarà di otto ore - Obiettivi comuni di operai, disoccupati, cassintegrati - L'accordo dei metalmeccanici pubblici

MILANO — Più di quattro milioni e mezzo di lavoratori scendono oggi in sciopero in tutta Italia. Dopo l'accordo siglato ieri notte, sia dai sindacati confederali che dal sindacato autonomo Snals, l'accordo per il personale della scuola. Sono previsti aumenti retributivi scaglionati nei tre anni di 130 mila lire medie mensili pro-capite. Per il terzo livello (bidelli) gli aumenti si aggirano sulle 60 mila lire per i maestri 125.000 lire; per i professori di scuola media 140.000. Gli aumenti relativi all'anzianità saranno otto, ognuno dell'8%, lungo tutta la carriera. Rilevanti, nella parte normativa, due punti: l'aggiornamento professionale retribuito, la unità della funzione docente (funzione obbligatoria per tutti i docenti).

tra FLM e Intersind, tanti restano infatti gli operai e gli impiegati per i quali non sono stati rinnovati i contratti, scaduti per alcune categorie da quasi un anno e mezzo. I cortei e le manifestazioni vedranno accomunati i metalmeccanici delle fabbriche private, i tessili, gli edili, gli alimentari, gli addetti al trasporto merci, al settore del legno, del vetro e della ceramica. L'indicazione dei sindacati nazionali è per una astensione dal lavoro di 4 ore, ma in due regioni, il Piemonte e la Toscana, e in numerose province si è deciso di prolungarla per tutta la giornata e, in alcuni casi, di dargli carattere generale.

La lotta di oggi è contro «la sfida sociale» delle organizzazioni industriali, un tentativo arrogante — come sostiene il documento della segreteria della federazione Edoardo Gardumi (Segue in ultima)

A poche ore dallo sciopero dell'industria è stato raggiunto l'accordo per i 350.000 metalmeccanici pubblici. Dopo dieci giorni di trattative, FLM e Intersind hanno firmato ieri il nuovo contratto. L'ultimo scoglio da superare è stato quello della malattia. L'intesa finale, per quanto riguarda questo tema, segna due punti a favore del sindacato: scampare, infatti, il limite annuo di eventi di malattia, oltre il quale l'interessato sarebbe dovuto scattare un taglio del 50% dell'indennità e sono aumentate le garanzie per la conservazione del posto di lavoro. Per quanto riguarda il salario la media degli aumenti, nell'arco dei tre anni, sarà di 98.000 lire. I lavoratori riceveranno 250.000 lire di un tantum, per compensare il costo contrattuale del 1982 e dei primi mesi dell'anno. I sindacati hanno ottenuto, poi, la riduzione di 40 ore dell'orario di lavoro. Gli altri punti dell'accordo. SERVIZIO DI PASQUALE CASCELLA A PAG. 3

Il segno politico dei no del padronato

Lo sciopero e le manifestazioni di oggi premono per superare il blocco padronale del rinnovo dei contratti dell'industria, che pone problemi politici e sociali di grande portata nella situazione del paese. Il no della Confindustria sui contratti, infatti, è interamente politico. Con buona pace dei teorizzatori della svolta istituzionale e sociale che sarebbe attuata con l'accordo di gennaio, la Confindustria esprime una riserva radicale sul contenuto primo e più semplice di quell'accordo: il ripristino, tramite un compromesso sulla scala mobile, della normalità delle relazioni sindacali, in primo luogo attraverso il rinnovo dei contratti scaduti da più di un anno. Altre rappresentanze imprenditoriali — dalla Confindustria alla Concommercio — hanno tenuto un atteggiamento diverso, e i contratti di questi settori, dopo gennaio, sono stati rinnovati. Governo e Partecipazioni statali hanno tenuto atteggiamenti ambigui e dilatori per i contratti del pubblico impiego e dell'industria pubblica, ma almeno in Italia, con alla testa gli industriali metalmeccanici privati, ha detto di «no» e persistito in un blocco delle vertenze con-

Presso le dogane ancora un duro intervento della polizia

Brennero, per i coltivatori cariche, lacrimogeni e fermi

La manifestazione indetta per protestare contro gli incentivi CEE alle importazioni di carne e latte - Dichiarazione di Barca

Nostro servizio
BRENNERO — Ancora una giornata di tensione al Brennero. E ancora cariche della polizia nel corso di una manifestazione di coltivatori. Dopo 4 ore di scontri con lanci di candelotti lacrimogeni e colpi di manganello, il bilancio è di due manifestanti feriti, di decine di contusi (tra cui il deputato democristiano Meneghetti) e tre fermati. Dalle prime ore del mattino erano affluiti al valico circa 1500 allevatori e contadini provenienti dal Veneto e dal Trentino. La manifestazione di protesta, la terza nel giro di una settimana, era organizzata da Coldiretti e Confagricoltura per denunciare le massicce importazioni di carne e latte dalla Germania e dall'Olanda. Verso le 8 del mattino, i manifestanti hanno cominciato a rumoreggiare, urlando slo-

contadini hanno occupato anche la strada statale e la ferrovia, bloccando per qualche tempo i convogli ferroviari, mentre sulla strada statale si formavano lunghe colonne di autoveicoli. In autostrada le colonne sono arrivate a qualche chilometro di lunghezza. I blocchi avvenivano con barricate improvvisate insieme all'incendio di copertoni, di cassette e di altro materiale. Si sprigionava così un denso fumo, unito a quello provocato dalle centinaia di candelotti lacrimogeni scagliati dalla polizia, dando l'impressione di un vero e proprio campo di battaglia. Quattro parlamentari della Dc presenti agli scontri hanno lamentato la durezza

Xaver Zauberer (Segue in ultima)

Nell'interno

La Juve (2-2 a Lodz) finalista in Coppa

La Juventus è finalista nella Coppa del Campioni. Giocherà il 25 maggio ad Atene contro l'Amburgo la partita decisiva per il titolo europeo. Ieri i bianconeri hanno pareggiato 2-2 a Lodz contro il Widzew, in una brutta e sofferta partita, segnata da una lunga interruzione a causa del ferimento di un segnalinee, colpito alla testa da un oggetto lanciato dal pubblico.

Donat Cattin insulta De Francesco

Improvvisa sortita del senatore dc Donat Cattin che a Palermo ha insultato l'alto commissario per la lotta alla mafia De Francesco, dicendo che «certo non morirà ammazzato». A Napoli, intanto, nuova sentenza a favore di un boss.

Salvador, no del Congresso USA

No del Congresso a Reagan, gli USA non stanzeranno i 75 milioni di dollari per ulteriori aiuti militari al regime del Salvador. Continua il vertice di Panama; a Roma il sindaco di Managua, ha portato un messaggio per il presidente Pertini.

Kissinger ignora i giudici

I giudici del caso Moro non hanno potuto interrogare Henry Kissinger prima che lasciasse l'Italia; quando compiuto un passo presso l'ambasciata USA ma la risposta è stata: «Non ha tempo».

Cresce la tensione in Polonia

Duro ammonimento del governo polacco contro Solidarnosc clandestina. L'appello a manifestazioni separate per il Primo Maggio rischia di provocare incidenti quali non si registrarono mai da tempo in Polonia, e di «sabotare» la visita del Papa.



BRENNERO — Un momento della violente cariche

Presso le dogane ancora un duro intervento della polizia

Brennero, per i coltivatori cariche, lacrimogeni e fermi

La manifestazione indetta per protestare contro gli incentivi CEE alle importazioni di carne e latte - Dichiarazione di Barca

Nostro servizio
BRENNERO — Ancora una giornata di tensione al Brennero. E ancora cariche della polizia nel corso di una manifestazione di coltivatori. Dopo 4 ore di scontri con lanci di candelotti lacrimogeni e colpi di manganello, il bilancio è di due manifestanti feriti, di decine di contusi (tra cui il deputato democristiano Meneghetti) e tre fermati. Dalle prime ore del mattino erano affluiti al valico circa 1500 allevatori e contadini provenienti dal Veneto e dal Trentino. La manifestazione di protesta, la terza nel giro di una settimana, era organizzata da Coldiretti e Confagricoltura per denunciare le massicce importazioni di carne e latte dalla Germania e dall'Olanda. Verso le 8 del mattino, i manifestanti hanno cominciato a rumoreggiare, urlando slo-

contadini hanno occupato anche la strada statale e la ferrovia, bloccando per qualche tempo i convogli ferroviari, mentre sulla strada statale si formavano lunghe colonne di autoveicoli. In autostrada le colonne sono arrivate a qualche chilometro di lunghezza. I blocchi avvenivano con barricate improvvisate insieme all'incendio di copertoni, di cassette e di altro materiale. Si sprigionava così un denso fumo, unito a quello provocato dalle centinaia di candelotti lacrimogeni scagliati dalla polizia, dando l'impressione di un vero e proprio campo di battaglia. Quattro parlamentari della Dc presenti agli scontri hanno lamentato la durezza

Xaver Zauberer (Segue in ultima)

I protagonisti della gigantesca truffa dei petroli

Sarà una coincidenza, ma due protagonisti importanti delle vicende politico-giudiziarie di questi ultimi anni hanno messo piede a Roma negli stessi anni entrando negli stessi palazzi, quelli democristiani. Parliamo di Licio Gelli, capo massone della P2, e di Sereno Freato, ex segretario particolare di Aldo Moro, ieri finito in carcere coinvolto nella maxi-inchiesta sul contrabbando dei prodotti petroliferi.

Gli anni in cui Sereno Freato — nato nel 1928 a Camisano Vicentino da una famiglia di agricoltori — giunge nella capitale sono i primissimi del decennio 50. Ha 25 anni e conosce Mariano Rumor, già esponente di primo piano della DC. Rumor lo porta a Roma e lo fa assumere come impiegato dal gruppo scudocrociato della Camera dei deputati. Proprio come Licio Gelli, giunto nella città del potere al seguito di un capo della Toscana, l'on. Diciade.

Freato, un uomo di potere e di grandi affari

Una parabola ascendente durata trent'anni Dal modesto impiego nel gruppo democristiano di Montecitorio alla ricchezza «Non abbiamo ucciso noi Pecorelli»



Sereno Freato

In trenta anni Sereno Freato — sposato padre di sei figli, tre maschi e tre femmine — compirà una parabola davvero eccezionale accumulando ricchezza stimata nell'ordine delle decine di miliardi. Una parabola tutta vissuta ora al centro ora all'ombra di quel che si definisce il «sistema di potere dc». Quel particolare meccanismo dove la politica, l'alta finanza, l'economia si intrecciano, si separano, si ricongiungono. E questa volta è Sereno Freato la cui vicenda di uomo politico, potente e amico dei potenti, e di uomo d'affari conosce ora la tappa delle patrie galere. Vi ha provveduto un gruppo di pazienti e, perché non dirlo? coraggiosi magistrati che non hanno mollato una inchiesta complessa che ha coinvolto prefetti, affaristi, petrolieri, alti funzionari dello Stato, generali e ufficiali della Guardia di finanza.

Ma riprendiamo Sereno Freato nel momento in cui è il 1955. Aldo Moro lascia la presidenza del gruppo dc di Montecitorio. Da quest'anno il giovane ventottenne comparirà sempre a fianco dell'uomo politico barese. Insieme ad Aldo Moro occuperà i piani nobili di ministeri importanti: dalla Pubblica Istruzione agli Esteri fino a raggiungere Palazzo Chigi. Non manca una puntata a Piazza del Gesù, sede della DC, dove nel 1959 Moro e segretario. E Freato ricopre l'incarico di vicesegretario amministrativo: forse è questa la svolta che rivela il talento affaristico del col-

laboratore dello statista de ucciso dalle Brigate rosse. Nel 1962, a 34 anni, Freato entra nel Consiglio nazionale della DC: ne uscirà dopo qualche tempo per volontà di Benigno Zaccagnini. Sono gli anni in cui Freato entra in contatto con Bruno Musselli. L'incontro è sulle spiagge di Formia, dove Moro e famiglia amano trascorrere i giorni di ferie.

Ma non è una semplice amicizia: si coltivano affari e in grande stile. Ed ecco Freato intercettare la sua attività politica con la gestione dell'Ente Tre Venezie (attirerà su di sé l'attenzione della Corte dei Conti),

Cola, proprietario immobiliare: si sprecano le società con sede nel paradiso fiscale di Vaduz. Contando sull'amicizia di Freato, Musselli diverrà anche console onorario del Cile al tempo del dc Frej conservando l'incarico con Pinochet. Attività interrotta dai magistrati di Treviso che nel 1978 irrompono negli uffici milanesi nello stabile di proprietà dello stesso Musselli. È ovviamente superfluo dire che il petroliere può intanto fregiarsi del titolo di «cavaliere del lavoro».

La primavera del 1978 segna un altro punto di svolta nella vita di Sereno Freato: le Brigate rosse rapiscono Aldo Moro. L'alto, massiccio, e ormai maturo, vicentino diventa il canale del contatto tra la famiglia dello statista e la DC, quando appare chiaro che i rapporti si stanno progressivamente avvelenando. Ma Freato rappresenterà sempre un'ala della famiglia Moro giungendo allo scontro aperto e plateale con Giovanni e Agnese. A difenderlo resterà la vedova di Moro, signora Eleonora. Il contrasto esplose quando Giovanni Moro sospettò un uso strumentale della Fondazione — oggi discolpa — intestata al padre. In essa, oltre a Freato, compariva lo stesso Musselli. Ma il contenzioso riguarderà, forse, anche gli assetti di alcune tenute agricole: Freato durante la prigionia e dopo la morte di Moro procede a passaggi dei titoli di proprietà (alcune attività saranno intestate alla moglie e alle figlie).

Interrogato dalla commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani, Freato tenne a rivendicare la proprietà delle tenute, sbottonando poi in una frase oscura e inquietante: «Non abbiamo ucciso noi Pecorelli. Non siamo noi Antiope Cobler». E il mistero su questo sfogo davanti ai parlamentari è ancora oggi tale.

Musselli, fiumi di miliardi partivano da lui

S'era rifugiato in Sud America dalla fine del '79 Una rete imponente di raffinerie e di protezioni Otto mandati di cattura e una condanna a dieci anni



Bruno Musselli

Quando, sul finire del '79, Bruno Musselli abbandonò a lungo, visto che quando, pochi giorni prima di essere assassinato da Prima Linea, il magistrato Emilio Alessandrini ordinò le intercettazioni telefoniche sul suo numero, allora sotto inchiesta da parte della magistratura di Treviso, il petroliere ne venne immediatamente avvertito, come risultò dal tono circospetto delle conversazioni registrate.

Si era nel gennaio del '79. Musselli era ormai costretto a mille cautele per sfuggire ai controlli, il terreno sul quale si muoveva si faceva scottante. E quasi all'indomani della sua fuga partirono infatti i primi mandati di cattura, due da Venezia, nel-

funzionato. E avrebbero continuato a funzionare ancora in Sud America, dove, per un po' di tempo, Musselli si era rifugiato. Ora in totale sono otto, per reati che spaziano dall'associazione per delinquere al contrabbando, dal falso ideologico all'evasione di imposte, dalla sottrazione di prodotti petroliferi alla corruzione e collusione. Un conto pesantissimo da pagare, cui si aggiunge, per intanto, una prima condanna già pronunciata, poco meno di un anno fa, per il contrabbando della Bitumoli: 10 anni di carcere, 60 miliardi di multa. Senza contare i nove anni e i 55 miliardi di multa del fratello Enrico e la sorella Maria, i «caddetti», di questa dinastia di petrolieri criminali.

Nel tesoro di casa Musselli

la Bitumoli era il gioiello più prezioso. Ma se ne contano altri: Bitumoli Distributori, Sipca, Costieri Alto Adriatico, ICI, Pontoli, Isca. È un tesoro che si distribuisce su tutta la pianura padana, legato dal filo della So.Fi.Mi., la finanziaria dietro il cui paravento si celava discretamente il principale efficace e beninteso dell'immenso traffico. E dalla So.Fi.Mi. partivano gli assegni intestati a personaggi in vista del mondo politico: Sereno Freato e Liana Fantasia, collaboratori strettissimi di Aldo Moro, Antonio Di Vagno e Maria Magnani Noya, sottosegretari socialisti del governo Forlani, suoi assistenti legittimi: Alessandro Reggiani, socialdemocratico, anche lui avvocato del petroliere, costretto a dimettersi dalla presidenza dell'Inquirente giusto due anni fa.

In prima persona, invece, senza paraventi, all'indomani della strage di via Fani Bruno Musselli aveva offerto in omaggio una alfetta blindata a Bettino Craxi. Erano i tempi felici di un'ascesa ancora senza ombre: l'anno prima il presidente Leone gli aveva conferito il cavaliato del lavoro, si fregiava della carica di console onorario del Cile in Italia. Non c'era ancora un «rapporto Vitelli». Ma già allora Musselli coltivava amicizie e rapporti meno «aperti». E, altrettanto certamente, non li ha perduti tutti.

Dal Cile, le sue puntate in Spagna, secondo la Guardia di Finanza che da tempo ne seguiva gli spostamenti fuori dei confini, erano frequenti: era la sua «testa di ponte» verso l'Italia, con la quale manteneva discreti contatti per seguire le vicende processuali che lo riguardavano, e forse non solo quello. A Las Palmas, probabilmente, era giunto per organizzare incontri con i suoi amici o emissari. Ma all'aeroporto lo attendevano, con la polizia spagnola, il colonnello Malgourette e il capitano dottor Botto della Interpol. E la richiesta di estradizione è già preparata, pronta a partire.

Paola Boccardo

Dopo Piccoli e Fortuna anche Andreotti dal giudice Palermo?

La presunta invenzione di un potente «raggio laser» Nelle indagini sul traffico d'armi si rafforza la pista che porta alla P2 e ai servizi segreti Definiti «marginali» gli interrogatori degli esponenti politici, durati però più di 4 ore

Dal nostro inviato
TRENTO — Dopo Flaminio Piccoli e Loris Fortuna potrebbe essere la volta di Giulio Andreotti. Al Palazzo di giustizia di Trento i magistrati che indagano sul traffico internazionale d'armi non si sbilanciano, tuttavia la voce che Andreotti fin dalla prossima settimana possa trovarsi a tu per tu con il giudice Palermo non trova smentite. In effetti, l'ex presidente del Consiglio viene chiamato in causa da due dichiarazioni. La prima, resa dall'on. Flaminio Piccoli al termine della sua lunga deposizione volontaria, suona così: «Avevo chiesto al dottor Palermo di incontrarmi per riferirmi su un episodio avvenuto nel '76, di cui il Pugliese (arrestato per concor-

so in traffico d'armi, ndr) era stato protagonista: si trattò di un particolare di una richiesta affinché le autorità italiane intervenissero in merito alla presunta invenzione di un potente raggio laser».

La seconda dichiarazione è stata resa dalla moglie dell'ex colonnello dei servizi segreti ad un settimanale. Parlando dello stesso episodio la donna ha detto: «Questa storia fu portata al massimo livello. Il segreto del laser lo conoscevano il presidente del Consiglio, il presidente dell'Industria, il ministro dell'Interno, il giudice Palermo ha preferito tagliare corto, senza peraltro smentire l'eventuale interrogatorio: «Questo non lo posso dire».

L'impressione che a mar-

gine del traffico internazionale d'armi si stia delineando una «pista politica» o che, per lo meno, si stia aprendo un capitolo che chiarisca finalmente quali coperture hanno facilitato e reso possibile i traffici del mercato di morte, ieri è stata smorzata da una serie di affermazioni del procuratore capo dott. Francesco Simeoni. Per farlo, il magistrato, ha dovuto in parte smentire se stesso.

Riferendosi alle deposizioni di Piccoli e Fortuna ha sostenuto: «I due parlamentari hanno riferito su un episodio che riguarda Pugliese. Ma Andreotti non gonfiare troppo questa storia: si tratta di un episodio marginale». Il giorno prima, subito dopo la partenza dei testi, la dichiara-

zione ufficiale era stata: «Gli onorevoli Piccoli e Fortuna si sono presentati volontariamente per fornire elementi utili e interessanti per le indagini. All'improvviso questi «elementi» sono stati declassati». Simeoni ha detto più che i fatti, letti in sequenza, stanno così: a Pasqua sono stati arrestati Parli, Pugliese e altri tre, subito dopo gli arresti si sparse la voce che nel quieto ci sono piduisti e agenti dei servizi segreti italiani e stranieri (lo stesso dott. Simeoni ha rivelato ieri che Parli dice chiaro e tondo di essere al servizio degli americani e di aver trafugato in armi. Era stipendiato dalla Cia); passano pochissimi giorni e si scopre non solo che dietro al traffico di armi c'erano i ser-

vizi segreti ma che tra gli ordigni trattati ce n'erano di nucleari.

Alla fine di questa escalation, quando i magistrati tramutano i mandati di arresto provvisori in mandati di cattura, come dal nulla compaiono a Trento Piccoli e Fortuna. Lo avrebbero fatto per un «episodio marginale»? Francamente c'è da credere di no, anche se il dott. Palermo — rompendo il tradizionale riserbo — insiste: «Gli onorevoli Piccoli e Fortuna hanno effettivamente deposto solo su quella storia». Per togliere ogni dubbio il magistrato ha interrogato un altro prete: tre ore l'on. Piccoli e più di un'ora il ministro Fortuna.

Le circostanze, insomma,

non sono ancora del tutto chiare, ma se si volesse, almeno, sapere come stanno effettivamente le cose: l'inchiesta di Trento riguarda un colossale traffico d'armi, non un reato qual-

Ieri mattina, mentre il dott. Simeoni parlava di Piccoli, Massimo Pugliese è entrato per la quarta volta nell'ufficio del dott. Palermo, con meno fierezza del solito. L'ex colonnello ha lasciato al suo avvocato il compito di distribuire al stampa il proprio manoscritto, nel quale si dichiara «estraneo a qualsiasi attività illecita». Fugide informazioni sul suo conto. Pugliese scrive: «Mi onoro di appartenere alla Massoneria italiana, alla quale non aderito con purezza di sentimenti e con gli anni successivi — nel lontano 1949... Sono transitato nella Loggia P2 nell'anno 1957... Il mio trasferimento ad una Loggia riserata, «coperta», alla P2, appunto, fu suggerito dalla delicatezza dell'incarico che ricopro e quell'epoca non conosciuto Licio Gelli soltanto nel 1973 a Roma. L'ho incontrato diverse volte, ma non ho mai avuto con lui né con nessuno degli appartenenti alla Loggia P2 rapporti di affari di alcun genere, né in Italia né all'estero». Massimo Pugliese viene interrogato anche nei prossimi giorni.

Per Scalfari è già così nuova la «nuova DC»?

Eugenio Scalfari, in recenti scambi polemici col nostro giornale, ha ricordato di non avere bisogno dei richiami dei comunisti alla «vigilanza» nei confronti della DC, avendo egli sempre «fidato» dello Scudo crociato. In verità, da parte nostra non era venuto alcun richiamo (funzione che non ci siamo mai attribuiti), bensì un segno di sorpresa. Ci era parso che Scalfari tendesse improvvisamente ad accreditare l'idea di una DC che, col suo segretario De Mita, riesce ad indicare finalmente una via di salvezza al Paese. Questo, mentre a molti non è tuttora chiaro, al di là delle nostalgie

restauratrici o neocentriste, che cosa di nuovo — nei programmi e nelle alleanze — proponga la DC per uscire dal dissesto, di cui è la massima responsabile. Scalfari ha insomma precisato di essere sempre diffidente, anzi di essere doppiamente diffidente nei confronti della DC e del PSI. Al punto da chiedersi se perfino nel PCL, dopo i «giri di valzer» con i socialisti, non si sia attenuata la consapevolezza di quanto sia urgente liberare le istituzioni dalla «occupazione» del Pci.

Ieri i nostri dubbi sono però rispuntati, quando abbiamo letto sulla «Repubblica» questo titolo: «O ministro o deputato a proprio agio la nuova DC». Così, infatti, il giornale presenta il convegno democristiano sulle riforme istituzionali che si apre oggi a Roma. Tra le tante cose, la DC proporrà l'incompatibilità tra la carica di ministro e quella di deputato. Uno speciale paragrafo della relazione introduttiva sarà dedicata alla «departitizzazione delle istituzioni». Lo preannuncia l'on. Manfredi Bosco, responsabile del Dipartimento Stato e istituzioni della DC, che in materia di «partitizzazione» delle istituzioni è certamente un esperto, come sanno bene a Napoli. Comunque scardamocce «o passato» e ben vengano dalla DC le proposte, se sono serie.

Ma un po' di «diffidenza» forse non guasterebbe. Tanto più che, concludendo il convegno, l'on. De Mita, come si legge su «Repubblica», «potrebbe segnare da quel microfono la fine della legislatura». E se è giusto essere diffidenti, non è eccessivo sbandierare in un titolo l'esistenza di una nuova DC (senza l'uso arduo della virgoletta), che si accingebbero in clima elettorale a «departitizzare» le istituzioni?

Fabio Zanchi

Donat Cattin attacca De Francesco «Certo la mafia non lo ammazzereà»

La sortita del senatore dc in occasione della presentazione di un libro su Dalla Chiesa Immediata replica dell'alto commissario, a cui va la solidarietà del ministro Rognoni

Dal nostro inviato
PALERMO — «Per quel che fa non rischia certo di essere ammazzato...». È sera a Palermo e nell'aula magna della facoltà di magistero piombano queste parole del democristiano senatore Carlo Donat Cattin su un uditorio qualificato (erano, tra gli altri, esponenti di partito, il rettore dell'università, Rita Dalla Chiesa e la vedova del procuratore Costa) che rimane attento e sconcertato.

L'uomo che non rischierebbe la vita per gli atti che compie è il prefetto di Palermo, l'alto commissario per la lotta alla mafia Emanuele De Francesco, e, affinché il pesante attacco non passi inosservato, l'ex ministro pensa bene di avvertire: «Ho detto una cosa che susciterà polemiche... Difatti la polemica è subito esplosa.

Il prefetto De Francesco,

che non era presente, informato, replica con estrema durezza: «Sono esterrefatto, la frase del senatore Donat Cattin è una autentica mascalzonata che non gli fa certo onore».

Chiamato a partecipare alla presentazione del libro del giornalista Francesco D'Amato su prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa (titolo: «L'ombra del generale»), Donat Cattin aveva evidentemente studiato la mossa. Ma perché l'ha fatto, senatore? Alia richiesta di chiarire meglio le ragioni dell'improvviso, inattesa bordata nei confronti dell'alto commissario, Donat Cattin ha spiegato ben poco: «Tutto quello che avevo da dire l'ho detto». E subito dopo ha aggiunto: «Ho l'impressione che i suoi comportamenti non lo conducano al martirio... E, poi, voco dal sen fuggita... Si sa che,

pronunciato soprattutto a Palermo, certe affermazioni, oltre che evidentemente di cattivo gusto, suonano sinistre».

Quali sono i retroscena del clamoroso episodio? Un astio personale? Oppure un attacco, indiretto, ad una parte della Dc palermitana, tramite la persona del prefetto?

A stimolare Donat Cattin sarà forse stato il contenuto ambiguo, ma a tratti anche apertamente critico, del libro di D'Amato nei confronti di quanti sono impegnati nella lotta antimafia. Addirittura il giornalista, nei confronti non erano stati generosi alcuni interventi al dibattito, non ha esitato nel tacere di «reticenze» l'operato del cardinale Salvatore Pappalardo. Davanti a questo giudizio la sala ha rumorreggiato.

Ma a Palermo l'attenzione si è subito polarizzata sul rovente scambio di accuse tra Donat Cattin e De Francesco. Quest'ultimo, interpellato ieri sera da «l'Unità», ha tentato una spiegazione: «Dall'incontro alla facoltà di magistero — ha detto De Francesco — mi aspettavo che venisse fuori qualche increspatura tesa a sfondare una cultura antimafiosa. Evidentemente mi ero sbagliato...».

Però il senatore dc ce l'ha tanto con lei? «L'ultima volta che l'ho incontrato è stato nel febbraio del '80 quando ero prefetto a Torino. È un segnale di guerra rivolto alle correnti che si richiamano alla politica del segretario De Mita. Di più, forse è una vendetta nei confronti della segreteria che, in occasione della formazione del governo Fanfani, ha escluso Donat Cattin

De Francesco ci tiene a sottolineare che anche in quella circostanza fece il suo «dovere». «E faccio il mio dovere — ha aggiunto — come ho detto e promesso a Palermo il 6 settembre dell'82 nell'insediarmi alla carica di alto commissario. Anche allora non mi fermai davanti ad alcune porte di rispetto...».

Il giornale riferisce anche di uno scambio di battute, sull'episodio Donat Cattin, tra lo stesso De Francesco e un funzionario della prefettura. «Eccellenza, l'uscita del senatore è una scorrettezza...». «Ma quale scorrettezza, è una autentica mascalzonata di questa frase me ne assumo tutte le responsabilità».

L'alto commissario non demorde dunque, e intanto Donat Cattin è già ripreso lasciandolo nell'imbarazzo più totale gli esponenti democristiani. La sortita dell'ex ministro, fanno sapere i più informati, è un segnale di guerra rivolto alle correnti che si richiamano alla politica del segretario De Mita. Di più, forse è una vendetta nei confronti della segreteria che, in occasione della formazione del governo Fanfani, ha escluso Donat Cattin



Il prefetto De Francesco

preferendogli l'attuale ministro dell'Agricoltura, l'agricoltore Calogero Mannino che da tempo ha abbandonato armi e bagagli con un seguito di fedelissimi la corrente di Forza Nuova.

E dunque quale migliore occasione di una visita lampo a Palermo per mettere in mora, dall'interno, un gruppo dirigente che fatica a scrollarsi di dosso il così detto «effetto Dalla Chiesa», cioè i sospetti di connivenza con il potere mafioso? In maniera subdola e ambigua, cioè, Donat Cattin avrebbe riportato a galla la guerra in terra allo scudo crociato in Sicilia accumulando, in qualche modo, la figura dell'alto commissario — all'establishment del gruppo dirigente dc.

...
ROMA — In evidente connivenza con la polemica di Palermo, ieri una notizia d'agenzia riferiva che il ministro degli Interni Rognoni ha ricevuto il prefetto De Francesco esprimendo «il suo più vivo apprezzamento per l'impegno e la dedizione con i quali De Francesco svolge il suo difficile compito».

Per la polemica sui magistrati si dimette Beria d'Argentine

ROMA — Il segretario dell'associazione nazionale magistrati, Adolfo Beria d'Argentine, si è dimesso dalla carica. Della sua decisione ha informato con una lettera il presidente del sodalizio, La Monaca, e i rappresentanti delle tre correnti che formano l'associazione. L'instaurazione di Beria d'Argentine è in relazione con le recentissime polemiche sorte fra i magistrati e l'on. Craxi.

Il segretario del PSI aveva proposto un sistema di verifica dell'attività del pubblico ministero attraverso l'istituzione di una specie di commissario governativo. Nel corso dell'assemblea straordinaria svoltasi domenica scorsa a Roma le proposte di Craxi sono state respinte con decisione essendo state considerate un attentato all'autonomia e indipendenza dei giudici.

Sergio Sergi

Dopo 21 anni le partecipazioni statali firmano prima dei privati

Per i metalmeccanici pubblici applicato l'accordo di gennaio

Ora sono più isolati i fautori dello scontro - L'aumento medio lordo mensile sarà di 96 mila lire a regime - Prevista anche una «una tantum»: ammonterà a duecentocinquanta mila lire - Ribadito il ruolo dei consigli di fabbrica nelle fasi della contrattazione aziendale

ROMA — Il contratto è fatto, dopo dieci giorni di estenuante braccio di ferro con l'intersind. L'annuncio dell'accordo è stato dato ieri sera, alle 20 in punto, dalla segreteria del sindacato unitario ai delegati delle fabbriche che hanno seguito passo dopo passo tutta la tormentata maratona conclusiva. Oggi 1.350 mila metalmeccanici delle aziende pubbliche, esentati dallo sciopero, andranno finalmente al lavoro con la certezza del rinnovo conquistato. Resta, ovviamente, confermata la giornata di lotta nelle aziende della Federmeccanica e della Confapi, le due organizzazioni padronali a cui provocatori e indisponibilità a trattative serie e concrete appaiono oggi, dopo questo importante risultato, ancora più miopie e assurde.

Si chiude, così, una dura vertenza, cominciata all'inizio del 1982 e segnata da dieci mesi di convulsi negoziati (partirono proprio il giorno della disdetta della scala mobile da parte dell'intersind) e da più di cento ore di sciopero. Il «contratto possibile», come è già stato definito, rivela tutto l'isolamento del fronte del rifiuto guidato da Merloni, Romiti e Mortillaro. I fautori dello scontro sociale — hanno commentato Galli, Bentivoglio e Veronesi, segretari generali della FLM — non

possono più contare su nessun alibi, né economico né politico. Non accadeva dal 1962 che le Partecipazioni statali firmano un contratto prima dei privati. E l'autonomia dell'intersind è stata messa a dura prova per l'intera vertenza. Tutta la cronaca di questa trattativa è zeppa di formidabili pressioni esterne. Ancora ieri mattina il giornale della Confindustria, «24 Ore», insinuava che gli aumenti salariali, peraltro ancora in discussione in quelle ore, avrebbero sfondato il «tetto» del 13%, fissato per l'83. Di fronte a colpi tanto meschini, lo stesso vertice dell'intersind ha ritrovato la punta d'orgoglio per difendere la propria autonomia. E lo ha fatto cifre alla mano, dando atto alla controparte di responsabilità. L'aumento del costo del lavoro sarà esattamente del 13,2% nell'83 e del 10% nell'84. E questo «senza calcolare minimamente» — si precisa — gli aumenti di produttività che si realizzeranno in base alle Partecipazioni statali, De Micheli, ha tenuto a sottolineare come l'accordo «segue nel concreto le indicazioni contenute nel protocollo del 22 gennaio per quanto riguarda i criteri di coerenza e compatibilità».

Le cifre, in effetti, sono state fino all'ultimo al centro delle verifiche più disparate. In nanzitutto, sulla perdita subita dal potere d'acquisto dei lavoratori nel 1982, per un terzo di quest'anno senza contratto, denunciata proprio ieri dalle rilevazioni dell'Istat. Per recuperarla è stata concordata una cifra di 250 mila lire a titolo di «una tantum». Per il nuovo contratto, la cui validità decorre dal prossimo primo maggio al 31 dicembre 1985, è previsto un aumento medio dei salari di 96 mila lire a regime (24.000 lire per le retribuzioni di quest'anno, 34.000 per l'84 e 38.000 per l'85), differenziate per valorizzare la professionalità. A titolo di esempio, il lavoratore di terza categoria avrà 82.000 lire in più a regime. Ma a tener bloccato fino all'ultimo il negoziato è stata la questione dei trattamenti di malattia. Per la prima volta un tema così controverso, e irto di implicazioni sociali e persino giuridiche, entra in un contratto. Non, però, con quei meccanismi punitivi e deflazionistici sostenuti a spada tratta dall'intersind, come il taglio del 50% della specifica indennità dopo un certo numero di assenze brevi. Per combattere il problema reale dell'assenteismo abusivo, sono stati concordati controlli in particolari fasce orarie (dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 fino al sesto giorno di malattia, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17 in

Il PS a due anni dalla vittoria / 3

Non dimenticare che la Francia è fatta di francesi

Difficile armonizzare il lavoro di partito con quello di governo - Per le riforme, più attenzione a come pensa la gente

Nostro servizio
PARIGI — Su un punto almeno tutte le correnti e le sensibilità che percorrono governo e Partito socialista sono d'accordo: «Avevamo un partito di proposte e di lotta, forse non avevano ancora un vero partito di governo. In ogni caso, oggi abbiamo un governo che spesso ignora l'esistenza e l'utilità del partito dimenticando che senza di lui non avremmo né governo, né gruppo parlamentare maggioritario. Per questo e per molti altri motivi non siamo mai riusciti a spiegare, se non a propagandare, il carattere e le finalità di certe riforme avanzate o in tempi di «pausa» e anche di riforme imposte dal contesto economico internazionale, non siamo mai riusciti a trasmettere l'assoluta della destra, di decisioni dall'alto senza diversità rispetto a quello dei precedenti governi moderati. E ciò era tanto più necessario in un paese come il nostro, coi caratteri corporativi, settoriali, individualisti, che in 23 anni di potere assoluto della destra, di decisioni dall'alto senza nessuna partecipazione popolare, è stato largamente spopolizzato».

«Il carattere dei francesi? Parliamone un po'. Le nazionalizzazioni decretate nel 1981, che costituivano una profonda riforma delle strutture produttive e del sistema bancario, hanno lasciato indifferente l'opinione pubblica. Ma l'annuncio delle restrizioni valutarie per i turisti che dovettero recarsi all'estero questa estate è stato accolto come un attentato alle libertà fondamentali. Jean D'Ormesson, accademico di Francia, dimenticando di essere uno scrittore raffinato ha scritto sul «Figaro» che si trattava di una misura «scritturale» diretta a privare un intero popolo del diritto alla libera circolazione e alla conoscenza delle culture straniere. Tutti sanno che il popolo meno «viaggiatore» d'Europa è quello francese, che soltanto l'otto per cento di chi può permettersi le vacanze estive si reca all'estero e che le culture straniere non figurano generalmente tra le preoccupazioni di questo paese che considera la propria cultura infinitamente superiore alle altre e autosufficiente. Ma è andata così e anche chi non va mai all'estero si è accorto di possedere una inestinguibile sete di frontiera da varcare sicché la quota di «credibilità» del governo socialista è caduta in questi giorni al 37 per cento. Aveva ragione il generale De Gaulle quando raccomandava alla prima delegazione governativa che si recava in Cina popolare «soprattutto, signori, non dimenticate che la Cina è abitata da cinesi. Non era una banalità. All'estero, quando si parla della Francia — e se ne parla moltissimo in questo momento — si dimentica spesso che la Francia è abitata dai francesi, cioè da gente che ha reazioni profondamente diverse, davanti allo stesso fenomeno, degli spagnoli, dei tedeschi o degli italiani. Educata, per esempio, all'idea che il valore del franco è la misura di tutte le cose, i francesi si indignano quando le quotazioni della moneta nazionale sono in ribasso, ma corrono, anche se di modesta condizione, a comperare un po' d'oro non appena riescono a raggranellare qualche risparmio. Cifre ufficiali e non ufficiali dicono che nel 1981 i francesi possedevano il 18 per cento del totale delle riserve auree «private» mondiali, qualcosa tra le cinquemila e le ottomila tonnellate, cioè la massa d'oro privata più consistente del mondo. Il carattere dei francesi, che hanno accettato senza battere ciglio ben altre limitazioni negli anni Sessanta e Settanta (pensiamo al monopolio giscardiano dell'informazione o ad altre restrizioni valutarie), ma che pretendono tutto e subito da un governo di sinistra, può spiegare qualcosa però non esclude l'esame delle cause che hanno incrinato il rapporto tra governo e paese con le conseguenze che si sono viste. Intanto sono occorsi quasi venti mesi per ristrutturare i servizi radiotelevisivi inquinati da oltre venti anni di servilismo verso il potere gollista e poi giscardiano e non si può nemmeno dire che i risultati siano brillanti. In secondo luogo il governo non ha a sua disposizione un solo quotidiano — se si eccettua «l'Humanité» che però ha un pubblico quasi esclusivamente comunista e militante — di tendenza pro-governativa mentre tutto il resto della stampa francese è ferocemente e visceralmente antigovernativa. In queste condizioni è venuta a mancare quella indispensabile «pedagogia delle riforme» di cui ci parlava tempo fa Chevenement.

A queste cause oggettive se n'è aggiunta una soggettiva, non meno grave, che è poi quella che ci permette di rigettare la nostra indagine all'interno del Partito socialista francese: lo smembramento dei quadri di questo partito vincente come conseguenza della mobilitazione di migliaia di specialisti della pianificazione, dell'economia, dell'energetica, della ricerca scientifica, dell'amministrazione pubblica, delle finanze, chiamati a Parigi per assumere le funzioni di consiglieri dei nuovi ministri socialisti. Il primo ministro, del presidente della Repubblica, dei presidenti delle aziende pubbliche e nazionalizzate. In altre parole c'è stata una sorta di disingannamento delle organizzazioni periferiche di partito nel momento in cui la loro azione era indispensabile per sostenere e far conoscere l'azione governativa in tutta la Francia.

«Ci siamo accorti in quel momento — mi dice il nuovo responsabile di una delle sezioni di lavoro della direzione del PS, in rue Solferino, prelevato d'urgenza dall'insegnamento universitario — che con appena duecentomila iscritti, di cui moltissimi impegnati nell'insegnamento, nelle collettività locali, nel pubblico impiego, la necessità di fornire al governo i quadri più preparati ci ha costretto a decapitare o amputare le organizzazioni di base. Ne è nata una frattura grave nel rapporto governo-partito-elettorado o più semplicemente tra governo e governati, potere e società civile».

«Si poteva fare altrimenti? È certo che si poteva far meglio, senza la confusione e la precipitazione dei primi giorni dopo la vittoria, se soltanto fossero stati presi in considerazione con anticipo i problemi della gestione del potere. Ma chi credeva alla vittoria? E ricacciò al centro del dibattito i ricordiamo certamente no, poiché avevano sostenuto la candidatura di Rocard, combattuto quella di Mitterrand e sperato nella sua sconfitta alle presidenziali per poterlo liquidare definitivamente come primo segretario del partito. I partigiani di Mauroy e di Defferre nemmeno. A crederci c'era stato un pugno di fedeli mitterrandisti (Joxe, Mermaz, Estier) e i dirigenti del CERES che avevano elaborato il progetto socialista di governo? Certamente. Ricordazione del partito? Inevitabile. Rapporto governo-partito? Fondamentale. Questione comunista? Essenziale. Su tutti questi interrogativi ogni corrente ha idee proprie e sono state le uniche a unanimità vittoriose, del Congresso di Valence. Tanto più che oggi bisogna già pensare non solo a vincere la battaglia per assicurare il successo dell'esperienza francese ma anche alle elezioni legislative del 1985».

Augusto Pancaldi
(I precedenti articoli sono stati pubblicati il 16 e il 17 aprile)

Il contratto punto per punto

favore una puntuale attuazione delle norme contrattuali già esistenti e delle relative procedure di conciliazione delle controversie individuali e collettive. A questo fine sono previsti appositi inquadramenti di formazione professionale. Ma le novità più significative riguardano la informazione sulle attività produttive e sulle attività di ricerca e sviluppo, nonché sugli accordi con altre imprese che comportino conseguenze rilevanti sulla occupazione. Viene anche istituito un nuovo livello di informazione: sull'insieme del settore produttivo e sul mercato da parte dello Stato.

rendere quasi simbolica l'innovazione. Rinvitata al prossimo contratto, invece, la sistemazione dei profili professionali degli impiegati e tecnici al massimo livello (ottava categoria). Una commissione, a partire dall'anno prossimo, valuterà i possibili cambiamenti. Questi lavoratori, però, beneficeranno con il nuovo contratto di una speciale indennità retributiva (lire 70.000) che alcune associazioni di quadri hanno già giudicato positivamente.

garantire un migliore utilizzo degli impianti in particolare circostanze, poi, potranno essere definiti a livello aziendale nuovi turni di lavoro plurisettimanali (anche di sabato e di domenica) per un massimo di 48 ore settimanali. Infine, per la prosecuzione della attività produttiva dove è tecnicamente indispensabile la non interruzione del lavoro, le parti hanno concordato la possibilità di estendere al massimo di due ore il cambio turno. La realizzazione di queste flessibilità sarà oggetto di verifiche aziendali e nazionali.

ROMA — È durata dieci giorni e cinque notti, zeppa di colpi di scena, la maratona conclusiva del contratto dei 350 mila metalmeccanici delle aziende pubbliche. Quali i principali risultati?

DIRITTI DI INFORMAZIONE — I sindacati avranno diritto a preventive informazioni sui processi di ristrutturazione, ricerca ed innovazione tecnologica, sui programmi di formazione professionale. Ma le novità più significative riguardano la informazione sulle attività produttive e sulle attività di ricerca e sviluppo, nonché sugli accordi con altre imprese che comportino conseguenze rilevanti sulla occupazione. Viene anche istituito un nuovo livello di informazione: sull'insieme del settore produttivo e sul mercato da parte dello Stato.

PROCEDURE SINDACALI — Le parti si impegnano a

INQUADRAMENTO UNICO — Le principali novità riguardano l'introduzione di una nuova categoria, la sesta, di intreccio tra operai e impiegati. Poi, accedendo a un livello di lavoratori che svolgono, in completa autonomia, ai più elevati livelli di professionalità e responsabilità operative, attività tecnico-manuali che richiedono una visione d'insieme ed una completa conoscenza del ciclo di lavoro. Sono anche stati concordati a questo proposito 31 profili professionali, nonostante le pressioni dell'intersind per

RIUZIONE D'ORARIO — I sindacati hanno ottenuto la certezza (si ricorderà, infatti, che l'intersind ha a lungo bloccato il negoziato con la così detta clausola di dislocazione, per condizionare la flessibilità all'orario) della flessibilità del lavoro nei termini fissati dall'accordo Scotti entro il 1985.

A Panama i ministri centroamericani

Nuovo no del Congresso a Reagan per gli aiuti militari al Salvador

Negati i 75 milioni di dollari richiesti dal governo - Shultz, tornato dalla visita in Messico, non ha ottenuto l'ammorbidente sperato nell'impegno alla trattativa

WASHINGTON — «Se l'Unione Sovietica cercherà di dispiegare missili nucleari nell'area del Mar dei Caraibi, l'amministrazione Reagan adotterebbe misure molto simili a quelle prese dal presidente Kennedy nel 1962, che, con un blocco navale attorno a Cuba, costrinse Kruscev a ritirare le sue testate nucleari dall'isola». Così il presidente Kennedy nel 1962, che, con un blocco navale attorno a Cuba, costrinse Kruscev a ritirare le sue testate nucleari dall'isola. «Washington Post», citando ancora una volta fonti del Pentagono che avrebbero aggiunto che «il ripetersi di una tale situazione sarebbe intertabile».

loquì con il ministro degli Esteri, Bernardo Sepúlveda, dedica un solo paragrafo al Centro America. «I due ministri — si dice — hanno avuto uno scambio di vedute sulla situazione nella regione. Essi hanno concordato di promuovere processi di dialogo e di negoziato allo scopo di scongiurare conflitti armati e promuovere condizioni di pace e lo sviluppo economico». Bottino magro

viaggio di ritorno, ha confidato ai giornalisti che spera in un ripensamento messicano, i giornali del Paese latino-americano hanno scritto invece che la linea di Città del Messico nei confronti dei problemi della regione, e sul modo di risolverli, restano gli stessi. In una riunione di Contadora con Colombia, Panama e Venezuela. A Città del Panama, dove il vertice è già da due giorni in corso, sono arrivati tutti i ministri degli Esteri dei Paesi centroamericani. L'obiettivo principale dell'incontro, è quello di ristipulare, Pastora su Pastora, un accordo di pace, che il ministro di Stato, George Shultz, il documento congiunto, riacquiesce a conclusione della due giorni di col-

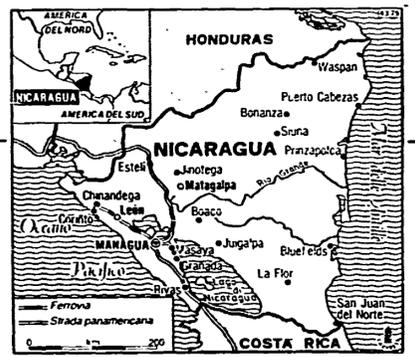
lo, si parlerà anche del Salvador, della necessità di evitare pericolosi coinvolgimenti nella guerra che già dilania questo Paese. E, alla base dell'intero tentativo, resta la richiesta del ritiro di tutti i consiglieri militari stranieri presenti nel Paese coinvolto nella crisi. A Città del Panama si andrà avanti per due o tre giorni, e solo al termine dei colloqui si saprà se un qualche risultato concreto è stato ottenuto.

ROMA — «Le bande somoziste non ci facevano e non ci fanno paura. Certo, hanno causato morti e distruzione, ma non abbiamo mai creduto che l'attacco al Nicaragua si esaurisse così. È l'invasione che temiamo, in Honduras sono pronte le grandi manovre con la partecipazione degli Stati Uniti. Reagan non ha rinunciato. E noi viviamo una terribile crisi economica, la necessità di difenderci, di spendere soldi ed energie nella guerra ci ha messo in ginocchio».

«Solidarietà, questo chiediamo all'Italia»
Appello del sindaco di Managua, a Roma per portare un messaggio a Pertini

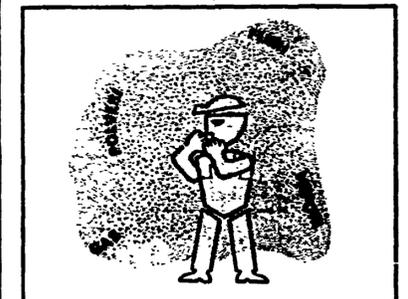
«Non è la prima volta che zero si fa ritirare nel giardino di casa e poi dice che sta per andare in battaglia. Siete tranquilli allora? «No, siamo convinti che senza una grande iniziativa internazionale il Nicaragua non ce la farà. La nostra esperienza di questi anni è d'impaccio alla politica Usa in America centrale. È un segno di indipendenza dal «cortile degli Stati Uniti». Possono strangolarci economicamente, possono invaderci dall'Honduras. E l'esercito honduregno è già, in qualche caso, intervenuto, anche se poi si è ritirato subito. Noi abbiamo dall'inizio seguito la linea della denuncia internazionale. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, prima, e anche le trattative con il gruppo di Contadora sta tentando, ci hanno dato in parte ragione. Cerchiamo di andare avanti su questa strada. Che il popolo italiano ci voglia bene non abbiamo dubbi. Aspettiamo a giugno la seconda wave di solidarietà, con gli aiuti raccolti dall'associazione Italia-Nicaragua. Ma aspettiamo anche una risposta del presidente Sandro Pertini, un'iniziativa ufficiale del governo».

Il ritorno di Pastora, il famoso «comandante Zero», che sarebbe insieme agli antisandinisti in Nicaragua, è stato in questi giorni uno degli argomenti più usati. Si è detto che «Zero» influenza l'esercito di Managua, che la popolazione è turbata. «È una cosa ridicola, queste sono le cose che si dicono fuori del nostro Paese, e chi sia a metterle in giro mi sembra ovvio. Anzitutto Pastora non è affatto in Nicaragua, può darsi che sia invece negli Stati Uniti. E poi, questo mito del comandante amato dalla gente. Pastora è un traditore, uno che prende ordini dagli Usa e si unisce ai somozisti, questo pensa il popolo. E il nostro non è un esercito distaccato dalla gente, è una milizia popolare». E le fotografie circolate in questi giorni, che ritraggono Pastora sul fronte del Nicaragua, «Non è la prima volta che zero si fa ritirare nel giardino di casa e poi dice che sta per andare in battaglia. Siete tranquilli allora? «No, siamo convinti che senza una grande iniziativa internazionale il Nicaragua non ce la farà. La nostra esperienza di questi anni è d'impaccio alla politica Usa in America centrale. È un segno di indipendenza dal «cortile degli Stati Uniti». Possono strangolarci economicamente, possono invaderci dall'Honduras. E l'esercito honduregno è già, in qualche caso, intervenuto, anche se poi si è ritirato subito. Noi abbiamo dall'inizio seguito la linea della denuncia internazionale. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, prima, e anche le trattative con il gruppo di Contadora sta tentando, ci hanno dato in parte ragione. Cerchiamo di andare avanti su questa strada. Che il popolo italiano ci voglia bene non abbiamo dubbi. Aspettiamo a giugno la seconda wave di solidarietà, con gli aiuti raccolti dall'associazione Italia-Nicaragua. Ma aspettiamo anche una risposta del presidente Sandro Pertini, un'iniziativa ufficiale del governo».



DOMENICA 24 APRILE

Diffusione straordinaria
Sappiamo difendere la terra su cui viviamo?



- Giovanni Bertinguer
- Carlo Bernardini
- Antonio Cernia
- Croce Chiarante
- Giuseppe Ferraro
- Pierre Georges
- Fabrizio Giovenale
- Roberto Marchetti
- Giuseppe Milano
- Paolo Migliorini
- Raffaello Mistri
- Giorgio Nabbia
- Roberto Fessio
- Aurelio Pecci
- Giancarlo Finchera
- Fulco Pratesi
- Riccardo Rabagliati
- Ivo Ricci Maccarini
- Enrico Testa

LUNEDÌ 25 APRILE
Cosa fu la Liberazione?

Magistratura Non basta dire no alle proposte del PSI

Craxi ripropone di sottoporre il pubblico ministero al coordinamento-dipendenza del governo e propone di costituire una istruttoria speciale di «garanzia» a favore dei pubblici amministratori. Questi progetti hanno già avuto nella risposta negativa da parte della magistratura e da varie forze politiche, tra le quali il nostro partito. Dire di no, tuttavia, non basta, e difatti sono già venute, da queste stesse parti, anche idee positive per cercare di risolvere i problemi dell'iniziativa penale del PM specie contro gli amministratori, dei difetti intrinseci e dell'uso talvolta ultrapubblicistico della comunicazione giudiziaria, e, soprattutto, di un progetto del PM di ordinare la cattura degli imputati.

D'accordo sul «no» ai propositi di Craxi. Per il resto, senza nulla togliere all'importanza di tutti gli aspetti, preoccupanti, di questo grumo dolente, il punto più grave

del problema non riguarda la figura ed i poteri del PM, bensì i poteri restrittivi della libertà personale, spettino essi e siano esercitati dal giudice istruttore, o rimaturato, negli ultimi anni. Anche gran parte dei magistrati penali (pubblici ministeri e giudici) sono caduti in quella che è stata chiamata la «illusione repressiva».

Da una parte si sono avuti molti interventi legislativi che hanno aumentato le pene per certi delitti, i casi di mandato di cattura, le impossibilità di concedere la libertà provvisoria, e la lunghezza della «carcerazione preventiva»; dall'altra parte, si è fatto più forte il bisogno nell'opinione comune, nella gente, di veder attiva e solerte la funzione punitiva della giustizia.

Sia il legislatore che la gente sono stati e sono mossi dalla necessità di sicurezza; mossi da un fatto serio, ma male indirizzato, perché la soluzione prescelta — ecco

la cosa è meno consolante, perché all'organo giudicante si accredita maggior equilibrio che al pubblico ministero, il quale, come si sa, è una parte del processo.

Allora prende significato la necessità di preoccuparci più dei poteri restrittivi della libertà personale, e del loro uso, che non di chi firma i relativi provvedimenti. E prima di tutto ci chiediamo perché anche il giudice istruttore, e poi il tribunale della libertà recentemente istituito proprio come organo destinato a controllare la legittimità di questi provvedimenti, siano molto vicini al pubblico ministero, seguendolo — in linea di massima — gli impulsi repressivi della libertà personale.

Influisce in modo determinante su tutti questi organi giudiziari un costume maturato, o rimaturato, negli ultimi anni. Anche gran parte dei magistrati penali (pubblici ministeri e giudici) sono caduti in quella che è stata chiamata la «illusione repressiva».

Da una parte si sono avuti molti interventi legislativi che hanno aumentato le pene per certi delitti, i casi di mandato di cattura, le impossibilità di concedere la libertà provvisoria, e la lunghezza della «carcerazione preventiva»; dall'altra parte, si è fatto più forte il bisogno nell'opinione comune, nella gente, di veder attiva e solerte la funzione punitiva della giustizia.

Sia il legislatore che la gente sono stati e sono mossi dalla necessità di sicurezza; mossi da un fatto serio, ma male indirizzato, perché la soluzione prescelta — ecco

perché è illusoria — non dà per niente maggior sicurezza (né dà meno), mentre corrode i principi fondamentali della Costituzione: limitazione di non colpevolezza, limitazione rigorosa della carcerazione preventiva, primato della libertà sull'autorità.

È stato fatale che questa cattiva scelta, questa illusione repressiva, abbiano contagiato anche la magistratura: la quale, oltretutto, è indotta a premiare la carcerazione preventiva perché il momento del dibattimento, e più ancora quello della sentenza definitiva, sono lontanissimi nel tempo. Così si «crede» sempre più nella efficacia e nella giustizia di quella, la carcerazione preventiva, in confronto della sentenza di condanna che si perde nella nebbia del futuro.

Questa situazione, patologica sotto ogni aspetto, andrebbe aggredita frontalmente, e vista, con la promulgazione del nuovo codice di procedura penale; e dobbiamo seguitare a batterci per ottenerla. Ma la strada di Tipperary è ancora lunga, e continuamente riempita di ostacoli da parte di chi vuole il nuovo processo.

Rendiamoci conto che, fino a quando il nuovo codice non sarà promulgato, e non sarà diventato effettivamente vivo ed operante, ci porteremo addosso questa malattia. Eppure un'inversione di rotta è urgente; ed è pure possibile fare qualcosa, avviare la ripresa di una politica penale di garanzia che sia anticipatrice, per qualche parte, dello spirito del nuovo codice di procedura penale.

Dobbiamo pensare subito a tre cose.

1. - Ridurre i casi che prevedono, obbligatorio o facoltativo, il mandato di cattura e, correlativamente, ampliare i casi in cui è possibile concedere la libertà provvisoria.

2. - Ridurre, tagliando a fondo i limiti, oggi incivilmente lunghi, della carcerazione preventiva.

3. - Rivedere alcune figure di reato, specie tra i delitti contro la pubblica amministrazione, che sono descritte in modo troppo generico e prevedono pene eccessivamente severe.

Questi anticipi di riforma non sono suggeriti né da pietismo né dall'intento di essere di manica larga verso imputati di riguardo e scomodi per questa o quella forza politica. E — invece — che si tratta di cominciare a raddrizzare il nostro sistema penale, impresa per la quale non è bastata la legge sulla depenalizzazione approvata due anni fa. Un sistema, oggi, devastato dagli opposti venti che hanno soffiato di stagione in stagione in senso liberale o in senso repressivo, e talvolta tutti e due contemporaneamente.

Ora è il momento di una ripresa liberale, per ragioni di civiltà, di fedeltà costituzionale — e anche — di sicurezza (le carceri scoppiano — ripetiamo — per le detenzioni preventive): senza nulla togliere al giusto rigore ed all'efficacia necessari alla persecuzione delle forme effettivamente più pericolose della criminalità.

Marco Ramat

LETTERE ALL'UNITA'

«Parlamentari, dirigenti, si mettevano alla testa dei compagni, tra la gente...»

Caro direttore,

Le grandi masse in passato hanno lottato contro l'arroganza della DC, che in trentacinque anni di potere ha ridotto il nostro potenziale industriale e agricolo a un livello di degradazione non più sopportabile.

Oggi però imperversano la camorra, la droga, gli scippi, frutto di questa politica. La subalternità del nostro Paese quale punto di appoggio per grandi interessi americani ne ha compromesso la sovranità nazionale. Tutto ciò rischia di creare nelle masse giovanili e nei lavoratori sconforto e rassegnazione e di allontanare sempre più i cittadini dalla partecipazione alla vita politica.

Ciò si nota in tutto il Mezzogiorno in modo più marcato. Non di meno, vi sono responsabilità anche del nostro partito, perché sono venuti meno da alcuni anni la nostra presenza attiva, lo stimolo dirigenziale, come viceversa accadeva per il passato, in prima persona: nella propria provincia il deputato, il senatore, il consigliere regionale, il dirigente di partito si mettevano alla testa dei compagni, in mezzo alla gente, per far conoscere le cose, creando stimolo e partecipazione, diffondendo anche l'Unità ecc.

Ecco il perché del mio appello a quanti nostri compagni hanno a cuore in un momento così delicato la democrazia nell'interesse di tutti i cittadini.

UMBERTO BARDIGLIA
(Castellammare di Stabia - Napoli)

diceva nei quotidiani commenti all'andamento delle trattative per le varie altre categorie del pubblico impiego.

Come tu ben sai la categoria del personale della Scuola comprende oltre un milione di lavoratori, molti dei quali iscritti ai sindacati confederati, numerosi (ipotesi) quotidiani lettori dell'Unità (e se non lo fossero ancora, non è certo questo il modo migliore per incentivarli).

Mi piacerebbe sapere se «l'incidente» (chiamiamolo così) è stato dovuto ad una precisa scelta, nel qual caso però sarebbe necessario discuterne.

PIETRO DADONE
(Cuneo)

«E per quasi tutti è avvenuto il miracolo: non bevono più...»

Caro Unità,

sono una compagna di quarant'anni, seguo con attenzione questa rubrica e una grande testimonianza di vita che mi coinvolge. Ora sento il desiderio di parteciparvi direttamente perché racconto un'esperienza che può servire anche ad altri, per prima alla lettrice di Alessandria del 21 aprile, a Maria Roselli di Milano (lettera del 10/4).

Vorrei inserirmi, se è possibile, nelle considerazioni fatte a proposito dell'alcolismo che affligge tanta umanità, soprattutto le donne, che subiscono un doppio danno: la malattia ed il disprezzo sociale. La donna «deica» di tutte le virtù, dovrebbe per l'opinione corrente essere parca, non dovrebbe mai dare scandalo.

Io sono stata un'alcolista. Non che bevessi dalla mattina alla sera 750 ml di vino, ma mi sentivo il fegato e il cervello (cosa che prima o poi sarebbe successa), ma la vita sì. Anche i rapporti sociali, persino quelli che mi ero creata all'interno delle associazioni politiche.

Era una specie di caduca ossessiva, per cui pareva che ogni mia capacità e possibilità di riuscita fosse legata all'ingestione di alcool. Di fronte alle difficoltà e alle insoddisfazioni, mi anestetizzavo bevendo. Con il risultato di vivere sempre sopra le righe, di essere brillante e sicura a mia guida, ma nata e forse anche sgradevole per gli altri; di vedere ridotta la mia capacità di partecipazione in famiglia e nella società.

Mi sentivo malata: l'alcolista vuole smettere e anche si tenta, ma non si riesce. Mi rimprovero peggioro la mia situazione. Ne ga la gravità del suo «vizio» perché non sa che si può essere alcolizzati anche solo per un mezzo litro di vino al giorno. È un isolato e si automargina (se è un donna) perché ha vergogna.

Soffrivo da matti, perché ero cosciente del mio stato. Una mattina, mentre ero a letto (perché la sera avevo bevuto troppo e quindi avevo un mal di testa da impazzire) sentii una trasmissione alla radio. Si parlava di alcolismo. Intervenne un nostro compagno (un medico sardo, allora assessore alla Sanità in una Regione) il quale parlò della sua lunga esperienza passata e di come si dovesse far uscire. Fu parte degli A.A. («alcolisti anonimi»). Disse di come per lui l'alcol oggi non è più un problema. Non beve più perché non ne sente più il bisogno. E di come vive un senso di rinascita.

Dopo aver ascoltato il compagno, ho sperato. Mi sono informata sui gruppi A.A. Mi ci sono recata. Niente bassifondi! raccapricci. Gente moralmente bellissima, intelligente e disponibile. Non mi sono vergognata più. Ho trovato degli amici (tante donne!) che hanno il mio stesso problema, con cui vivo un mutuo soccorso: loro aiutano me, io aiuto loro.

Perché l'alcolismo non è un vizio o la conseguenza di circostanze drammatiche e frustrazioni (che sono però scatenanti). È una malattia che si può fermare. Per questo ci si deve aiutare. E solo chi si aiuta, si libera. Non si vive più aiutato; perché cadono barriere di riserbo e di onorabilità, perché si racconta la difficoltà dello smettere e chi le conosce bene. Ci si incontra, ci si telefona nei momenti di difficoltà. Specialmente le donne diciturano per la prima volta questa loro tormentata verità e, stando meglio, trovano finalmente l'ardire di non accettare più discriminazioni neppure all'interno della famiglia. Il primo sintomo di guarigione è il desiderio di una vita qualitativamente migliore.

Spuntata l'arma del compromimento, la donna alcolista acquista coraggio e indipendenza perché non vuole più quei ruoli preconcetti e quelle frustrazioni che le sono franati addosso in maniera tanto tragica.

E per quasi tutti è avvenuto il miracolo della sobrietà: non bevono più; non bevono più.

LETTERA FIRMATA
(Genova)

«E per quasi tutti è avvenuto il miracolo: non bevono più...»

Caro Unità,

ho letto martedì 12 aprile la lettera del compagno Cortese sul problema del latino. Mi ha colpito molto, e mi ha fatto pensare che non è una riforma che si avvia, ma una riforma che si avvia.

Il fatto che divenne lingua ufficiale della Chiesa, cioè di una organizzazione universale che per centinaia d'anni dominò la cultura europea, non fa altro che renderne evidente l'enorme influenza, influenza che dubito si possa ricontrarre e nel caso dei gerofili egiziani citato da Cortese (anche se nell'assoluta qualche nostro governante possono sorgere delle perplessità) sia in quello della pur importante lingua greca.

È vero, penso anch'io che ci sia una differenza tra lo studio della storia e la ricerca storica, però non è detto che la prima attività, così come è affrontata attualmente nella maggioranza dei casi, sia soddisfacente. Mi risulta che la storia sia equiparata a qualsiasi altra materia, e che in un suo scompartimento siagno. Ciò secondo me costituisce la negazione della sua necessità oggi, che sta nel saper leggere, trovare il passato nelle arretratezze del presente.

È diffusa una sensibilità nuova, specie tra i giovani, per il nostro patrimonio storico e spesso ci si rivolge ai monumenti del passato per ricercare le radici del mondo di oggi. Penso, in questo contesto, che ci sia una spinta giusta per lo sviluppo del metodo della «ricerca sul campo» con strumenti moderni, diverso da un sapere astratto e libresco.

La questione principale non mi pare quella di ritagliare di nuovo uno spazio per lo studio obbligatorio del latino in sé, quanto quella di portare avanti una revisione profonda del modo di studiare la storia e soprattutto del peso che essa non ha ma che dovrebbe avere in un moderno e scientifico insegnamento.

ALBERTO ACCORSI
(Novate - Milano)

«... e se non fossero ancora non è certo questo il modo per incentivarli»

Caro direttore,

mentre ti scrivo è il 12 aprile. Sono un insegnante e negli scorsi giorni ho appreso da vari quotidiani che era in corso una serrata trattativa al ministero della Pubblica Istruzione tra i sindacati confederati della Scuola e il governo, per la definizione del nuovo contratto di lavoro. Ci sono anche state ampie interviste sul tema da parte dei segretari dei sindacati, tra i quali il nostro compagno Benzì, riportate in evidenza da quei giornali. Sul nostro quotidiano appena poche righe, un giorno, in un remoto angolo del giornale; mentre nulla si

INGHIESTA / Il mestiere di sindacalista nella fabbrica che cambia - 1

È vero che la rivoluzione elettronica lo trova impreparato o che gli resta soltanto di «contrattare il peggioramento»? «Non capimmo a tempo la vita del contadino approdato nelle coree: cerchiamo di non ripetere l'errore»



Qualcosa inceppa il computer sindacato

MILANO — Ho trovato, dimenticato in fondo ad un cassetto, un volantino sindacale del 1970. L'avevano scritto i metalmeccanici dell'INGNIS-IRE di Varese ed annunciava lo stato delle trattative per le qualifiche. È un documento di una certa originalità (ed è per questo, forse, che si è conservato) perché contiene i criteri di valutazione per inquadrare i lavoratori espressi sulla base di formule algebriche, dove W è lo scarto quadratico di y, dove R = alla radice quadrata di 1,1 sigma y² alla sigma y ecc. ecc. e dove, infine, il «valore ponderato» calcolabile in base a VP = map 1.100 ecc. ecc.

La storia del movimento sindacale è fatta anche di questi «graffiti», che oggi fanno forse sorridere. Eppure c'è da domandarsi se il mestiere di sindacato, di fronte ai mutamenti radicali che avvengono nella fabbrica, è cambiato o resta quello di allora: voglio dire, non quello delle «formule algebriche», ma quello legato ad un modello di comportamento che il volantino di Varese, in fondo, enfatizzava solo un po'.

«Dieci anni fa — mi dice Antonio Pizzinato, segretario della CGIL lombarda — si trovava l'operaio che sapeva tutto sulla sua fabbrica. Oggi questa capacità si è attenuata se non scomparsa. Siamo in grado di riappropriarci, di capire come cambiano le cose sotto i nostri occhi, oppure bisogna aspettare (come, ahimè, l'esperienza insegna) una sconfitta per ridiventare? Pizzinato definisce i delegati i «terminali intelligenti» del sindacato sul luogo di lavoro: ma qualcosa, evidentemente, non funziona nella trasmissione delle informazioni e delle qualifiche. Qualcosa inceppa il computer sindacato: se la sua capacità di intervento nei processi di ristrutturazione si è dimezzata. È problema di cultura nuova che stenta ad affermarsi? È mancanza di strumenti adeguati? Cosa vuol dire oggi fare il sindacalista in fabbrica? Cosa e come si contratta?

Vediamo un po' di rispondere, se ci riusciamo. L'elettronica, si dice, ribolle sotto tutte le ristrutturazioni aziendali. Se è vero quello che dice Pizzinato (nei prossimi dieci anni in Lombardia metà della gente cambierà il posto di lavoro), se è vero quello che sento dal luogo di lavoro, il sistema informativo si delinea ormai come il sistema nervoso della società e dunque come il punto più sensibile del funzionamento dello stesso sistema politico, allora hanno ragione quelli che considerano le nuove frontiere dello sviluppo (elettronico ed informatico) come il punto di arrivo della più grande rivoluzione tecnologica dall'invenzione della macchina a vapore.

E le ripercussioni sul sindacato? È vero che un processo di tali dimensioni lo trova impreparato? È vero che la «rivoluzione elettronica» non comporta solo uno scarto dal luogo di nascita, come le migrazioni dalla campagna alla industria degli anni 50, ma anche una messa in discussione dello «status di lavoratore»? È vero che al sindacato non rimane altro che «contrattare il peggioramento», perché questi problemi non ipotizzano solo il posto di lavoro, ma anche la professionalità?

«In Italia — dice Alfredo Barbieri, per lunghi anni tecnico all'Alfa Romeo ed ora dirigente provinciale del PCI — crisi e processi di ristrutturazione coincidono temporalmente. Mentre in Germania, per esempio, nel settore dell'auto la innovazione tecnologica è iniziata con un «trend» ancora trentennale, in Italia è cominciata negli anni 80 in piena depressione. Anche il sindacato paga le conseguenze di queste scelte (o non scelte) del mondo imprenditoriale e giunge con scarsa capacità di intervento alla ristrutturazione produttiva, al suo «momento della verità».

Nel momento della massima espansione sindacale, fra il '65 e il '75, l'operaio di linea era il soggetto più importante della produzione e del sindacato rappresentava direttamente la componente con maggior peso nell'azienda. «Oggi gli impianti sono

ampiamente sottoutilizzati, al 50-60%. La funzione aziendale della produzione non è più così importante. Ma se viene meno la forza della produzione emerge anche la debolezza del sindacato».

Barbieri cerca di riflettere su queste affermazioni: «Oggi il «terzario avanzato» di cui si parla così tanto in questi mesi, la professionalità, in verità hanno meno bisogno del sindacato perché non lo considerano uno strumento».

Come può il sindacato diventare utile per queste categorie? «Dimostrando di avere la capacità di trattare non solo il salario, ma anche i processi che avvengono nella fabbrica».

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

È sbagliato equiparare l'insegnamento della storia a qualsiasi altra materia

Caro Unità,

ho letto martedì 12 aprile la lettera del compagno Cortese sul problema del latino. Mi ha colpito molto, e mi ha fatto pensare che non è una riforma che si avvia, ma una riforma che si avvia.

Il fatto che divenne lingua ufficiale della Chiesa, cioè di una organizzazione universale che per centinaia d'anni dominò la cultura europea, non fa altro che renderne evidente l'enorme influenza, influenza che dubito si possa ricontrarre e nel caso dei gerofili egiziani citato da Cortese (anche se nell'assoluta qualche nostro governante possono sorgere delle perplessità) sia in quello della pur importante lingua greca.

È vero, penso anch'io che ci sia una differenza tra lo studio della storia e la ricerca storica, però non è detto che la prima attività, così come è affrontata attualmente nella maggioranza dei casi, sia soddisfacente. Mi risulta che la storia sia equiparata a qualsiasi altra materia, e che in un suo scompartimento siagno. Ciò secondo me costituisce la negazione della sua necessità oggi, che sta nel saper leggere, trovare il passato nelle arretratezze del presente.

È diffusa una sensibilità nuova, specie tra i giovani, per il nostro patrimonio storico e spesso ci si rivolge ai monumenti del passato per ricercare le radici del mondo di oggi. Penso, in questo contesto, che ci sia una spinta giusta per lo sviluppo del metodo della «ricerca sul campo» con strumenti moderni, diverso da un sapere astratto e libresco.

La questione principale non mi pare quella di ritagliare di nuovo uno spazio per lo studio obbligatorio del latino in sé, quanto quella di portare avanti una revisione profonda del modo di studiare la storia e soprattutto del peso che essa non ha ma che dovrebbe avere in un moderno e scientifico insegnamento.

ALBERTO ACCORSI
(Novate - Milano)

È sensata l'azione?

Caro Unità,

sono un compagno metalmeccanico e come sai da oltre 15 mesi impegnato nella lotta per il rinnovo del contratto, quindi capisco benissimo cosa significhi rivendicazione.

Inoltre sono impegnato nell'attività di Partito ed alla domenica faccio la diffusione dell'Unità (lavoro magari «manovale» per qualcuno, ma che per me ha un grande significato).

Domenica 10 aprile per una improvvisa agitazione sindacale del tipo «gratificazione» che può essere per altro giustissima ma che non conosco) l'Unità non è uscita a Milano e provincia ed in altre zone.

Il problema che voglio sollevare è questo: è sensata l'azione di lotta dei lavoratori dell'Unità nel giorno di maggior tiratura e vendita del nostro giornale? Io dico di no e credo che questo mio pensiero sia condiviso da migliaia e migliaia di diffusori, lettori, sostenitori, compagni.

Il perché è semplice: tutti sappiamo benissimo quali difficoltà finanziarie e di vendita ha la nostra stampa, se essa sopravvive, e cosa essa chi vi lavora, ciò è dovuto esclusivamente al grosso contributo che i compagni raccolgono attraverso la sottoscrizione e le feste dell'Unità.

In secondo luogo: se le vendite domenicali raggiungono cifre elevate e permettono alcuni recuperi, questo non avviene per caso.

Terzo punto, che ritengo il più importante: così non si toccano molte famiglie con la nostra informazione; ciò significa fare un grandissimo favore a tutte quelle forze che usano i mezzi di informazione, RAI-TV compreso, per scopi che sappiamo benissimo tutti. Certamente i tipografi conoscono bene tutte le forme di lotta e quindi colpire l'Unità in questo modo vuole dire non considerare (o considerare benissimo) questi aspetti politici; ma anche non conoscere il lavoro e il impegno di moltissimi compagni che sacrificano il loro tempo libero perché credono in una società diversa e più giusta, facendo nello stesso tempo gli interessi dei lavoratori dell'Unità.

GIACOMO SAVOLDELLI
(Novate - Milano)

«... e se non fossero ancora non è certo questo il modo per incentivarli»

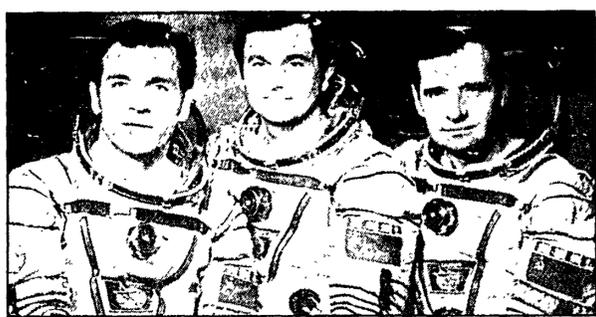
Caro direttore,

mentre ti scrivo è il 12 aprile. Sono un insegnante e negli scorsi giorni ho appreso da vari quotidiani che era in corso una serrata trattativa al ministero della Pubblica Istruzione tra i sindacati confederati della Scuola e il governo, per la definizione del nuovo contratto di lavoro. Ci sono anche state ampie interviste sul tema da parte dei segretari dei sindacati, tra i quali il nostro compagno Benzì, riportate in evidenza da quei giornali. Sul nostro quotidiano appena poche righe, un giorno, in un remoto angolo del giornale; mentre nulla si

Ino Iselli

«Chi inquina paga» ma chi disinquina sarà premiato Proposta di legge ecologica

ROMA — L'ambiente è veramente nei guai se un gruppo senatoriale, quello della Sinistra indipendente, ha sentito il bisogno di approntare «Disposizioni per la promozione di una cultura ecologica» e di presentarla alla stampa e ai rappresentanti delle varie associazioni ambientaliste addirittura nell'aula della commissione Difesa. Elaboratrice della proposta di legge è la senatrice Carla Ravalli che, non solo ha avuto l'appoggio di vasti settori collegiali, ma anche di altri partiti tra cui il PCI e il supporto tecnico di esperti e studiosi. La Ravalli ha dichiarato questa proposta «un vero e proprio atto di guerra contro lo spreco». E ha aggiunto che «non si prefigge di incidere sul comportamento degli italiani che hanno, come unico bene, il loro paese».



Tre cosmonauti sovietici in orbita

MOSCA — L'agenzia sovietica Tass ha annunciato il lancio in orbita di tre cosmonauti a bordo della navicella spaziale «Soyuz T-8» destinati a raggiungere la stazione spaziale «Salyut». Secondo quanto ha riferito il comunicato ufficiale, il lancio dal cosmodromo di Baikonur ha avuto luogo alle 17,11 di ieri (ora italiana 13,11) ed è stato annunciato solo un'ora più tardi quando si aveva ormai la certezza che la navicella spaziale era entrata in orbita. I tre cosmonauti sono il comandante di bordo Vladimir Titov, l'ingegnere Ghermann Strielkov e il cosmonauta-ricercatore Aleksandr Serebrov. NELLA FOTO: I tre cosmonauti. Da sinistra Serebrov, Titov e Strielkov

Il «giallo diossina» Sono sempre di più i misteri da risolvere

ROMA — La Lega per l'ambiente dell'ARCI promuoverà il boicottaggio di tutti i prodotti della società La Roche, a partire da oggi, se i dirigenti del gruppo chimico-farmaceutico svizzero non avranno dato precisa indicazione di dove si trovano i fusti di diossina. Analoga decisione è stata presa in Francia da organizzazioni ecologiste, in Germania da un'associazione cui fanno capo 150 medici e da altre associazioni europee, tra cui la «Società svizzera per la salute pubblica»; a livello comunitario dall'Ufficio europeo delle unioni dei consumatori. Ieri, intanto, il giornale satirico francese «Canard enchaîné» ha pubblicato la fotocopia del documento doganale che ha consentito al camion che trasportava i 41 fusti con la diossina di Seveso di varcare il confine italo-francese a Ventimiglia. Nel modulo figura anche il luogo di destinazione: Port-De-Bouc (P), ma è noto che i fusti di diossina furono sdoganati e immagazzinati a Saint Quentin prima di perdersi nel nulla. Inchiesta a parte, continuano a diffondersi le «ipotesi» sulla effettiva destinazione dei fusti. Secondo il quotidiano francese «Le parisien libre», la diossina di Seveso potrebbe essere finita in un grande discarica alla periferia di Lancourt, paesino di 700 abitanti a pochissimi chilometri da Saint Quentin, ma intanto la procura di Hildesheim (Bassa Sassonia) ha aperto un'inchiesta per accertare se i fusti sono stati collocati nel deposito speciale di Hoheneggelsen, vicino a Salzgitter. L'inchiesta è stata aperta in seguito ad una denuncia presentata da una iniziativa popolare dei verdi, il ministro della Protezione civile Fortuna. Infine, incontrerà oggi i dirigenti della Mannesman, la ditta che si è occupata del trasporto della diossina. Diranno qualcosa sul luogo in cui i fusti sono finiti?

«Processo per stupro» andrà in TV

ROMA — Il documentario «Processo per stupro» sarà nuovamente trasmesso dalla Rai il 16 o il 23 maggio su richiesta del comitato promotore della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale. Un accordo in questo senso è stato raggiunto ed annunciato in una conferenza stampa organizzata davanti alla sede della Rai in viale Mazzini. Al documentario seguirà un dibattito al quale parteciperanno rappresentanti del comitato, «unico soggetto politico che pur avendo raccolto 300 mila firme, è stato ignorato dagli organi pubblici di informazione». Le donne potranno così illustrare la loro proposta di legge e le ragioni che la differenziano dal testo unificato la cui discussione alla Camera nel gennaio scorso si bloccò perché dell'«emendamento Casini» art. 1.

Kissinger «off-limits» Non ha avuto tempo per deporre davanti ai giudici del caso Moro

Inutilmente i magistrati si sono rivolti all'ambasciata USA per raccogliere la testimonianza dell'ex segretario di stato in questi giorni di passaggio in Italia - La sua versione comparsa nelle interviste da diecimila dollari

48 deputati chiedono benefici di legge ai dissociati

ROMA — Una proposta di legge per ampliare i benefici giuridici all'imputato di terrorismo che dichiarano la propria dissociazione pur senza collaborare con la giustizia, è stata presentata ieri a Roma da 48 deputati di vari gruppi politici. Tra i firmatari della proposta, Bontade Rodotà del Gruppo misto, Crucianelli del PdUP, Covatta del PSI, Codrignani del PCI, Garocci della DC, Bozzi del PLI, Sciaccia del Partito radicale.

ROMA — Mister Henry Kissinger non ha avuto tempo da dedicare alle curiosità dei magistrati che continuano ad occuparsi del caso Moro. Senza prendersi neppure la briga di rispondere, ha lasciato ai funzionari dell'ambasciata statunitense l'incarico di scorgiare i giudici Ferdinando Imposimato e Rosario Priore dall'insistere oltre. D'accordo, l'ex segretario di stato americano secondo la legge era un semplice cittadino straniero in visita per tre giorni in Italia, non godeva di alcuna immunità diplomatica, ma fa lo stesso. Si accentano i giudici — quei petulantini — di leggere le sue interviste alla Rai o sui giornali. E anzi, che apprezzano, quelle parole valgono oro per ogni chiacchierata con un giornalista il signor Kissinger pretende (a dispetto della crisi dell'editoria) un «cachet» che va dai diecimila dollari in su.

bandonare la politica di apertura ai PCI giunti al presidente della DC negli ultimi anni della sua vita. Quando il giudice Imposimato volò negli USA per occuparsi dell'inchiesta Sindona pensò bene di approfittare dell'occasione per arricchire l'istruttoria sul «caso Moro», ma non gli fu possibile incontrare l'ex segretario di stato. Sabato scorso Kissinger era giunto a Roma assieme agli altri 319 membri della Commissione Trilaterale e al palazzo di giustizia avevano avuto l'ottimistica idea di tornare alla carica per raccogliere l'autorevole deposizione. «Un atto dovuto», era stato definito questo interrogatorio.

Dalmaviva al «7 aprile» «Mettetemi a confronto con chi mi accusa»

L'imputato ha negato di aver partecipato a riunioni «occulte» di Potere operaio



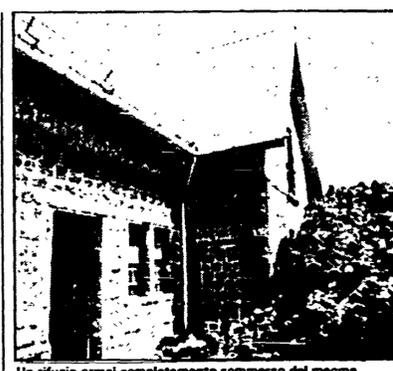
Sergio Criscuoli

ROMA — La difesa di Mario Dalmaviva, disegnatore pubblicitario e vignettista satirico, imputato del reato più grave di «insurrezione» (fino all'ergastolo), è incardinata su un unico, semplice concetto: qualunque cosa sia accaduta dopo lo scioglimento di Potere operaio — egli dice in sostanza — io non sono estraneo perché persi i contatti con i miei ex compagni. Le riunioni per mettere in piedi un livello organizzativo occulto e armato? «Non ne ho mai saputo nulla». Il passaggio alla «militarizzazione»? «Era da tempo uno slogan, uno dei più usati, di Potere operaio: faceva parte della sua ideologia. E le accuse dei «pentiti»? «Ho sempre fatto politica — si difende Dalmaviva — alla luce del sole ed ho l'impressione che Carlo Fiorini abbia visto esperienze completamente diverse dalle mie. Tutti quei discorsi sotterranei e catacombali di cui parla nelle sue dichiarazioni — aggiunge l'imputato — non appartengono a me né ai miei compagni dell'Autonomia».

Etna, l'eruzione continua Paura a Nicolosi e Belpasso

La lava circonda 20 villette e minaccia ormai anche le colture - Quanto durerà? - Interrogato il computer - Sabato un incontro tra il ministro Fortuna e gli amministratori della zona

CATANIA — Ormai è un vero e proprio bollettino di guerra: anche ieri la lava dell'Etna ha distrutto. Sotto montagne di pietre infuocate sono scomparse tre villette, un bosco comunale e un campo di calcio. Il pericolo è ancora maggiore. La provinciale Nicolosi-Rifugio Sapienza. I due bracci di cui il fiume di fuoco, sempre ben alimentato, si è suddiviso minacciano adesso due ristoranti, l'Angelo Musco e il Miravere; hanno completamente circondato una ventina di case di villeggiatura e, alla velocità di 10 metri l'ora, si avvicinano ai due centri più vicini al teatro dell'eruzione, si continuano a vivere ore di paura. È vero che la colata è ancora lontana, ma i danni per l'economia dei due centri sono già incalcolabili e sulla durata di questa eruzione nessuno riesce a pronunciarsi.



Un rifugio ormai completamente sommerso dal magma

Pluriomicida in Usa: forse ha ucciso ben 25 persone

NEW YORK — La polizia di New York ha riesumato in un giardino di una casa di Staten Island i cadaveri di due donne e ha detto di essere alla ricerca di altri 23 cadaveri di altrettante vittime di un pluriomicida. Un portavoce della polizia ha poi aggiunto che i due cadaveri sono stati trovati in una casa della contea di Monmouth, nel New Jersey, in base alle informazioni fornite da Richard Biegenwald di 42 anni in carcere per l'assassinio di una ragazza di 18 anni, Anna Olesibcz, avvenuto nel 1982.

Polemica a Parma per un'inchiesta cinematografica su amore, tenerezza e sessualità «Bruciate quel film! Sta parlando di noi»

Democristiani, liberali e missini si sono scagliati contro l'opera del regista Agosti - L'accoglienza commossa del pubblico

NOSTRO SERVIZIO
PARMA — Una ricerca filmata a Parma sul tema dell'amore, della tenerezza, della sessualità. «D'amore si vive» sembra aver sconvolato una città. Ma le cose stanno così? Al Teatro Regio, mercoledì 13 aprile, è stato presentato il filmato, su quattro ore e mezzo di proiezione (scelte tra quarantasei di riprese, realizzate in 14 mesi di lavoro) alcuni personaggi ai quali la società nega generalmente un'identità sociale, hanno parlato della loro vita privata, della loro sessualità. Non è una confessione, ma un documento bruciante. «Le confessioni le strappano i parroci e i torturatori», commenta Silvano Agosti, 45 anni, il regista che ha realizzato il filmato. Alla proiezione hanno assistito più

di mille persone, a tratti commosse, che hanno sempre sottolineato con applausi diversi episodi. Tutto ciò che viene solitamente rimosso, è arrivato sullo schermo con la forza della trasgressione. Questa «realità negata», ha trovato però una parte dell'opinione pubblica e lo stesso apparato politico impreparati. L'opposizione democristiana, liberale e missina si è lanciata, in consiglio comunale, in una sorta di crociata costruita con grida alla moralità offesa e accuse alla Giunta di aver finanziato il film. Cosa, quest'ultima, peraltro non vera, perché come ha precisato in un comunicato la stessa Giunta, il film è stato prodotto dalla «11 Marzo Cinematografica», una società fondata in occasione del film «Matti da stega-

Il comportamento sociale ipocrita. La tenerezza senza sessualità e amore è ipocritia, la sessualità senza tenerezza e amore è pornografia, e l'amore, senza tenerezza e sessualità, è mistificismo. Io ho trovato a Parma ipocriti, pornografia e mistificismo. L'unica zona dove ho trovato amore, tenerezza e sessualità è nei personaggi «diversi» che ho proposto nel film».

Intanto, la Rai, ha in visione il film e sta prendendo in esame l'ipotesi di presentarne alcune parti al grande pubblico del telespettatore. Ma anche la procura della Repubblica di Parma vuole vederlo e pare abbia già fissato la proiezione per venerdì pomeriggio.

Commissione di vigilanza RAI Un pasticcio DC-alleati salva Bubbico

Reciproci condizionamenti risolvevano una maggioranza lacerata sulla politica radiotelevisiva

ROMA — In virtù d'un precario e poco onorevole compromesso tra la DC e i suoi alleati, il fanfano Bubbico resta (almeno per ora) alla presidenza della commissione di vigilanza sulla Rai nonostante il clamoroso voto con il quale la Camera, la settimana scorsa, ha bocciato la politica della maggioranza in campo radiotelevisivo. Viceversa ieri, in commissione, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI hanno votato (a sostegno della rappresentanza radicale) un pasticcio documento con il quale si invita Bubbico «a promuovere una ripresa dell'attività della commissione» indicando alcune priorità. Lo stesso schieramento ha respinto una risoluzione PCI-PdUP-Sinistra indipendente che rinnovava la richiesta di dimissioni di Bubbico e, in subordine, ne censurava la gestione personalistica della commissione.

In verità — hanno sostenuto i compagni Bernardi (PCI), Fiori (Sinistra indipendente) e Milani (PdUP) — un gesto di responsabilità da parte di Bubbico avrebbe consentito alla commissione di cominciare un lavoro serio di riflessione e di trarre dal voto della Camera i necessari insegnamenti politici sul ruolo del Parlamento, sulle regole da dare al sistema misto, sulle tante cose da cambiare in Rai.

A ciò la maggioranza (si fa per dire) s'è opposta a costo di offrire uno spettacolo allo stesso tempo arrogante e patetico. A fine seduta Bubbico s'è detto soddisfatto della riconferma fiduciosa da parte della stessa maggioranza che lo aveva eletto. Ma intanto il documento approvato evita accuratamente il termine fiducia. Anzi, durante la discussione, è stato restituito seccamente al mittente un biglietto mandato da Bubbico a qualche parlamentare della maggioranza perché nel documento si facesse esplicito riferimento alla rinnovala fiducia.

Il tempo

LE TEMPERATURE	ORA
Bolzano	8 21
Verona	12 21
Trieste	13 19
Venezia	13 17
Milano	9 18
Torino	6 15
Cuneo	7 13
Genova	12 20
Bologna	11 19
Firenze	11 20
Pisa	8 23
Ancona	9 18
Perugia	11 23
Pescara	8 18
L'Aquila	11 21
Roma U.	8 28
Roma F.	8 23
Campob.	13 21
Bari	12 21
Napoli	11 21
Potenza	10 21
S.M.L.	14 17
Reggio C.	13 23
Messina	14 23
Catania	13 22
Alghero	7 25
Cagliari	9 20

SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è sempre caratterizzata da un movimento di aria calda ed umida di provenienza meridionale. Tale convezione alimenta una perturbazione che continua ad interessare le regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica. R. TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse e nevicate sui rilievi al di sopra dei 1500 metri. Durante il corso della giornata tendenza alle variabilità a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse per quanto riguarda la fascia tirrenica; condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed espone zone di sereno. Sono possibili foschie dense o banchi di nebbia sparsi durante le ore notturne sulla pianura del nord e il vallate del centro. Temperatura senza notevoli variazioni.

Mafia o antimafia chi vincerà?

La Commissione chiede a Fanfani di bloccare gli attacchi alla legge

Sentito Nicolazzi che aveva diramato una circolare riduttiva del provvedimento La Torre - Una lettera del ministro smentita dai fatti

ROMA - C'è una legge, la 646, meglio nota come «legge La Torre», che per la prima volta aggredisce il potere mafioso nei suoi gangli più delicati, quelli finanziari e connessi con il potere amministrativo-politico; e c'è un ministro che, nell'interpretare la legge, non ha fatto che svuotarla e ne riduce il raggio d'intervento e l'incisività. Il ministro in questione, Franco Nicolazzi, nega di aver voluto fornire un'interpretazione «riduttiva»: «se le leggi antimafia — scrive in una lettera indirizzata al direttore dell'«Unità», per smentire la denuncia apparsa sul nostro giornale — configurano come reato la stipulazione di appalti e subappalti di opere pubbliche, non può l'interprete considerarle «re» il funzionario che stipula figure negoziali diverse quali contratti di forniture, contratti di nolo, caldo o freddo, contratti di appalto mobiliare, e simili. L'esclusione di tali negozi d'appalto delle nuove leggi è, dunque, frutto della loro formulazione, non dell'interpretazione che ne è stata data». Si parla, ovviamente, di contratti e forniture a imprenditori in odore di mafia.

Il ministro Nicolazzi, che regge il dicastero dei Lavori pubblici, è stato sentito nella tarda serata di martedì dalla commissione antimafia, della quale molti membri (dunque, non solo l'«Unità»), avevano espresso forti perplessità sull'opportunità di una legge del genere. L'esclusione di tali negozi d'appalto dalle nuove leggi è, dunque, frutto della loro formulazione, non dell'interpretazione che ne è stata data. Si parla, ovviamente, di contratti e forniture a imprenditori in odore di mafia.

Il ministro Nicolazzi, che regge il dicastero dei Lavori pubblici, è stato sentito nella tarda serata di martedì dalla commissione antimafia, della quale molti membri (dunque, non solo l'«Unità»), avevano espresso forti perplessità sull'opportunità di una legge del genere. L'esclusione di tali negozi d'appalto dalle nuove leggi è, dunque, frutto della loro formulazione, non dell'interpretazione che ne è stata data. Si parla, ovviamente, di contratti e forniture a imprenditori in odore di mafia.

rilevi sono stati mossi dall'on. Allevi e dal sen. Forri, Flamigni, Mazza e Zito. Alla fine la commissione, su proposta dell'on. Mammì, ha rivolto formalmente per lettera un invito alla Presidenza del Consiglio per l'emissione di una circolare che interpreti in modo non restrittivo, ma estensivo e per tutti i ministeri, le modalità di attuazione della legge La Torre e che abbia come conseguenza, in attesa della sua emanazione, la sospensione delle circolari già esistenti.

Il ministro Nicolazzi, invece, aveva dichiarato di preferire una legge migliorativa ad una nuova circolare di tipo «ampliativa», dimostrando — se le parole hanno un senso — di non condividere appieno lo spirito che informa la legge La Torre. La Commissione antimafia — non soltanto l'«Unità» — non è stata del suo avviso, come dimostrano i verbali della sua audizione.

Ma la lotta contro la mafia non ha vita dura soltanto nell'alta burocrazia; ogni tanto ci si mette anche certa stampa, come «Il Tempo» di Roma. In una corrispondenza da Reggio Calabria, apparsa martedì sul quotidiano romano, si insinuano sospetti gravissimi sui compagni on. Martorelli e sen. Argiroli: come «imprudenti» del primo, «problematici con la giustizia» del secondo, il tutto impastato in un articolo da cui si arguisce che PCI e «dranghista» sono tutt'uno.

Non contempo si cantano le lodi della DC e dell'eremita celebre presidente dell'USL di Trapano, don Ciccio Mazzetta, al secolo Franco Macri, sommerso da 45 capi d'imputazione ma sempre al suo posto, nel partito e nella pubblica amministrazione. Nella stessa riunione della Commissione antimafia in cui è stato sentito Nicolazzi, il compagno Argiroli ha espresso a chiare lettere la sua protesta, denunciando che l'articolo del «Tempo» gli appare «ispirato da strutture malvivose infiltrate nell'amministrazione calabrese e motivato da intenti calunniatori e di intimidazione nei confronti dell'on. Martorelli e suoi».

Il presidente della commissione, il dc Nicola Lapenta, dopo aver espresso la solidarietà della commissione e sua personale ai due colleghi, ha assicurato un intervento presso il direttore del quotidiano romano.

Gianni Marsilli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Sono tutte bugie! Antonio Spavone, detto «o' Malommo», personaggio a dir poco di rispetto della camorra, al quale è stato dedicato anche un libro, non ha contatti con la criminalità organizzata, non ha rapporti con la mafia statunitense e non è iscritto in alcun club camorristico. I suoi proventi deriverebbero esclusivamente dal commercio di tappeti gestisce col nipoti.

Il boss Spavone è onestissimo Può restare ancora a Napoli

Il Tribunale respinge la richiesta di 5 anni di soggiorno obbligato, avanzata sulla base di un rapporto



Antonio Spavone

Sono i giudici del Tribunale di Napoli — già venuti alla ribalta della cronaca pochi giorni fa per la scarcerazione del capo camorra Giuliano perché «sofferente di cuore» — che compongono il collegio per l'applicazione delle misure di prevenzione: a dimostrarsi fermamente convinti di questo. In una sentenza di sette pagine, hanno però deciso di respingere la richiesta di cinque anni di soggiorno obbligato per Spavone e di gettare nel cestino il rapporto del giudice istruttore di essere l'agente della bilancia della malavita partenopea, il catalizzatore di colossali interessi.

Aspetto dimesso, fra i 50 e i 60 anni, schivo, assolutamente contrario a essere fotografato, Antonio Spavone è stato per lunghi anni in galera. Vi è entrato nel 1946, appena diciottenne, aveva ucciso l'assassino del fratello, Giovanni Mormone, nel ristorante napoletano di Marigliano «A Fenestella» e fu proprio questo omicidio a fargli mettere il soprannome che porta e che era stato del fratello ucciso. Venne condannato a 24 anni di carcere, ma nel 1966, mentre era rinchiuso nel carcere di Murate, durante la spaventosa alluvione di Firenze, invece di fuggire, si gettò in acqua e salvò la figlia di un certo tore: un atto di coraggio che gli valse la grazia da parte del presidente Saragat. «o' Malommo» esce dunque dal carcere e torna a Napoli dove per qualche anno vive nell'anonimato, ma il 5 marzo del 1971 uccide Gennaro Ferrigno.

Spavone afferma di avere ammazzato l'amico e socio in affari per legittima difesa e spiega che Gennaro Ferrigno era convinto che lui era l'amante della moglie e per

questo aveva invitato «o' Malommo» a casa sua, per tendergli un agguato. I giudici in primo grado credettero alla versione fornita da Spavone e alla testimonianza di Elisabetta Palma, la vedova della vittima, ma i giudici di appello ribaltarono il verdetto, affidando il soprannome che porta e che era stato del fratello ucciso. Venne condannato a 24 anni di carcere, ma nel 1966, mentre era rinchiuso nel carcere di Murate, durante la spaventosa alluvione di Firenze, invece di fuggire, si gettò in acqua e salvò la figlia di un certo tore: un atto di coraggio che gli valse la grazia da parte del presidente Saragat. «o' Malommo» esce dunque dal carcere e torna a Napoli dove per qualche anno vive nell'anonimato, ma il 5 marzo del 1971 uccide Gennaro Ferrigno.

Spavone afferma di avere ammazzato l'amico e socio in affari per legittima difesa e spiega che Gennaro Ferrigno era convinto che lui era l'amante della moglie e per

Inconoscibile.

Intanto il 2 maggio del '76 quell'onest'uomo di Spavone rimase vittima di un agguato sotto la propria abitazione nel quartiere dell'Arenaccia. Due killer gli spararono con la lupara in faccia e solo per un caso «o' Malommo» non morì. La voce popolare affermò all'epoca che era un aff-

Bloccato l'ampliamento delle competenze dei Pretori

Giustizia più «snella»? I senatori dc dicono no

Hanno fatto in modo che mancasse il numero legale in commissione giustizia - La proposta aspetta il varo da due anni e mezzo

ROMA — Due anni e mezzo non sono stati sufficienti al Senato per approvare il disegno di legge che mira a snellire notevolmente l'attività giudiziaria e, indirettamente, a evitare un ulteriore ed inaffrontabile aumento dei detenuti in attesa di giudizio rappresentando una grossa fetta della popolazione carceraria. La legge poteva essere approvata ieri mattina dalla commissione giustizia, riunita in sede deliberante, ma i senatori democristiani, contraddicendo il parere espresso dallo stesso ministro Daria, ne hanno fatto rinviare il varo, facendo mancare il numero legale. Il disegno di legge in questione è quello che prevede l'ampliamento delle competenze penali dei pretori (almeno una cinquantina di ipotesi di reato) sgravando così il lavoro del Tribunale.

Ieri mattina la commissione Giustizia aveva l'occasione di dire il «sì» definitivo, ma i senatori democristiani, secondo loro, il Senato avrebbe dovuto votare temporaneamente l'approvazione di un altro disegno di legge che scinde le funzioni dei pretori dal resto di quelle giudicanti. Il gruppo comunista — ha detto Benedetti — aveva dichiarato il suo accordo di massima sul disegno di legge, «che sostiene l'esigenza di risolvere subito, per chiari motivi d'urgenza, la questione dell'ampliamento delle competenze dei pretori. Infatti, l'accorpamento dei due provvedimenti provocherebbe il rinvio del testo alla Camera, era arrivato al Senato il 18 novembre del 1980, appunto due anni e mezzo fa. Appare evidente la necessità di approvare il più presto possibile il progetto non è mai andato in porto per le ricorrenti resistenze della Dc».

La Camera approva la legge di riforma

Cambia l'adozione, più garanzie per il minore

Reinserimento nella famiglia di origine e lotta al «mercato dei bambini» - Oggi si avrà il voto definitivo da parte del Senato

ROMA — Da oggi la legislazione sull'adozione e l'affidamento familiare si adegua ai tempi. Il Senato, infatti, approverà in via definitiva — recedendo dalle modifiche puramente formali della Camera — il provvedimento che innova tutta la materia.

La legge è stata frutto di una lunga e complessa elaborazione, già avviata nella precedente legislatura e ora finalmente completata. Quella che è stata approvata ieri dalla Camera e che oggi avrà la sanzione definitiva del Senato, è una vera e propria legge di riforma, ispirata in via primaria alla tutela degli interessi del minore, del quale viene sancito il diritto a essere educato nella sua famiglia naturale, salvo che non si determinino carenze assolute da parte della stessa.

In questo ultimo caso, una prima parte della normativa prevede l'istituto dell'affidamento familiare. La coppia di destinatari del minore lavora con la famiglia di origine per favorire il reinserimento in essa. Una serie successiva di norme regola minutamente le condizioni per ottenere la dichiarazione di idoneità all'adozione dei richiedenti, l'affidamento pre-adozione e l'adozione

legittimante. Un capitolo particolare è dedicato all'adozione internazionale, vale a dire a quella di soggetti minori sono di nazionalità diversa da quella italiana.

Inoltre, attraverso gli opportuni controlli sugli istituti minori e sull'introduzione di bambini in territorio nazionale, la legge si preoccupa di reprimere il cosiddetto «mercato dei bambini», un vero e proprio scandalo. Infatti, se da un lato assistiamo alla diminuzione del numero dei bambini abbandonati (e alla diminuzione di nascite), dall'altro si registra una crescita delle domande di adozione. Anche di bambini stranieri.

Si tratta di un fenomeno — ha dichiarato il compagno Raimondo Ricci, responsabile del gruppo comunista nella commissione giustizia della Camera — per molti versi positivo e confortante, sul quale però, proprio per la differenza esistente tra la domanda e l'offerta, prospera un mercato che deve essere decisamente stroncato. Da tempo si avvertiva l'esigenza di una legge che regolasse in modo organico questa delicata materia».

Antonio Di Mauro

Previsto per oggi il voto finale in Parlamento

Finanza locale, la truffa del decreto

Ma se verrà accettata una serie di emendamenti del PCI il provvedimento dovrà tornare in Senato - Interventi di Triva e Sarti

ROMA — Previsto per questa sera il voto finale sull'ingigantito decreto vernacolo sulla finanza locale che impone ai Comuni di farsi esecutori delle risorse che lo Stato si rifiuta di assicurare bloccando così gli investimenti e colpendo pesantemente i consumi sociali. Se quello di oggi sarà il voto definitivo, o se il provvedimento dovrà tornare in Senato (dove è già l'originario testo era stato almeno in parte migliorato) dipenderà dall'esito delle votazioni di una serie di emendamenti proposti dai comunisti.

Perché la necessità di ulteriori modifiche? Lo ha spiegato Rubes Triva intervenendo ieri nella discussione generale per sottolineare le pesanti responsabilità del governo per la perdurante assenza di una profonda riforma della finanza locale (siamo al settimo anno consecutivo di misure straordinarie) e per il carattere punitivo che i tagli delle spese produttive assumono nei confronti dell'unico settore che ha saputo corrispondere insieme ad esigenze di efficienza e di rigore.

In effetti con questo decreto ci si trova davanti ad una duplice truffa, come testimoniano da un lato la vera natura della cosiddetta autonomia impositiva attribuita ai Comuni e dall'altro lato il carattere esclusivamente nominale della triennalità delle nuove norme. L'autonomia è in realtà una vera e propria forma di ricatto: lo Stato subordina il riconoscimento del tasso programmato di inflazione sui suoi trasferimenti alla applicazione (per giunta ai livelli massimi) della nuova sovrapposta sui redditi delle case e alla addizionale di dieci lire sui consumi elettrici delle famiglie. E la triennalità è del tutto fasulla: non si quantificano i trasferimenti per l'84 e l'85 mentre si stabilisce che le spese per gli investimenti dovranno essere coperte con le entrate — imprecisate — dei comuni e delle provincie.

Ecco allora la necessità delle modifiche formulate dal PCI per la precisa quantificazione e l'effettiva disponibilità, fin da ora, degli stanziamenti anche per l'84; per una disciplina degli investimenti degli enti locali che, tenuto conto dell'esperienza positiva degli ultimi anni (5-6 mila miliardi l'anno) assicuri servizi civili nelle zone arretrate e l'organizzazione delle cosiddette economie esterne a sostegno di una ripresa dello sviluppo e infine per il Mezzogiorno.

Nell'attuale testo del provvedimento — ha denunciato Triva — il Mezzogiorno praticamente non esiste: l'Italia vi appare come un tutto indifferenziato, sicché grandi città come Palermo, Napoli e Bari, che hanno una spesa-procapite sotto la media nazionale, sono costrette a praticare le stesse regole e le norme che valgono per le zone forti del Paese.

Triva non ha mancato di richiamare l'attenzione sull'incertezza del momento politico: esso rende ancor più valide e qualificanti le proposte del PCI, che si tratta di un modo serio di trasferire delle risorse abbandonando la logica della

spesa come si è determinata in questi anni, assicurare sin da ora la quantità delle risorse disponibili per l'84 (rendendole compatibili con l'indice di inflazione programmato), garantire la quantità degli investimenti, significa determinare un salto qualitativo di grande valore nella gestione di un comparto tanto importante della spesa pubblica. Si tratta di un provvedimento che già nel prossimo novembre tutti i comuni possono fare bilanci veri e possono programmare quegli investimenti che assicurano lavoro alle imprese e occupazione ai lavoratori. Ecco allora la necessità di modificare ulteriormente il decreto regolando ogni spesa emanata dal governo, secondo cui non ci sarebbero i tempi tecnici per un suo nuovo esame da parte del Senato.

Su un aspetto particolarmente grave del provvedimento è intervenuto anche un altro comunista, Armando Sarti. Si tratta delle norme che negano al settore dei trasporti pubblici le risorse necessarie ad as-

sicurare il pareggio dei bilanci. Il problema interessa 18 milioni di utenti giornalieri e si rischia quindi la paralisi di un settore fondamentale per la vita soprattutto delle grandi città. Ora, il provvedimento governativo tradisce la recente legge di disciplina del Fondo nazionale trasporti e costringe tutte le aziende, nessuna esclusa, a presentare falsi pareggi.

Non solo: mentre l'aumento dei costi (previsto del 25%) è attribuibile solo per circa la metà al contratto, il governo ha ignorato le conseguenze di una serie di provvedimenti da esso stesso emanati che rendono impossibile, con gli attuali stanziamenti, l'equilibrio finanziario delle gestioni. Siamo al limite dell'assurdo — ha rilevato Sarti —: c'è un ministro del Tesoro che teorizza la validità dei disavanzi sommersi e che riporta una parte significativa della finanza locale nei disordini che era stato superato negli anni passati.

Giorgio Frasca Polera

Pertini rinvia alle Camere due leggi senza copertura

ROMA — Il presidente della Repubblica ha rinviato alle camere per un nuovo esame, due leggi a lui trasmesse per la promulgazione: la legge concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da terremoti e la legge di concessione di un contributo annuo di lire 400 milioni a favore delle società Dante Alighieri per il triennio 1982-84.

Il consiglio comunale di Chieti proclama eletto Buracchio il giovane

CHIETI — E così Andrea Buracchio ce l'ha fatta. Il Consiglio Comunale l'altra notte, in una seduta durata fino alle cinque del mattino, ha accettato la decisione del comitato regionale di controllo ed ha proclamato eletto nell'assemblea di gestione della USL il giovane Buracchio figlio del defunto presidente dell'unità sanitaria locale. A votare per la proclamazione di Buracchio il giovane è stata solo la DC che ha la maggioranza. Tutte le opposizioni hanno votato contro ed ora ricorrono al Tar.

Meno fosforo nei detersivi per salvare le acque marine

ROMA — È stata ieri approvata in via definitiva dalla commissione Sanità della Camera, riunita in sede deliberante, la legge che riduce il tasso di fosforo nei detersivi una delle cause principali cioè di inquinamento delle acque marine (le famose alghe rosse dell'Adriatico), dei fiumi e dei laghi. Con il provvedimento si stabilisce che nei detersivi la quantità di fosforo, a partire dal primo settembre 1982, non deve superare il 6,5%. Ma tale percentuale dovrà essere nel futuro ulteriormente abbattuta, fino a scendere, per decreto del ministro della Sanità, al 5% dopo il marzo 1984.

Editoria, modifiche alla legge approvate in commissione

ROMA — La commissione Interni della Camera ha approvato ieri alcune correzioni alla legge di riforma dell'editoria. A queste correzioni il governo ha subordinato la messa a regime della legge e il pagamento dei contributi ai giornali per il 1982. Ora gli emendamenti dovranno ricevere — prima dell'approvazione finale e dell'esame al Senato — il parere di altre commissioni competenti. In particolare vengono estesi e rafforzati alcuni poteri del garante. Tuttavia ieri il governo, tramite il sottosegretario Orsini, ha prospettato una ulteriore interpretazione «punitiva» della legge. In sostanza si vuole applicare il meccanismo dei rimborsi in modo da «penalizzare» i giornali che superano certe quote di diffusione. Si otterrebbe, in questo modo, un risultato addirittura contrario a quello della legge che mira, tra l'altro, a incentivare la vendita dei giornali: per non perdere quote di rimborsi alcuni editori potrebbero essere stimolati, viceversa, a non superare determinate soglie di tiratura. Di fronte all'opposizione del PCI il governo si è impegnato a una ulteriore «riflessione» sul problema.

Il partito

Giornate di studio a Frattocchie
Dal 26 al 30 aprile presso l'Istituto Palmiro Togliatti (Frattocchie) si svolgeranno giornate di studio sul tema «Istituzioni movimenti e gestione dei servizi». I compagni interessati a partecipare sono pregati di rivolgersi presso le proprie federazioni o presso la segreteria dell'Istituto. Programma: «Lo stato di diritto di fronte all'evoluzione del moderno stato e alla nascita dei nuovi movimenti nella società civile» relatore Stefano Rodotà; «Decentramento istituzionale, gestione sociale e partecipazione» relatore Marcello Stefanini; «Nuovi movimenti ed enti locali» relatore Augusto Barbera; «Nuove forme di partecipazione nella gestione sociale nell'associazionismo, nel volontariato, nella cooperazione, per la progettazione e l'uso dei servizi sociali: esperienze e confronti» introducono Grazia L'Abate e Nino Serri.

● I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimafiana e pomeridiana di domani 22 aprile.

COMUNE DI COLLESALVETTI
PROVINCIA DI LIVORNO

Estratto bando appalto concorso

Il Comune bandisce un concorso per la costruzione di un complesso edilizio, di volume di concessione non superiore a mc. 14.160, con oneri a carico dell'impresa, si prega di progettare e partecipare a tale concorso in una quota di alloggi costruiti.

Le imprese che intendono partecipare all'appalto concorso dovranno versare alla tesoreria comunale lire 75.000 (settantacinquemila) e ritirare entro i trenta giorni successivi alla data di pubblicazione del bando presente, copia degli atti del progetto-programma depositati presso l'Ufficio Tecnico Comunale. La ricavata che essi sottoscriveranno all'atto della consegna del progetto-programma vale come garanzia di esecuzione dell'appalto concorso ed accettazione delle norme del bando presente.

Tutti gli atti sono ostensibili presso l'Ufficio Tecnico Comunale.

IL SINDACO R. Barsacchi

Collesalveti, li 19-4-1983

FIRENZE FORTEZZA DA BASSO

47ª MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

22 APRILE / 2 MAGGIO 1983

Nel giorni 22 e 23 Aprile, la Mostra sarà aperta ai soli operatori economici

FRANCIA

Il franco alle corde sotto i colpi del dollaro L'economia francese trema

Il ministro Delors accusa Washington: volete soffocare le economie europee - Edith Cresson rifiuta il diktat sui commerci con l'Est

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il dollaro sta strangolando la moneta francese. L'ascesa record della moneta americana che ha toccato i 7,38 franchi, rischia di rimettere in discussione l'intero piano di Delors per risanare la bilancia estera e di costringere il governo Mauroy a imporre ai francesi un altro giro di vite. Presentando al Senato le misure di austerità, il ministro dell'economia francese Delors ha denunciato ieri il «cannibalismo» degli americani, se da un lato avrà conseguenze politiche e sociali immediate per la Francia, ripropone a tutta l'Europa il problema di una egemonia statunitense sul terreno economico, monetario e finanziario, che mira a far pagare in maniera sempre più pericolosa agli europei il prezzo della crisi.

Per la Francia, le conseguenze del parossismo e continuo rialzo del dollaro sono catastrofiche: col prezzo del petrolio ribassato a 29 dollari il barile e contanto su una valutazione del dollaro attorno ai 7 franchi, Parigi aveva calcolato una riduzione del suo deficit estero di almeno 20 miliardi per quest'anno. Oggi, col dollaro a 7,38 queste previsioni diventano quasi nulle. Per di più il 40 per cento degli acquisti francesi all'estero è pagato in dollari, e o-

gni punto di rialzo della moneta americana allontana l'obiettivo, già difficilmente raggiungibile, di Delors. Ieri il ministro dell'economia francese ha pronunciato parole dure, dopo quelle della sua collega del commercio estero Edith Cresson che ha dichiarato di rifiutare ogni iniziativa politica americana per la limitazione degli scambi tra i paesi europei e l'Unione Sovietica. Si è avuta così la misura dell'ampiezza e della durezza del contrasto che certamente esploderà al prossimo vertice dei sette paesi industrializzati di Williamsburg. «Come si può essere indifferenti a ciò che sta accadendo in Senato — quando si è la prima potenza del mondo e si pretende di dirigere gli affari mondiali di fronte alle conseguenze che si fanno sopportare alle esportazioni americane, in particolare sul piano alimentare. Allo stesso tempo ripropongono misure di embargo. Si prevede ad esempio che alla riunione dell'agenzia internazionale per l'energia (AIEA), per il 18 maggio a Parigi, gli europei si troveranno a dover fare i conti con le tesi americane sul petrolio che costituisce l'acquisto di gas sovietico da parte degli europei», risponde così la questione del gasdotto.

Franco Fabiani

LIBANO

Non è finita la ricerca dei corpi sotto le macerie dell'ambasciata

Cresce a Beirut il numero dei morti Elie Salem accusa Israele di non volersi ritirare

Per il ministro degli Esteri libanese Tel Aviv prende pretesto dalla strage per continuare l'occupazione - 49 le vittime fra il personale dell'ambasciata - Tre nuovi insediamenti in Cisgiordania - Artificiosa polemica per la corona dell'OLP al ghetto di Varsavia



BEIRUT — Philip Habib, ambasciatore, durante il sopralluogo fra i resti dell'ambasciata

BEIRUT — Mentre si allunga di ora in ora la lista delle vittime dell'attentato alla sede diplomatica USA (l'ambasciatore Dillon ha fatto a scendere a 49 i morti e gli scomparsi fra i soli dipendenti americani e libanesi dell'ambasciata), il ministro degli Esteri libanese Elie Salem ha accusato Israele di «frustrare la tragedia di Beirut per mantenere le sue truppe in Libano». Come si sa, i dirigenti di Tel Aviv sostengono che la strage nell'ambasciata dimostra la incapacità del governo di Beirut di mantenere la sicurezza nel suo territorio, e quindi anche al confine meridionale, e ne traggono spunto per irrigidire ancora di più sulla richiesta che il comando delle truppe libanesi nel sud sia affidato al loro protetto, il maggiore-fantoccia Saad Haddad. Il governo libanese ha risposto: «Non può essere pienamente responsabile per la sicurezza di un paese occupato, e se si può ricavare una lezione dalla tragedia dell'ambasciata è che le truppe straniere devono andarsene subito».

Interrogato dai giornalisti sui negoziati libano-israelo-americani per il ritiro delle truppe, Salem ha detto che essi sono «in una fase molto critica» ed ha aggiunto: «A questo punto non c'è più nulla da discutere. Se le intenzioni di Israele sono buone non c'è ragione perché un accordo non possa essere raggiunto subito». Proprio mentre Salem parlava, fonti israeliane a Tel Aviv dicevano che il governo libanese ha accettato la costituzione di pattuglie miste nel sud. Riferendosi alla pretesa (riaffermata ieri dal governatore di Tel Aviv nei colloqui con Philip Habib) di affidare il comando nel sud al maggiore Haddad, il ministro Salem ha detto: «La miglior garanzia di sicurezza per Israele è un esercito forte e rispettato dal popolo. Ma quale sarebbe il morale di un esercito che si vedesse imporre i suoi comandanti dallo straniero?». Alla domanda su chi possa essere responsabile dell'attentato all'ambasciata, Salem ha risposto: «Il Libano non accusa. Il Libano indaga e i criminali saranno puniti».

E' significativo a questo proposito che ieri il sottosegretario di Stato americano Egliburger, prima di partire da Washington per Beirut, abbia dichiarato formalmente che «per quanto ne sappiamo i terroristi (dell'attentato all'ambasciata) non sono legati all'OLP o ad altri gruppi internazionali». Come si è detto, l'ambasciatore Dillon ha fatto una prima conta del personale dell'ambasciata e fa ascendere a 49 le vittime della strage fra i dipendenti sia americani che libanesi. Ciò significa, aggiungendo le decine di estranei che erano nell'edificio e i passanti, che i morti possono veramente essere — come dice qualche fonte — una settantina e anche di più. Ieri intanto il governo israeliano ha compiuto due atti che vanno chiaramente in senso contrario alla pace: ha autorizzato la installazione in Cisgiordania di altre tre «colonie» del partito nazionale religioso e ha richiamato la propria delegazione alle celebrazioni della rivolta del ghetto di Varsavia, per protesta contro il fatto che il rappresentante dell'OLP Yasin ha deposto una corona di fiori al monumento ai caduti ebrei della Resistenza.

USA

Comiso come Hiroshima? «Grazie, no»

NEW YORK — «Non vogliamo che Comiso e la Sicilia diventino Hiroshima di domani» ha detto a New York Giacomo Cagnese, ex sindaco comunista della cittadina siciliana, promotore della mozione per la chiusura della installazione del «Cruise» in Sicilia. Assieme ad Angelo Caputo, presidente della ACLI siciliana e vice presidente del gruppo parlamentare dell'assemblea regionale, Cagnese ha parlato ad una conferenza organizzata dalla rivista statunitense «The Nation». «Siamo convinti — ha detto — che l'installazione del «Cruise» in Sicilia scatenerà un serio riarmo globale: Germania Occidentale, Olanda e Belgio aspettano che venga compiuto il primo passo per iniziare a loro volta la costruzione di basi nel proprio territorio».

TRILATERAL

Anche Rockefeller si pronuncia contro Reagan e la sua politica

Si allarga l'opposizione in vista del vertice di Williamsburg - Dure, ma poco credibili critiche di Brzezinski all'Amministrazione

ROMA — Con l'avvicinarsi del vertice economico di Williamsburg cresce l'opposizione pubblica alla politica economica e finanziaria di Reagan. La comunità internazionale degli affari, ampiamente e significativamente rappresentata alla riunione della Trilateral a Roma, ha colto infatti questa occasione per sferrare una massiccia e articolata offensiva. Dopo il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana, Paul Volcker e dopo McNamara, è stata ieri la volta di David Rockefeller.

Nel corso di una conferenza stampa, a conclusione dei lavori della Trilateral, l'ex presidente della Chase Manhattan Bank, ha infatti ribadito che gli industriali, i finanziari e i politici americani, europei e giapponesi qui riuniti intendono influire sulle scelte dei capi di Stato e di governo dei sette paesi più industrializzati del mondo capitalistico. Ma Rockefeller è andato anche più in là: ha analizzato la politica reaganiana ed ha manifestato serie e preoccupate riserve sulla solidità della ripresa economica negli Stati Uniti.

ski, ex consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Carter, nel corso di una conversazione con un gruppo di giornalisti presenti ai lavori della Trilateral. Brzezinski ha accusato Reagan di aver fornito all'URSS le «migliori opportunità» che abbia mai avute in questo dopoguerra e proprio nel momento in cui attraverso le maggiori difficoltà interne. In particolare per quanto riguarda il Centro America ha rimproverato all'amministrazione in carica «una eccessiva reattività» che «rischia di galvanizzare i sentimenti laicisti americani» e di «una più ampia ondata di anti-americanismo». Ed ha sostenuto la necessità di una «valutazione più equilibrata» della situazione, prendendo in considerazione «fattori diversi» e non dimenticando che si è di fronte ad una autentica rivoluzione politica e sociale.

Le critiche di Brzezinski si inquadrano indubbiamente in un più complessivo movimento di opposizione alla politica reaganiana in America, Europa e Giappone, ma anche una parte della sua argomentazione risulta davvero poco credibile. Come non giudicare infatti infelice da considerazioni elettorali e personali le accuse a Reagan di «manichismo» e di «dogmatismo» a proposito della politica verso l'Est e in particolare a proposito delle sanzioni, se proprio lui fu l'iniziatore e il fautore più acceso di quella politica fino a determinare la crisi che portò alle dimissioni del segretario di Stato Cyrus Vance? Allo stesso modo è difficile giudicare come segnali di novità le critiche mosse sul fronte che si affaccia verso il Giappone. Erzevinski, che oggi definisce il piano Reagan «un pezzo di carta contenente il testo di un discorso», che accusa il presidente in carica, e certo i motivi non mancano, di «passività» addossandogli pesanti responsabilità nella crisi, non dà infatti il minimo segno di una revisione autoritaria. La politica della pace separata e dell'OLP definitivamente fuori gioco, ancora il suo nome e le radici della tragedia di oggi si trovano proprio nelle scelte compiute allora, nella scelta di cancellare il problema centrale della crisi mediorientale, che era ed è ancora la soluzione della questione palestinese.

Guido Binbi

VIETNAM

Mentre continuano i tiri di artiglieria e mortai sulla frontiera

Hanoi accusa i cinesi di sconfinamento

Un plotone sarebbe penetrato in territorio vietnamita sotto la copertura del fuoco dei cannoni - Violenti scontri anche sul confine thailandese, dove i «khmer rossi» tentano di riconquistare un'altura strategica - Il principe Sihanuk atteso per domani a Bangkok

COREA Studenti manifestano all'università di Seul

SEUL — Centinaia di studenti dell'Istituto universitario di Seul hanno inscenato il 15 aprile una manifestazione contro il governo, prendendo occasione dalla celebrazione dell'anniversario del rovesciamento di See Man Ree, il 19 aprile 1960. Gli studenti hanno chiesto le dimissioni del ministro della cultura e istruzione. La polizia è duramente intervenuta con lancio di lacrimogeni ed ha arrestato una settantina di giovani. Il giorno prima, 14 aprile, il leader del Partito nazionale, Lee Ji Song, e il suo vice, Lee Jong Song, avevano accusato in parlamento il presidente Jon Doo Hwan di non tener fede alle promesse di democratizzazione formulate due anni o tre. Inoltre tutti gli esponenti dell'opposizione hanno chiesto la revoca della proibizione di svolgere attività politica che ancora è in vigore per 300 personalità contrarie al regime.

BANGKOK — Violenti combattimenti sarebbero in corso da ieri mattina fra le truppe vietnamite ed elefantine del «khmer rosso» sul confine thailandese, mentre continuano le azioni di guerra anche lungo la frontiera fra la Cina e il Vietnam. A questo proposito, l'agenzia ufficiale di Hanoi VNA ha rinnovato l'accusa alle truppe cinesi di aver continuato a sparare con le artiglierie contro obiettivi situati in territorio vietnamita e di aver violato ripetutamente la linea di confine dall'inizio della corrente settimana. La VNA afferma che i cinesi hanno sparato più di cento colpi di mortaio e hanno aperto il fuoco anche con le mitragliatrici pesanti nella zona di Muong Huong, provincia settentrionale di Hoang Lien. Sotto

la protezione del fuoco di artiglieria, continua l'agenzia, un plotone di soldati cinesi è penetrato nel territorio di Hung Phung incendiando un certo numero di edifici, ferendo civili e uccidendo bestiame. L'agenzia aggiunge che nella sola giornata di lunedì sono stati sparati da parte cinese oltre trecento colpi di mortaio pesante e razzi da 122 mm, contro cinque villaggi della provincia di Cao Bang (già teatro dell'attacco del 1979) e che un numero imprecisato di studenti sono stati feriti nel villaggio di Soc Ciang. Per quanto riguarda i nuovi scontri fra vietnamiti e «khmer rossi», essi avrebbero preso origine dal tentativo di questi ultimi di riconquistare una collina strategica nei pressi della

frontiera thailandese. Gli scontri avvennero secondo le fonti militari di Bangkok — pochi chilometri al nord di Cambogia, a est di Phnom Chant, la collina che ne è al centro è stata conquistata dai vietnamiti il 31 marzo. I combattimenti sono definiti dalle fonti di particolare violenza. Da Bangkok si apprende ancora che il principe Norodom Sihanuk arriverà in Thailandia il 20 aprile, per compiere un sopralluogo nelle zone di confine teatro dell'offensiva vietnamita e degli ultimi scontri. A Bangkok Sihanuk presiederà una riunione della coalizione «Kampuchea democratica», della quale fanno parte i «khmer rossi», i seguaci di Son Sann e quelli dello stesso Sihanuk.

INDIA

Nuova ondata di violenze nell'Assam

NEW DELHI — Una nuova ondata di violenze ha provocato nell'Assam la morte di oltre 9 persone e il ferimento di altre venti. Una folla fanatizzata ha attaccato martedì sera un villaggio del Dibrugarh, nel Nord-Est, uccidendo cinque persone. A Patna, due attivisti del partito comunista marxista sono rimasti uccisi e due poliziotti feriti. In una città del Darang due bambini sono stati arsi vivi in circostanze sconosciute.

POLONIA

Linea dura del governo per le manifestazioni del 1° maggio

Walesa: non vogliamo lo scontro ma il dialogo

BREVI
Kohl in Italia il 27 e 28 aprile
ROMA — Su invito del presidente del Consiglio Fanfani, il cancelliere della Repubblica federale tedesca, Helmut Kohl, compirà una visita in Italia nei giorni 27 e 28 aprile.
Congresso del Partito laburista olandese
AMSTERDAM — Si apre oggi, per proseguire fino al 23 aprile, il 19° congresso del Partito laburista olandese. Ai suoi lavori parteciperà per il Pci il compagno Arno Goethert, membro del Cc e parlamentare europeo.
RF: fuorilegge gruppo neozionista
MAINZ — Un gruppo parlamentare neozionista della Repubblica federale tedesca è stato posto fuorilegge dopo che la polizia ha scoperto armi ed esplosivi nelle case dei suoi aderenti.
Esperimento nucleare francese a Mururoa
PARIGI — Il portavoce del governo francese Max Gallo ha confermato che la Francia ha effettuato un esperimento nucleare nell'isola di Mururoa, nel Pacifico.

VARSAVIA — Il governo polacco ha risposto ieri duramente all'appello lanciato una settimana fa da Solidarność clandestina per la manifestazione del 1° maggio: si tratta, afferma un comunicato del governo, di un disperato, avventuroso tentativo di provocare gravi incidenti quali non si registrano ormai da tempo in Polonia, e di un tentativo, pilotato dall'estero, di sabotare la prevista visita che il papa Giovanni Paolo II compirà nel prossimo mese.

A quest'ultimo argomento, già sostenuto nei giorni scorsi dalla stampa e dal portavoce del governo, ha risposto ieri Walesa nell'attesa conferenza stampa tenuta a casa sua a Danzica. Diritto e simpatizzanti di Solidarność, ha detto il leader sindacale, che ha parlato ad una folta di giornalisti dopo i ripetuti interrogatori a cui è stato sottoposto nei giorni scorsi, aspettano con speranza e fiducia il pellegrinaggio del «papa polacco» nella sua terra.

Walesa, che ha confermato di aver partecipato nei giorni 9, 10 e 11 aprile alla riunione clandestina di Solidarność dalla quale è partito l'appello per il 1° maggio, ha detto che i lavoratori polacchi hanno il diritto di celebrare il 1° maggio come desiderano. Io sono un lavoratore e festeggerò il 1° maggio nel modo più consono a un caso suo a Danzica. Diritto a questo momento non posso dirvi come.

La tensione rischia dunque di crescere, attorno alla manifestazione del 1° maggio, alle polemiche sulla visita del papa e più in generale alla ripresa di attività di Solidarność che, pur nella clandestinità, riesce a suscitare attorno a sé iniziative, reazioni e grosse preoccupazioni da parte del potere. Walesa ha voluto ribadire la volontà di dialogo che anima Solidarność. Ho dovuto cambiare il modo d'agire per cercare di imporre alle autorità il ritorno alla via del dialogo», ha detto, ribadendo che non bisogna abbandonare la via pacifica e «il ricorso al negoziato» per risolvere le controversie. «Vogliamo intenderci con le autorità, non vogliamo abbattere il governo, eliminare il partito e distruggere le alleanze della Polonia — ha aggiunto —. Ma vogliamo migliorare la situazione degli operai in Polonia, e su questo punto non indietreggeremo». Quanto al ricorso allo sciopero, Walesa ha detto di non escluderlo, pur preferendo altre forme di lotta efficaci per ogni data situazione. Comunque, ha ripetuto concludendo, «bisogna fare tutto quello che è nelle nostre possibilità per cercare di intenderci con il potere».

FRANCIA

Marchais appoggia il governo ma critica il piano di rigore

Dal nostro corrispondente
PARIGI — «Aprirsi verso la gente e «mobilitare i militanti a favore dell'azione governativa», «fare intervenire le masse popolari per la soddisfazione delle loro aspirazioni: questa è sostanza l'indicazione che viene dal comitato centrale del PCF che dopo due giorni di dibattito acceso e «vivace» ha approvato ieri le grandi linee di un rapporto Marchais che giudica «largamente positiva» la partecipazione dei comunisti al governo. Si è cercato di sbarrare il terreno dal dilemma «restare od uscire», affiorato nel dibattito interno nelle ultime

settimane, ma che «nessuna federazione, nessuna sezione, nessuna cellula», come ha detto Marchais, avrebbe mai preso in considerazione, anche se certe misure del piano di rigore del terzo governo Mauroy continuano a «sollevare dubbi». Ed è soprattutto a questi dubbi che il rapporto rivolge la parte della relazione di Marchais che cerca di argomentare la giustezza della scelta fatta dal comitato centrale in conseguenza diretta della strategia unitaria del XXIV congresso, ma anche in coerenza con il bilancio di questi due anni di governo delle sinistre. Non c'è so-

lo il rigore introdotto un mese fa di fronte ad una crisi che «non è solo francese», ma è delle società capitalistiche occidentali, ma c'è anche quella somma di misure sociali e di riforme strutturali (la decentralizzazione, le nazionalizzazioni e i diritti dei lavoratori) che hanno cominciato a cambiare il volto del paese e che offrono alle sinistre grandi possibilità che, secondo Marchais, i comunisti debbono sapere sfruttare per approfondire il cambiamento. Ci sono lentezze, contraddizioni, ripiegamenti? Il rapporto non maschera le difficoltà e le costrizioni esterne che incontra

l'esperienza di sinistra. Ma il pericolo, per Marchais, sarebbe di accettare queste costrizioni, di «abbassare le braccia» e non ricercare invece i mezzi di opporsi assieme ai partner europei ai diktat economici monetari e politici degli Stati Uniti. Di qui le riserve del PCF al piano di rigore di cui «condivido gli obiettivi, riduzione della disoccupazione, dell'inflazione, del debito estero, ma non a prezzo di un aggravamento della situazione dell'impiego e della produzione e quindi di una diminuzione nociva del potere d'acquisto». Tutti aspetti che hanno aleggiato nella sala del comitato centrale quando si è chiesto di fare in questo campo «uno sforzo particolare» e una «massiccia e vigilante mobilitazione» che si traduca in una vasta campagna di massa. Uscire dalla «conchiaglia», quindi, ma anche dal complesso di recente controllo p-

lettorale delle municipalità sul cui risultato Marchais si è dilungato in una vasta parte del suo rapporto per dimostrare che il PCF non solo «ha retto», ma in molti casi avrebbe guadagnato sul PS il terreno perduto nell'81. Una dimostrazione in più, secondo Marchais, della giustezza della scelta unitaria di governo. C'è infine un ultimo terreno sul quale il PCF sembra volersi qualificare in maniera diversa dall'alleato socialista ed è quello di una battaglia contro le tendenze «antipacifiste» che hanno fino ad ora frenato in Francia il movimento popolare per la pace e il disarmo progressivo. Ricordando l'impegno di governo ad operare per arrivare rapidamente a un negoziato internazionale sulla riduzione e la limitazione degli armamenti in Europa il PCF preannuncia un suo più vigoroso impegno di lotta in questa direzione.

Franco Fabiani

IN VETTURA!

Renault 4 viaggia con la sicurezza di un treno, e come un treno è fatta per durare sempre. In più del treno vi garantisce sospensioni a grande escursione e 4 ruote indipendenti. Renault 4 tre versioni, due cilindrate 850 e 1100 cc. **il massimo indispensabile**

RENAULT 4

La super a 1.185 lire e nuovi aumenti delle tariffe postali

Non sarà «defiscalizzato» l'aumento della benzina - Il ministro Remo Gaspari parla di ripianare un deficit di 1.500 miliardi

ROMA — Nel presagio d'elezioni il governo Fanfani ci regala un'ultima, mite stangata? Intanto, si moltiplicano le previsioni sulla possibilità che, già dal prossimo week-end, la benzina «super» costi 20 lire di più al litro, perché il governo, che ha fiscalizzato cinque volte i ribassi, non vuole perdere gli oltre 200 miliardi che la parziale restituzione comporterebbe. Eppure si calcola che nel cosiddetto «fondo di compensazione», istituito, si disse, per mantenere inalterati i prezzi al consumo dei prodotti petroliferi, siano già accumulati 840 miliardi. Ma con il «fondo» si vuole coprire il surplus di prezzo politico per il gas alleggerito, dopo avere assegnato alle zone terremotate 148 miliardi; la solita confusione fra destinazione delle entrate e uso delle uscite.

Un altro ministro del gabinetto Fanfani, Remo Gaspari, non vuole che affrontiamo l'estate senza aver «riplanato» le tariffe postali, che secondo lui sono tutte al di sotto dell'economicità, tranne il prezzo del francobollo per le lettere che, lo ammette, è adeguato. Ma non si tratterebbe del quarto aumento in meno di un anno? E poi: non è stato lo stesso Gaspari a fare il volto feroce per un'inchiesta promossa dai lavoratori delle poste per indagare la funzionalità e i criteri di gestione? In quel caso il risparmio per il gas alleggerito, ora affina che i 1.500 miliardi di deficit di bilancio del ministero delle Poste sono da imputare a quelle che chiama «tariffe sociali». Gaspari pensa forse di pagare con gli aumenti tariffari anche i 3.500 miliardi di investimenti previsti nei prossimi cinque anni? Proprio ieri, in Consiglio, il ministro ha accettato che sono già maturati, per lo scatto della contingenza di maggio, tre punti della

nuova scala mobile «pesante», pari a 20.400 lire lorde: per la decisione formale bisogna attendere la riunione che valuterà l'andamento dell'indice ad aprile, ma è già chiaro che la disputa preventiva sui decimi da perdere o da cumulare, anche questo trimestre, è risultata inutile. Nonostante tutto, il trend dei prezzi continua ad essere il principale focolaio della crisi italiana, come hanno dimostrato i dati sui salari, ormai attestati da mesi al di sotto dell'inflazione.

Si è avuta ieri una polemica a distanza, sul tema del caro-vita, fra Pieraccioni, dell'Unione camere, e Lazzari, della Federazione nazionale consumatori: quest'ultima ha lanciato di recente l'idea di un osservatorio dei prezzi istituito con criteri scientifici e in grado di influire significativamente sull'andamento del costo della vita. Perciò — dice la FNC — l'Osservatorio istituito su un tempo in modo sperimentale presso l'Unione camere ha fatto il suo tempo (dal 31 dicembre, tra l'altro, non funziona più nei confronti del pubblico).

L'Unione camere difende invece la sua piccola «fortezza», anche se deve ammettere che negli ultimi mesi essa è diventata solo un «ponte» verso il ministero dell'Industria, cui, dice Pieraccioni, vengono passati gli andamenti dei mercati. Non sapevamo neppure che questo mutilato osservatorio fosse ancora in funzione. Tra l'altro, la Lega delle cooperative non vi partecipa più e la non pubblicità delle notizie incrina uno dei fondamenti della sua esistenza: prevenire i rialzi speculativi dei prezzi.

n. t.

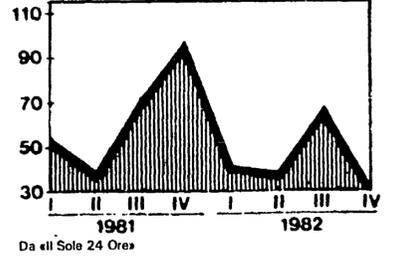
Su banche e caro-denaro la frattura si allarga

Imbarazzato silenzio ABI e Confindustria sul «gesto» chiesto da Fanfani - Anche il consiglio delle Casse di risparmio evita di prendere posizione - Dichiarazioni di Cocchioli

ROMA — Il comitato esecutivo dell'Associazione bancaria e il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio potevano essere convocati ieri stesso per decidere, ognuno nelle sue competenze, la manovra di riduzione del costo del denaro. Ma la paura di ritrovarsi davanti alle divergenze, accentuate da una accesa gara elettorale fra DC e PSI, ha bloccato tutto. Le voci di convocazione che si erano sparse nella mattinata non hanno ricevuto conferma.

Né l'ABI, per mezzo dei suoi rappresentanti ufficiali, né la Confindustria hanno reagito alla proposta lanciata da Fanfani martedì nella sede un po' singolare dell'intervento alla «Tri-laterale» di aprire sul costo del denaro una «trattativa». Confindustria e ABI hanno avuto incontri per oltre un anno sull'argomento, senza mai un verdetto. I banchieri rifiutano, in generale, ogni intesa contrattuale che li vincoli sia pure nell'

EVOLUZIONE DEL CREDITO INTERNAZIONALE



Da il Sole 24 Ore. Un rapporto della Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) di Basilea mostra che il credito dell'ultimo trimestre '82 è stato di soli 33,5 miliardi di dollari contro 67 nel trimestre precedente. I paesi OPEC hanno ritirato 8 miliardi di petrodollari dalle banche internazionali. Le vittime della caduta nel credito internazionale sono i paesi in via di sviluppo.

«parti sociali» non hanno avuto alcuna possibilità di discutere chiacchierata con la Cassa di Risparmio di Roma da lui presieduta. Per la stessa Savio, al tavolo della trattativa sul costo del denaro dovrebbero partecipare anche le rappresentanze delle imprese. Per G. Sacchi Moriani (cassa emiliana) «la proposta Fanfani deve essere messa a punto da quando la DC lo ha fatto presidente

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	20/4	19/4
Dollaro USA	1464,75	1459,50
Marco tedesco	595,305	595,735
Dollaro canadese	1182,80	1179,65
Franc francese	190,52	190,53
Fiorino olandese	528,645	528,88
Franc belga	29,87	29,887
Sterlina inglese	2278,30	2279,90
Sterlina irlandese	1860,75	1862
Scellino austriaco	167,555	167,735
ECU	1347,22	1347,84
Yen giapponese	6,162	6,131
Franc svizzero	707,645	708,445
Scellino austriaco	84,543	84,69
Corona svedese	194,895	194,80
Escudo portoghese	14,775	14,895
Peseta spagnola	10,721	10,72

considerata con la massima attenzione». Per Roberto Scheda (vicepresidente dell'ACRI) il mandato del consiglio ai rappresentanti dell'ABI è quello di «raggiungere la più larga intesa possibile sulla riduzione dei tassi».

In sostanza, nessuno rompe il fronte. Il presidente del S. Paolo di Torino, tuttavia, continua a ricordare di avere chiesto la riunione immediata del comitato dell'ABI, «ma non ho avuto risposta» ha detto ieri all'AGI. A parere di Cocchioli «Per quanto riguarda le imprese ritengo che nella proposta del Presidente del consiglio la loro presenza ad un eventuale tavolo delle trattative sia implicita».

Il direttore della Confindustria, Alfredo Solustri, in dichiarazioni diffuse ieri, ha ignorato l'eventuale trattativa lanciando un altro «appello», ha evitato di

precisare le scelte che propone la sua organizzazione ed ha largheggiato in affermazioni generiche: «Il gruppo sociale dei banchieri — dice Solustri — dimostra insensibilità politica, inaccettabile per gli industriali e per la pubblica opinione». In pratica Solustri si mette sulla scia di Fanfani che chiede ai banchieri soprattutto un «gesto politico», al di là dei problemi di fondo che influenzeranno in modo duraturo le possibilità di ripresa dell'economia italiana. La Confindustria, infatti, evita di esporre le linee di una propria proposta di politica monetaria e bancaria.

Questa mattina il ministro del Tesoro Giovanni Goria incontrerà un gruppo di giornalisti. L'asta del BOT del 28 aprile è vicina e le pressioni si intensificano.

Renzo Stefanelli

L'industria in crisi cerca sbocchi

Bocciato il piano per la chimica Ecco le controproposte della FULC

Duro attacco dei sindacati al governo - Il documento presentato dal ministro lascia fuori molti comparti - I problemi di ENI e Montedison - Le dichiarazioni di Coldagelli

ROMA — Verbania, Pisticci, Ottava, Cagliari, Porto Torres: l'elenco dei punti di crisi della chimica italiana. Risponde in questi giorni al censimento delle località dove sono più alte le tensioni sociali. E a partire da questi «punti caldi» da questo fronte di lotte, che il sindacato intende riaprire con il governo tutta la partita della chimica italiana. «Dopo la conclusione dei contratti di settore», dice Neno Coldagelli, segretario generale della FILCEA-CGIL, «vogliamo col governo un confronto su tutta la "questione chimica"». L'occasione di questa perentoria richiesta della FULC è la presentazione, da parte del governo, di un documento alle forze politiche e sociali che intende riaprire il dialogo con l'industria chimica italiana. «Dopo la conclusione dei contratti di settore», dice Neno Coldagelli, segretario generale della FILCEA-CGIL, «vogliamo col governo un confronto su tutta la "questione chimica"».

In questi giorni il ministero delle Partecipazioni Statali ha cominciato a raccogliere il parere delle forze politiche e sociali prima di approvare il documento al CIPD. Il giudizio della FULC, la Federazione unitaria dei lavoratori chimici, è di questo importo: «Il documento del governo, in sostanza, segretaria della FULC o rappresentanti del ministero di cui è responsabile l'on. De Michelis. I rilievi che il sindacato

esprime non sono di poco conto. Si rimprovera al governo di avere semplicemente assemblato i programmi usciti dall'accordo fra l'ENI e la Montedison per la creazione del polo chimico pubblico e privato e per la razionalizzazione delle produzioni fra i due gruppi. Così rimangono «fuori» da ogni politica di piano tutte le altre aziende, comprese le multinazionali e la Solway, e settori niente affatto secondari della chimica. Il governo, in sostanza, dimentica delle fibre chimiche e del loro futuro, dei fertilizzanti, dei prodotti detergenti, dei grandi prodotti in-

terminati per le produzioni chimiche e delle fibre. Al vertice che sulle prospettive della chimica secondaria e fine.

Non a caso proprio in questi comparti produttivi, si stanno verificando in queste settimane gli episodi più preoccupanti: l'ACNA-Montedison, che produce coloranti, decide di smobilizzare tutto il comparto delle fibre piemontesi e in liquidazione; per l'incerta prospettiva delle produzioni di «granito intermedio», il sindacato vuole riaprire un tavolo di confronto tra le parti che abbiano già concordato e che fanno parte dell'accordo ENI-Montedison, e sono

Montefibre, il governo firma accordi e poi li dimentica

Nello stabilimento Montedison di Pallanza in dieci anni è crollata l'occupazione - A Verbania 15000 lavoratori espulsi dall'industria

Dal nostro inviato
PALLANZA — «Io? Io vengo da un paesetto a neanche dieci chilometri da Arellino. Sono quasi compaesano di De Mita. Ma sono abbastanza una rarità: qui il grosso degli immigrati viene dalle Puglie (dalla provincia di Bari, moltissimi da Spinazzola) e della Basilicata. Campani, calabresi, siciliani in fondo sono pochi». Tutti insieme, però, fanno una bella cifra: su una popolazione di circa trentamila abitanti, Verbania conta 6,7mila immigrati dal Meridione. Il nostro interlocutore è uno degli ultimi arrivati. Si chiama Arturo Todisco, è operaio alla Montefibre, e nel tempo libero fa l'assessore in Comune.

Racconta, adesso che la fabbrica è stata messa in liquidazione, di quando emigrò con i genitori e tentò di spingersi fino a Lucerna, nel cuore della Svizzera tedesca, in cerca di manodopera già pratica del lavoro in un impianto di fibre chimiche. E lui, che in Svizzera lavorava da dieci anni, ripassò il confine. Sempre lontano da casa, ma almeno in Italia. Era l'ottobre del 1970. Dopo di allora le assunzioni sono state bloccate. L'azienda, che aveva 4.500 dipendenti circa, scese a scalfini fino agli attuali 1936. E l'età media si alzò, ovviamente, tanto che oggi si attesta attorno ai 48 anni.

Adesso — sarà forse la quarta volta in una dozzina d'anni — lo stabilimento minaccia di chiudere, e 1936 posti di lavoro restano di nuovo drammaticamente minacciati. «E ancora una volta bisogna lottare per la

Breda, è la più produttiva ma la vogliono «sigillare»

La Finsider ha presentato un progetto che prevede la diminuzione di 1400 posti - Come ripartire le quote di produzione d'acciaio

MILANO — «Lo vedi quel forno armerito? Si chiama HI, ora è un gigante a servizio ridotto. Funziona una settimana al mese, dieci turni su diciannove. Quando è spento carichiamo l'altro. La grande crisi d'acciaio la stiamo così, è più di un anno che siamo in ballo. Ogni giorno novecento di noi stanno a casa. Adesso si ricomincia con la cassa integrazione: trattative su trattative per restare sempre al punto di partenza».

Alto, con barba brizzolata, un delegato siderurgico si accompagna tra i capannoni della Breda. Più avanti, nella sala mensa l'assemblea generale. Da una parte centinaia di tute verdi, dall'altra parte sindacalisti, rappresentanti di partito (PCI, PSI, DC, RUP, DP), il sindaco di Sesto San Giovanni, Libero Bigli, allarmato per lo stabilimento in via di crisi della città industriale e milanese di tempo sul rosso.

L'industria pubblica ha presentato i suoi conti, la Finsider li ha messi insieme e ha presentato il suo progetto, il quarto della serie in pochi anni. La Nuova Sias, il gruppo del quale fanno parte la Breda di Sesto, la Cogne di Aosta, l'ex Teksid di Torino secondo i progetti non sarà più come è oggi. A Sesto si prevede la chiusura dell'acciaiera di un treno di laminazione, 1400 posti di lavoro in meno ad andar bene. Resterà sostanzialmente la lavorazione del materiale proveniente dalla Cogne e dallo stabilimento di Piombino.

La siderurgia è energivora, spende troppa energia. Quindi, dice la Finsider, bisogna passare al cosiddetto ciclo integrale, ma questo va bene per la produzione degli acciai di massa e per grandi volumi produttivi. Per gli acciai speciali non funziona altrettanto bene. Il forno elettrico, sebbene più costoso, garantisce un'ampia flessibilità produttiva. La clientela Breda richiede proprio piccole e medie quantità di materiale, una gamma molto ampia per qualità e dimensione. È un mercato che non può essere sostenuto dallo stabilimento di Piombino.

L'IRI continua a insistere da settimane su un punto: la siderurgia è la palla al piede dell'industria pubblica. Poi Romano Prodi si è detto convinto della validità dei forni elettrici. È a questo punto non si capisce perché si considerino ormai sigillati gli impianti di Sesto e, altrettanto, rappresentati nel gruppo Nuova Sias il maggiore punto di produttività. Si possono considerare dati: alla Breda si producono 52,5 tonnellate all'ora, all'ex Teksid 40, alla Cogne 27,5. Ancora nel 1982 a Sesto si è prodotto, a parità di dimensione del materiale e stantia lire al chilo in meno rispetto a Torino. E allora? «Allora dobbiamo ribaltare l'impostazione della Finsider. I dati del mercato siderurgico li conosciamo — dicono al consiglio di fabbrica — le quote di produzione vanno ridotte ma secondo noi non ha senso chiudere semplicemente tutto. Il problema è mantenere i tre stabilimenti del gruppo Nuova Sias, le loro caratteristiche siderurgiche, distribuendo per equamente gli effetti della crisi dell'acciaio».

A. Pollio Salimbeni

La funzione pubblica CGIL replica agli attacchi di Merloni

ROMA — La UILDEP risponde con una polemica letteraria alla CISL del parastato (che aveva rotto il patto federativo dopo la decisione della UIL di non sigillare l'ipotesi d'accordo sul contratto). «In un organismo democratico», scrive la UILDEP — le divergenze non possono essere composte a colpi di ultimatum. Le tensioni sono dunque tutt'altro che sopite e l'intera pubblica amministrazione sembra essere coinvolta. «La posizione della Confindustria — dice in una sua nota la segreteria della funzione pubblica CGIL — rappresenta un attacco contro le ipotesi di conclusione dei rinnovi contrattuali nel settore pubblico». Il tentativo e «quello di impedire che il padronato privato resti isolato nel suo ottimismo rifiuto ad un tavolo di negoziato rinnovo dei propri contratti».

Per quanto riguarda il parastato, la CGIL afferma che «gli atteggiamenti assunti da alcune associazioni di sindacalismo autonomo e dalla UILDEP» non hanno alcun fondamento di merito e costituiscono oggettivamente una «giustificazione e un incentivo per la campagna antisindacale della Confindustria».

A fine marzo le riserve sono salite a 58 mila miliardi

ROMA — Le riserve della Banca d'Italia sono salite dai 53.080 miliardi di febbraio a 58.368 miliardi di fine marzo, principalmente per effetto della rivalutazione dell'oro da 32.449 a 37.882 miliardi. L'aumento della bilancia in valute convertibili è stato invece negativo: la bilancia dei pagamenti è risultata in deficit per 1368 miliardi nel mese di marzo. E questo soprattutto il prezzo della crisi valutaria che ha costretto alla svalutazione della lira del 22 marzo, un costo relativamente modesto rispetto a ondate speculative precedenti.

Rank Xerox, saranno chiusi altri 1100 posti di lavoro

LONDRA — La Rank Xerox ha annunciato la chiusura di altri 1100 posti di lavoro nel suo stabilimento di Mitcheldean (che fabbrica macchine fotocopiatrici). Nei prossimi due anni gli attuali 2100 dipendenti saranno così ridotti a mille. La riduzione dei posti di lavoro è stata costante a Mitcheldean da quando nel 1977 era stata raggiunta una punta di 4800 dipendenti.

La nuova riduzione è stata giustificata con la necessità di ridurre i costi di produzione per fronteggiare l'offensiva commerciale lanciata dai concorrenti.

Montefibre, il governo firma accordi e poi li dimentica

Nello stabilimento Montedison di Pallanza in dieci anni è crollata l'occupazione - A Verbania 15000 lavoratori espulsi dall'industria

Breda, è la più produttiva ma la vogliono «sigillare»

La Finsider ha presentato un progetto che prevede la diminuzione di 1400 posti - Come ripartire le quote di produzione d'acciaio

Domani si volerà regolarmente sospeso lo sciopero di Civilavia

ROMA — Domani si volerà regolarmente. La federazione trasporti CGIL-CISL-UIL ha infatti sospeso lo sciopero dei dipendenti di Civilavia già programmato per domenica 22 aprile in vista di una riunione presso il ministero dei Trasporti convocata per il 26. La decisione di sospendere lo sciopero, che avrebbe bloccato per 24 ore in Italia

FISSA LA DENTIERA

Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX; che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni.

RIPARA LA DENTIERA DA SOLO

Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bony Plus, l'adesivo rapido che in caso di rottura consente di riparare la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo.

Vendita esclusiva in farmacia.

PIERREL

Spettacoli

cultura

Dalle prime esperienze politiche all'uscita dal carcere dopo la caduta del fascismo: l'autobiografia di Gian Carlo Pajetta racconta una vita eccezionale. Eppure non si tratta dei ricordi di un «reduce»

Gian Carlo Pajetta ha scritto un libro autobiografico che abbraccia l'arco della sua vita aperto dall'infanzia e dalle prime esperienze politiche e concluso con l'uscita dal carcere dopo la caduta del fascismo. Una vita eccezionale, se si pensa che trascorse i primi due anni di carcere all'età di 16-18 anni e gli ultimi dieci tra i 22 e i 32. Leggendo il libro la mia memoria è tornata al 1945 quando giovane delegato della Federazione comunista di Caltanissetta (avevo 21 anni) conobbi Pajetta al V Congresso del partito. Di lui mi aveva parlato Michelino Rossi che, nel 1944, era venuto nella mia città per organizzare il Fronte della gioventù. Pajetta aveva nel 1945 soltanto 34 anni ma lo collocavo già tra gli «anziani» del partito, nella «vecchia guardia» cresciuta negli anni di ferro e di fuoco.

Dedicato ai «ragazzi rossi»



PCdI, con Togliatti segretario e responsabile dell'organizzazione, coincide con la sua organizzazione nel nucleo dirigente del partito, mentre gli anni del carcere sanzioneranno questo ruolo che egli assolverà successivamente dalla guerra di Liberazione ad oggi.

Le chiavi di lettura di questo suo lavoro che esprime tutta la ricca e complessa personalità di Pajetta, possono essere diverse. Scorrendo le pagine ho pensato alle impressioni che può trarne un ragazzo d'oggi. Cosa era Borgo San Paolo a Torino sessanta anni fa; cosa era l'Italia negli anni in cui un ragazzo diventava comunista mentre il fascismo viveva e si affermava. Quel ragazzo pensava che tutto può cambiare. Tutto. Perché guardava alla rivoluzione socialista. Questa rivoluzione non c'è stata, però il «vecchio» Pajetta non è un deluso «contro i tanti giovani d'oggi» lo sono proprio perché quegli ideali per i quali «Nulla» ha combattuto non si sono realizzati. Non solo non c'è stata la rivoluzione in Italia, ma nell'URSS, dove Pajetta approdò con un fervore straordinario e certezze incrollabili, si sono susseguiti eventi che se hanno provocato traumi negli anziani hanno diffuso anche scetticismo nei giovani.

Insomma: un giovane «deluso» lo diventerà ancor più dopo questa lettura? Ebbene io penso che questo libro, che può apparire amaro, è essenzialmente un messaggio di fiducia, uno stimolo alla politica ed all'impegno civile. E non soltanto perché racconta l'impegno di Pajetta nell'arco di 14 e di 32 anni, ma per il tipo di rapporto che «Nulla» ha saputo instaurare con la vita, con gli uomini, con il mondo. Da tutto si può trarre un insegnamento, in tutto c'è sempre qualcosa da scoprire, da capire, da utilizzare. Tutto può costituire o diventare un tramite con il mondo.

Quando si leggono le pagine sugli anni del carcere si comprende come e perché un giovane di una vitalità eccezionale riesca lucidamente a difendersi dal nemico, ad affermare la propria orgogliosa personalità e a utilizzare tutti gli spazi per fare politica, per capire, conoscere, studiare e amare la vita. Sì, amare la vita. «Le bestie vegetano, gli uomini sanno vivere» dappertutto: gridò Pajetta a due detenuti che salutandolo avevano detto: «Qui non si vive, si vegeta». E per altro verso aggiunge: «Mi urlo gli isterismi di coloro che rifiutano la pasta-scuita del 21 aprile, festa fascista del lavoro, credendo così di aiutare quelli che celebravano il 1° maggio e «canclavo» dal numero dei militanti quelli che si comportavano alla Silvio Pellico, un autore che mi fu sempre insopportabile».

Questo modo di essere lo riscopriamo nelle pagine, interessanti, che raccontano le vicende politiche degli anni 30 a Parigi e a Mosca. Pajetta è «svollista», è convinto della leggerezza delle posizioni assunte al nostro IV Congresso e di quelle dell'Internazionale sui «socialfascismo», ma guarda alle cose con serenità storica e la sua autocritica non è mai né disperata né elusiva.

Potrei fare su questa visione di Pajetta molte citazioni. Riferisco soltanto il suo giudizio sul lavoro tenace del partito per realizzare le decisioni del IV Congresso: «La tenacia nel cercare compagni da mandare al lavoro e in carcere non bastava a farci fare progressi nel paese». «Proprio nel triangolo operaio noi non superammo l'esame. La nostra attività, la nostra politica e il nostro modo di lavorare legato a vecchie prospettive ed a vecchi metodi, furono bocciati dagli operai di Torino, di Milano, di Genova», e, sottolinea Pajetta, «l'errore politico era più grave, giacché la nostra valutazione della intelligenza operaia e popolare risultava assai scarsa. Il nostro era un inganno, per noi e per gli altri». E con il suo noto sarcasmo conclude: «Ogni materiale, buono per l'archivio e per le mostre retrospettive, dovrebbe servire a ricordarci che a fare politica non bastano le parole che si scrivono: valgono solo quelle che possono diventare cose».

Pajetta resterà fedele a questa concezione della politica. Tuttavia, per portare «quel materiale» in Italia, Pajetta scontò dieci anni di carcere e oggi considera giunto averlo detto. Sì, perché con «quel materiale» si costruì qualcosa, si mossero via via uomini e coscienze ed anche quella esperienza servì per conoscere meglio l'Italia e gli italiani di quegli anni e degli anni successivi.

Del breve soggiorno a Mosca Pajetta scrive che «è difficile riandare a quegli anni, riguardare tante ingenuità, tante illusioni e, diciamo pure, anche tanta ignoranza. Soprattutto il perché nasceva molto della realtà del presente e certamente impe-



Gian Carlo Pajetta in una foto del '33 e in alto una immagine di un laboratorio artigiano di Cesina, nel 1920. L'autobiografia di Pajetta sarà presentata oggi alle ore 18, nella sede della FNSI, da Eugenio Scalfari, Aldo Tortorella e Giovanni Spadolini

diva di prevedere un futuro colmo di amarezze e anche di atrocità. Tuttavia il suo racconto di quei giorni conserva una freschezza straordinaria. La galleria di personaggi incontrati nel corso di quel periodo riesce a ricreare un'atmosfera, un clima che è carico di tensioni, di speranze ed anche di delusioni e di inganni. Le sue osservazioni su tanti militanti sono spesso ironiche ed affettuose; la cruda realtà della Mosca degli anni 30, delle terribili privazioni cui è sottoposta la popolazione, è narrata in maniera viva e spesso amara. C'è il ricordo di una antica «comunità» di pugliesi trapiantata in Crimea e poi scomparsa o quello della collettivizzazione a proposito della quale Pajetta scrive che «per presentare quella esperienza sovietica e indicarla ai contadini italiani come un grande successo, bisognava conoscere il meno possibile della sua realtà così come si presentava in quel momento tumultuoso».

Del resto le vicende che poi hanno travagliato il movimento comunista internazionale e l'URSS hanno trovato Pajetta sempre pronto a cogliere il nuovo. Il suo rapporto tormentato con una realtà che lo ha segnato sin da ragazzo è stato sempre mediato dall'intelligenza e dalla ragione. E, così come per le vicende italiane, ha considerato quelle esperienze anche tragiche come momenti utili per farci riflettere e crescere e non motivo di ripiegamento e di ritirata.

Così torna ancora una volta in risalto quella visione del rapporto con le cose, con la vita, col mondo che sollecita altri, e quindi anche i giovani, a non rinunciare a stare con la gente, a confrontarsi, a lottare per cambiare, a cogliere tutte le occasioni per rinnovare questo rapporto e questo impegno. Proprio per questo quelle di Pajetta non sono le «memorie di un reduce».

Emanuele Macaluso

Si apre stamane a Taranto, per concludersi sabato, un convegno nazionale sul romanticismo, organizzato dal Comune, dalla Provincia, dalla Regione Puglia. Pubblichiamo — per gentile concessione della casa editrice — alcuni brani da un libretto scelto di una relazione di Valerio Verra, che uscirà su «Problemi del romanticismo», un'edizione in due volumi curata dalla Shakespeare & Co. che pubblicherà anche gli atti del convegno.

QUANDO si va alla ricerca dei mali del nostro secolo è quasi certo che subito appare in prima linea, come accusato, il romanticismo. Un secolo che ha visto esplosioni terribili di irrazionalismo, di nichilismo, di passioni oscure e incontrollabili, non appena fa il suo esame di coscienza, l'esplosione della sua «cattiva» coscienza difficilmente fa meno di rivolgersi contro quella teoria che di tali esplosioni sarebbe se non responsabile, certo qualcosa di più di un sintomo. Ma se appena ci stacciamo un poco dal calore della polemica, un fatto balza subito evidente, e cioè che al romanticismo è toccato sin dall'inizio di essere messo sotto accusa. Già Goethe con la sua lapidaria sentenza — il classico è sano, il romantico è malato — ha creato il cliché di quella che doveva essere poi una lunga serie di requisitorie contro il movimento romantico in tutti i tempi e in tutti i luoghi. E non è difficile individuare in un tale susseguirsi di accuse una linea abbastanza chiara e precisa che, tanto per semplificare, possiamo dire vada da Goethe a Lukács; non a caso proprio a quel Lukács che Goethe e in Hegel vede i due momenti positivi della cultura classica tedesca da contrapporre agli Jacobi e agli Schelling, precursori e iniziatori di quell'irrazionalismo che, sempre secondo Lukács, doveva portare addirittura a Hitler.

Testimonianza impressionante di immaturità e di dilettantismo politico, il romanticismo tedesco, sempre secondo Lukács, riduce il grande problema politico e sociale unicamente a problema culturale, anzi a un problema che tocca soltanto le convenienze artistiche. Ancora, il culto romantico dell'«inconscio» e dell'«inconscio» conduce necessariamente al culto della morte e della morte, della malattia e della decomposizione, e le conseguenze del triennio dell'«ideologia romantica», rinfacciabili fino ad oggi nella mentalità tedesca, portano addirittura all'odio contro il progresso e contro la responsabilità dell'uomo libero.

D'altra parte, per quanto credito possano aver trovato

queste accuse, del resto sotto l'egemonia di drammatici vicende storiche e politiche, non è difficile rendersi conto che le cose non sono così semplici e che il problema della valutazione anche ideologica del romanticismo non può considerarsi chiuso in questi termini. Se ci riferiamo al passato la cosa è abbastanza chiara, quasi ovvia, giacché è ben noto che il romanticismo ottocentesco non può affatto essere identificato con la restaurazione. Basta ricordare la funzione avuta nella letteratura, nella cultura e nella politica italiana dalle correnti romantiche all'inizio dell'Ottocento, o, ancora, basta accennare a nomi come quelli di Victor Hugo in Francia o di Byron e di Shelley nel mondo inglese, per rendersi conto di quale forte spinta rinnovatrice, anche in campo politico, sia stato il romanticismo nel secolo scorso. Se dunque il carattere innovatore e addirittura rivoluzionario di molto romanticismo ottocentesco può benissimo essere riconosciuto contestualmente all'accusa di eversione in senso negativo delle correnti romantiche nel nostro secolo, è al nostro secolo che dovremo rivolgere l'attenzione per trattare elementi decisivi di giudizio.

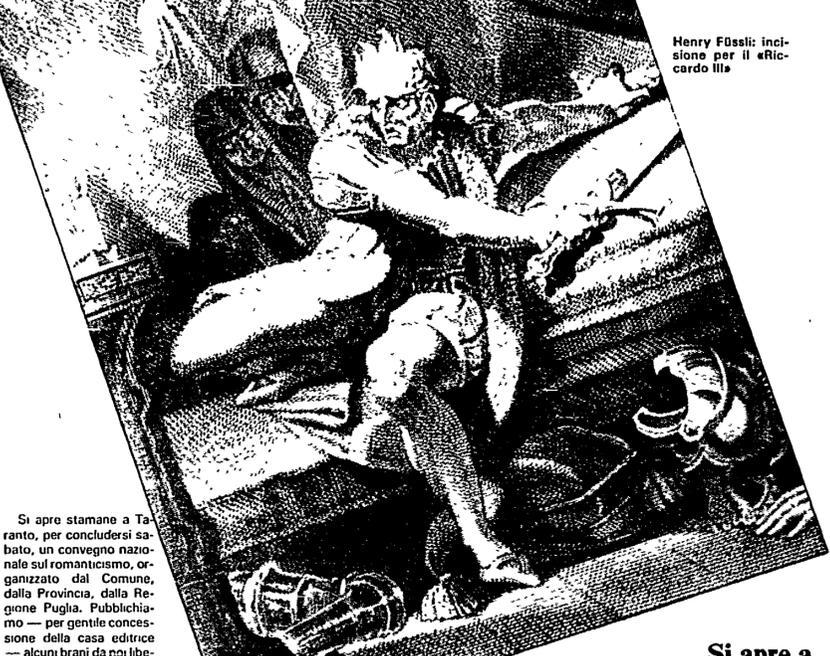
ORA, anche qui le testimonianze a difetto — se così si può dire — del romanticismo, anche del romanticismo tedesco, e cioè del romanticismo più spesso messo sotto accusa, sono numerosissime e di grande interesse e importanza. Prima fra tutte pensiamo al famoso discorso «Sulla repubblica tedesca» del 1922 in cui Thomas Mann prendeva decisamente posizione a favore della repubblica e della democrazia in un momento di grave sconforto della cultura e in particolare della gioventù tedesca. In quel discorso tenuto di fronte a una platea di giovani rumoreggianti e spesso ostili, Thomas Mann affermava che l'opposizione del romanticismo tedesco all'illuminismo politico si era svolta su un piano altrettanto elevato, e comunque al di sopra di ogni oscurantismo; in nessun caso poi i «nobiliti» e «raffinati» potenti del romanticismo potevano essere

La scomparsa di Jerzy Andrzejewski

VARSAVIA — Jerzy Andrzejewski, uno dei più importanti scrittori polacchi contemporanei, è morto a Varsavia all'età di 74 anni. La sua opera più famosa è «Ceneri e diamanti» che venne trasferita sul grande schermo dal regista Andrzej Wajda. Politicamente impegnato, Andrzejewski fu tra i principali protagonisti del dissenso polacco di questi ultimi anni quale esponente del «Comitato di autodifesa sociale» (KOR) sciolto nel 1981.

Conferenze su «Uscire da Yalta»

FORLÌ — «Uscire da Yalta» è il tema di un ciclo di conferenze organizzate dal Comune di S. Giovanni in Marignano in provincia di Forlì. Si comincia stasera con Paolo Calzini («Cosa fu davvero Yalta?» il 28 aprile sarà la volta di Gianfranco Pasquino («Yalta per gli USA, allora e oggi?») il 2 maggio Carlo Buffa («Cio che è unisce?») rapporti con i sovietici Giuseppe Boffa il 4 maggio «Yalta per l'URSS: allora e oggi» Pietro Ingrao e Luigi Granelli concluderanno il 5 maggio con un dibattito.



Henry Füssli: incisione in cui il «Riccardo III»

Si apre a Taranto un convegno sul romanticismo. È stato accusato di molti «delitti», ma ora sembra tornare in auge. Davvero rappresenta una cultura reazionaria?

Difesa dei romantici

Il della Scuola di Francoforte? Certo, in questo caso, più che mai, occorre ribadire che si tratta di motivi romantici filtrati attraverso la lettura di Freud, di Marx e anche di Weber; ma tuttavia non sembra casuale il fatto che il suo esito in una soluzione dialettica di tipo hegeliano o marxiano, ma piuttosto di un ritorno alla dialettica negativa o di rifiuto totale, in nome di una concezione estetica dell'arte, ricardare brevemente quel libro di battaglia, ancor oggi molto vivo, che è lo scritto di Heinrich Heine del 1833 su «La scuola romantica».

Vi troviamo infatti la tesi che poi attraverso il saggio del 1839 di Ruge e di E. Schirmer — altri importanti esponenti della sinistra hegeliana — «Protestantismo e romanticismo», costituirà uno dei motivi classici della polemica antiromantica. Il carattere nostalgico del romanticismo nei confronti del mondo medievale e dell'universalismo della Chiesa cattolica ne fa per Heine l'analisi più radicale del protestantesimo; si stabilisce così un'equazione tra protestantesimo, libertà e progresso da una parte, e romanticismo, reazione e regresso dall'altra.

In altri termini, per Heine il romanticismo sarebbe la reazione a quel processo inesorabile che porta la civiltà moderna a dissolvere la teologia nell'antropologia, reazione che si spiegherebbe appunto in l'incapacità e l'impotenza di fronte alla situazione politica.

partì, sia tra i fautori che tra gli avversari, consiste nel ravvisare in esso un movimento di origine feudale. Il fatto che nel romanticismo ci sia addirittura un tentativo di rinnovare in forma stilizzata l'ideologia medievale feudale, non può precludere la chiara consapevolezza che la sua base sociale, e soprattutto il suo contenuto, era borghese.

Ed è quello che — prosegue Lukács — ha visto molto bene Heine quando, nel capitolo XVII del poema «Germania, invocato dal governo», apostrofa l'imperatore Barbarossa, l'eroe ideale dei sogni romantici di rinnovamento, dicendo: «Il Medioevo, il vero Medioevo come fu, lo soporifero / libera solamente il popolo tuo / da questo sozzo aborto, / da questo che non è carne ne pesce, / nuova cavalleria, / mischio d'antica superstizione / e moderna bugia». Caccia questa genia di commedianti / da la scena, ove è posto in parodia / l'antico tempo...».

Evidentemente, per quello che Heine bolla come «moderna bugia» e come «parodia» è qualcosa di assai più complesso, è qualcosa che, per usare un linguaggio corrente, lo si può considerare in rapporto alla consapevolezza del carattere intrinsecamente utopistico della coscienza storica. Questo ci pare sia il nucleo sostanziale da cui non possa e non debba prescindere un discorso sulla presenza del romanticismo nel mondo d'oggi in campo ideologico, se non vuol mancare del tutto il suo contributo a una concezione radicale del nesso tra storia e utopia ai contenuti più o meno trascurati e contingenti cui tale nesso si è ridotto nel mondo contemporaneo. Del resto i romantici stessi ne erano ben consapevoli quando affermavano, ad esempio, che lo storico è un profeta rivolto all'indietro. Tuttavia questa è stata e può essere ancora gravemente fraintesa se si intende come una semplice e sterile espressione di nostalgia, e non viene posta nel contesto della concezione tipicamente romantica e assai complessa della temporalità. Come hanno messo in luce numerosi studi recenti, i romantici non si limitavano a consapevoli dell'irrealità o, se si preferisce, dell'idealità del contenuto della loro nostalgia (sia esso un'epoca storica o un'epoca passata), tuttavia, proprio per l'esigenza di riallacciare i nodi dell'esistenza umana, di rigenerare un tempo veramente organico, ritagliavano il loro tempo e la loro vita con la speranza e dalla memoria da cui nasce la coscienza storica.

Se le cose stanno in questi termini è dunque possibile comprendere la legittimità dell'estensione del concetto di romanticismo al mondo contemporaneo nella misura appunto in cui il romanticismo non coincide con il legittimo nostalgico con questa o quella civiltà o con quel momento della civiltà, ma piuttosto con l'affermazione della funzione della coscienza storica e per la rigenerazione dell'uomo caduto in una forma di esistenza dispersa, frammentaria, scissa, ecc.

Ma nello stesso tempo appare in piena luce la radice metodologica, vorremmo dire trascendente, della nostalgia sul carattere ideologico del romanticismo. È in gioco la questione di fondo se il rapporto tra futuro e passato possa essere ridotto a rapporti puramente analitici o dialettici, e l'immaginazione, l'utopia e la speranza vadano considerate soltanto come momenti anteriori, inferiori o addirittura negativi, inconsistenti rispetto a una razionalità della scienza storica che ha in sé tutti i criteri della scientificità, di una scientificità addirittura superiore a quella delle scienze esatte naturali. Oppure se l'immaginazione, l'utopia, la speranza siano invece momenti essenziali perché l'uomo non rimanga vittima della «malattia storica», non si chiuda nella semplice iterazione e prosecuzione di schemi sclerotizzati anche se sedimentati nel passato.

Se tutto questo è vero, il dibattito sul significato ideologico del romanticismo non solo non può considerarsi chiuso, ma ha radici profonde in uno dei problemi più complessi e dolenti di oggi: trovare una via che consenta alla coscienza storica una certa scientificità senza cadere in un conformismo dogmatico rispetto a schemi analitici e dialettici stereotipati, e una certa inventività, senza disperdersi in un velleitarismo estetizzante.

Valerio Verra



Joan Miró compie novant'anni

MADRID — La Spagna e la Catalogna celebrano oggi i 90 anni del pittore Joan Miró. Ieri, c'è stata una cerimonia ufficiale nel municipio di Barcellona, con l'intervento delle autorità locali, di critici di grande prestigio, fra cui Roland Penrose, e di rappresentanti dell'UNESCO.

Re Juan Carlos ha mandato un messaggio di felicitazioni. Sempre ieri, nella strada di Barcellona dove nacque Miró è cominciato un omaggio all'artista, con esposizioni all'aperto e feste popolari. Oggi in

fine nella «Fondazione Miró» di Barcellona è stata inaugurata una mostra, dal titolo «Miró Anni Ventì», comprendente una trentina di opere. A rappresentare Miró in questi festeggiamenti è stata sua figlia Maria Teresa. L'artista è rimasto nella sua residenza abituale, nell'isola di Maricoa, dove vive da moltissimi anni. Miró continua a lavorare, ma certo non può più farlo con il ritmo e l'impegno che lo hanno caratterizzato fino a epoca recente. Operato agli occhi e con un pacemaker cardiaco, l'artista ha dovuto ridurre le sue attività. Ma ancora dipinge. La sua pittura, ha detto ieri il direttore di Arte moderna di Parigi, Pontus Hulten, «è l'arte contemporanea di maggiore attualità visiva per tutti».

Incontro con Maud Linder, figlia del grande attore. In un film che andrà a Cannes ha raccolto le sue «comiche» più rare

«Rivedrete Max Linder papà di Charlot»



Max Linder e, accanto, la figlia Maud



ROMA — A Roma c'è Maud Linder, signora dai capelli sale e pepe vestita di un semplice golf e pantaloni a cinquebottoni. È l'unica figlia di Max Linder, il maestro francese che insegnò (senza troppo volerlo) la comica a Charlot. Maud Linder presenta il lungometraggio che ha realizzato sulla figura del suo grande padre, che fu comico del muto, regista, sceneggiatore. Il film andrà a Cannes per ora l'unica edizione è fatta in casa — per il centenario della nascita di un uomo che è stato un po' padre, oltre che di questa energica Maud, anche del cinema. All'artista la figlia ha già dedicato una monografia e un film autobiografico presentato a Cannes quindici anni fa. Ma suo padre, la signora Linder, non l'ha praticamente conosciuto. Max morì suicida a quarantenne anni, insieme con la moglie Jeanne Peters, ventitré anni più giovane di lui: «Ho impiegato del tempo per riconciliarmi con lui. L'ho riscoperto attraverso i suoi film — racconta. Oggi ho, per la sua figura, un sentimento di amicizia, più che affetto filiale. Ma così forte da spingermi, dopo vent'anni dagli ultimi suoi film, a questo girato, a ritornare al cinema in occasione del suo centenario».

Com'è nato, allora, «L'uomo dal cappello di seta», questo film di un'ora e mezzo, che racconta la vita di Linder attraverso i filmati direttamente autobiografici? «Con ventinove anni di lavoro e una ricerca che non ha conosciuto

un momento di riposo presso ogni collezionista e ogni cineteca che si rivedeva in possesso di uno spezzone o una comica di qualunque metraggio. Lo stato della eredità cinematografica di mio padre, insomma, alla mia uscita, è stato un disastro. Mi restavano circa 20.000 metri di pellicola, di cui 15.000 metri di comiche. Bisogna scavarci dal collezionista geloso, convinto che il succo della sua vita è possedere un film in copia unica. Mai disposto, perciò, a cedermela per riprodurla».

Il governo francese si è interessato di questa ricerca sul fratello-artista dei Lumière? «No. Il francese è meno «chauvin» di quello che si dice. Versailles se l'è fatta ricostruire dagli americani. A me, alla fine, ha coperto un terzo del budget».

C'è stato, allora, Max Linder? Nella vita Gabriel Maximilien Lévillat, nato a Loubs, in provincia di Bordeaux, il 16 dicembre 1883. Cilindro, redingote, il nappabile bastone (in anticipo sul nostro Gastone) per conquistare il boulevard in senso proprio e teatrale, e poi lo schermo, il suo vero mezzo d'espressione. Nel 1905 Max Linder girò un film al giorno, nel 1907, uno alla settimana. Un classico è *L'Étrait Mousquetaire*, un altro *Sette anni di guai*, decine le comiche che si chiamano semplicemente Max, e il nome seguito dall'insegna della gag del giorno. Il ricordo della sua comicità è rimasto nel cinema di giovanotto pensieroso, allegro ed un po' goffo, è andato quasi tutto perduto, insieme coi suoi film: «Chaplin è sopravvissuto nella memoria semplicemente perché è stato vivo, più a lungo, perciò è risultato più forte», afferma, decisa, Maud Linder, che aggiunge, «con un po' di simpatia per il suo padre, fornisce Sadoul: «Max Linder è stato il primo vero attore cinematografico. Prima di lui il cinema era un teatro spurio. Gli si devono la naturalezza, il movimento, la gag».

Quali sono stati i film di Linder che hanno influenzato gli altri comici? «Max toredor e Max e l'inaugurazione della statua, per quanto riguarda Chaplin, che ne porta le tracce perfino in *Luci della città*. Ma Linder, primo, e insieme a Tati, unico grande comico francese, in Francia ha influenzato i comici più originali, per esempio Le Chanoin, Dei tre anni trascorsi in America all'inizio degli anni 20 (proprio mentre nasceva la United Artists, la prima delle majors) cosa si sa? «Per quanto riguarda la sfera privata poco. Mio padre scriveva solo in vestiti ufficiali, quando amava, era stato eletto presidente dell'Associazione degli autori, in Francia, di cui era anche fondatore. Si sa che fu per lui un periodo difficile, economicamente disastroso ed è noto che la vera prova di amicizia gliela diede Fairbanks, che gli prestò la scena delle fate per *L'Étrait Mousquetaire*».

Secondo Maud Linder, c'è, oggi, un comico in grado di competere? «No. Io voglio realizzare *Le chevalier Barbas*, il suo ultimo film che è restato alla pagina scritta. Solo se troverò un attore che abbia il suo charme e, insieme, la sua comicità, vorrà dire che la risposta a questa domanda è sì». Maud Linder, a questo punto, tace: sullo schermo si accendono i fotogrammi dell'Uomo dal cappello di seta, il film realizzato con gli spezzoni di ben 45 film: un po' Charlot, un po' Keaton, un po' artista ineffabile come quelli del circo, a cento anni dalla nascita e a trentasette da una tragica morte, ecco apparire un bravo, onesto, purtroppo dimenticato Max Linder.

Maria Serena Palieri

Ci sono opere che, magari dotate di successo presso i contemporanei, non vengono alla distanza. Il loro autore non si ripete. Rivederle non dà lo stesso gusto. Sopravvive di più il loro titolo, in forma proverbiale, che non il loro contenuto. Mi pare che *«Ecce Bombo»*, film su TV rete tre alle 22,05) di Nanni Moretti siano proprio un esempio di questo fenomeno. Ricordo che quando il film uscì nelle sale cinematografiche, pur non mandandomi in delirio come la prova precedente (io sono un autarchico, ne rimasi divertito e soddisfatto. Oggi, molto meno. Si potrà dire che i gusti cambiano, e che è normale averne idee diverse a distanza di tempo. Qualcuno, amante di un Cinema con la lettera maiuscola, potrà invece malignare che un conto è la Moda e un conto è l'Arte. Io dico che forse c'è di mezzo anche qualcosa d'altro.

Nel caso di Moretti probabilmente bisogna riflettere sulle strane forme del rapporto fra produzione, diffusione e consumo di opere nella società di massa e produzione, diffusione e consumo di comportamenti in quella medesima società. Vediamo meglio.

Punto uno. «Ecce Bombo» è un film che racconta la storia di una società giovanile dai mille tic, dalle mille aspirazioni creative, dal conflitto fra ideologia e privato. Quella società giovanile oggi è sostanzialmente scomparsa, e senza lasciare grandi tracce culturali se non in generale, a livello di «spirito d'epoca». Pertanto, rivedere *«Ecce Bombo»* oggi non fa grande effetto, perché quel film era godibile solo in presenza del «contesto» a cui si riferiva. In mancanza di contesto, il film non lo si capisce più, ci mancano troppo le tracce di quel che stava succedendo.

Punto due. Quel film non era la fotografia di una condizione giovanile, come molti dissero allora, bensì faceva parte di una condizione giovanile, e, essendo questa transitoria, an-

Nanni Moretti: ecco come l'industria culturale crea e distrugge un mito. Stasera arriva in TV (Rete 3), ma rischia di sembrare un «reperto»

Torna «Ecce Bombo» Sono cambiati i giovani o era brutto il film?



Nanni Moretti nel film «Ecce Bombo»

che il film lo è diventato. «Ecce Bombo» era effimero dunque per natura e non per scelta culturale. Valeva per il momento in cui esisteva.

Punto tre. Fin dall'epoca di produzione il film esprimeva una forte contraddizione fra il suo modo di essere una condizione giovanile e il suo modo di essere una situazione commerciale. «Ecce Bombo» infatti non fu prodotto come «lo sono un autarchico» in casa, con pochi mezzi, con non-attori fu prodotto imitando il precedente, ma accettando le regole di mercato. In questo senso il film diventava di finzione, e, nato da una condizione giovanile, al tempo stesso schiettamente commerciale se ne allontanava. Detto in altri termini: diveniva un film manierista.

Punto quattro. Un'opera cinematografica, per le sue stesse condizioni di fruizione, tende a divenire «genere» molto prima, mettiamo, di un romanzo. Il cinema mostra, mette in scena, è esplicito per natura. Nel caso di «Ecce Bombo», ad esempio, una volta che hai reso pubblico» e

in scena il privato, non ti puoi ripetere se non diventando appunto di genere. La cosa è avvenuta in misura molto minore per i romanzi (vedi Tondelli). Uno fra i molti motivi della minor resistenza del film rispetto al libro è forse la diversa natura del mezzo di rappresentazione. Una riprova: «Perciò con la alta ha saputo divenire un pessimo film, e forse proprio perché la sua sola dimensione possibile era la scrittura». In conclusione, si può tuttavia sostenere che «Ecce Bombo» rimane un'opera godibile. Soprattutto per coloro che hanno vissuto quella specifica puntata di questi ultimi tormentati dieci anni che il film rappresenta. Per i reduci del '77 già reduci del '68 è una sorta di amarcord tutto sommato piacevole. Primo, almeno, di nostalgia, di zucchero, di lacrimose sull'immortalità perduta. «Ecce Bombo» contiene pur sempre uno spirito nuovo: quello di raccontarsi senza prendersi troppo sul serio.

Omar Calabrese

Di scena Franco Turi ha adattato «Il giocatore», il celebre romanzo breve dell'autore russo

Dostoevski si fa gioco del teatro

IL GIOCATORE. Libera riduzione del romanzo di Fiodor Dostoevski scritto e diretto da Franco Turi. Interpreti: Valentina Montanari, Mauro De Sica e Franco Turi. Produzione Dark Camera. Roma, Teatro dell'Uccelliera.



Franco Turi nel «Giocatore» di Dostoevski

zione della vita. E su questa doppia immagine speculare (del Mondo e del Teatro, si potrebbe anche dire) Franco Turi ha costruito il proprio spettacolo, riempendolo di trucchi facilmente riconoscibili (che proprio tali devono necessariamente apparire allo spettatore) e di brandelli di realismo (velato, simbolico). La stessa figura del protagonista, poi, è affidata a due interpreti. Uno tendente alla finzione, uno alla realtà, ma sempre restando che una qualunque rigida divisione di ruoli possa condizionare fino in fondo la lettura della messinscena. E — parallelamente — del romanzo sono rimaste molte fra le pagine più ambigue: quando troppo chiaramente costruite letterariamente e quando troppo apparentemente provenienti dalla vicenda biografica dell'autore.

C'è poi un altro elemento (che, con un azzardo, potrebbe essere definito «drammatico») che caratterizza la rappresentazione come una «realizzazione» di teatro nel teatro. O, meglio, di letteratura nel teatro, poiché gli attori più che recitare, sembrano mimare la lettura del romanzo. Fino ad arrivare al paradosso dello stesso Turi che vada sulla scena sempre con il copione in mano, «aprendo» in questa maniera anche l'ultimo drammatico monologo. Il gusto della contaminazione, perciò, prevale sul resto. E tale contaminazione si è delimitata nella scelta delle musiche: il Mussorgski della *Noite sul Monte Calvo* e del *Quartetto* di un'esposizione contrappuntata la vicenda, amplificando (con una tecnica tutta teatrale) le scene più a effetto, e lasciando tutte le libertà alla «confessione» delle altre. Sembra, allora, di trovarsi di fronte ad una costruzione perfettamente geometrica: e così in effetti sarebbe se i tre interpreti non riuscissero volta a volta a contraddire l'apparente rigore (di Turi che «legge» il copione) e della ma vale ricordare la lievisima ostentata da Mauro De Sica e gli accenti quasi anticuati scelti talvolta dalla bravissima Valentina Montanari; e in questa maniera lo spettacolo conserva quell'originale equilibrio caratteristico del Dostoevski del *Giocatore*, fra realtà e finzione.

Nicola Fano

Table with TV program listings for Rete 1, Rete 2, Rete 3, and Canale 5, including times and program titles.

Table with regional TV listings for Retequattro, Italia 1, Svizzera, Capodistria, Francia, and Montecarlo, including times and program titles.

Table with radio program listings for RADIO 1 and RADIO 2, including times and program titles.

Advertisement for 'Storia universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS' by Garzanti, featuring a portrait of Giorgio Bocca and Mussolini.



Billy Cobham ritorna in Italia

ROMA — L'ultima volta che suonò a Roma, un paio d'anni fa, lo vide a stento: sbirciava ogni tanto, sorridente, da dietro una montagna di piatti, timpani, tom-tom e gong, fra i quali distribuiva equamente le bacchette a velocità super-sonica. Billy Cobham, fannullone spericolato della batteria, forse in assoluto il più celebre percussionista di jazz-rock, con tutto il bene e il male impleti in questa definizione. Da quando il «guru» John

McLaughlin lo chiamò a far parte della prima Mahavishnu orchestra, la carriera di Cobham non ha conosciuto flessioni. La sua è «fusion music» fortunatamente poco pretenziosa, eseguita al massimo livello professionale, senza troppa fantasia e con una accuratezza. E quel che si conviene per un «caposcuola» che ha influenzato non solo la tecnica, ma anche il «costume» della percussione contemporanea, vestendola di una immagine scintillante, sapientemente progettata per impressionare il grande pubblico magari di gusti non troppo raffinati. Nella nutrita pattuglia di jazzisti sconfinati nel rock una dozzina di anni fa, Cobham occupa un posto più che

dignitoso: se non altro il suo virtuosismo è davvero fuori discussione, come la sua capacità di scegliere partner di una certa caratura tecnica, quali il violinista Michel Urbaniak, il chitarrista Mike Stern, o il delizioso Gil Goldstein. Dietro un'aria un po' gignesca, Cobham nasconde capacità da esperto artigiano, capace di confezionare buoni prototipi, con ingredienti semplici, ma tutto sommato molto efficaci. Ora, con una band presumibilmente all'altezza della sua intatura professionale, Billy Cobham torna in Italia per una breve tournée che lo porterà a Brescia il 22 aprile, a Napoli il giorno successivo, a Roma il 25, a Torino il 28, per chiudere a Bassano del Grappa venerdì 29.

Filippo Bianchi

Ricordo del grande slavista morto 5 anni fa. Un critico e un poeta che aveva un solo amore: la letteratura

Ripellino, l'ansia e il sorriso



Angelo Maria Ripellino

«Vorrei che la critica fosse gaiezza: tentativo di agghermiare la gioia della parola, che è sempre «mimica, danza, sorriso», come Belyj assicura, anche quando il discorso prende il crespito del lutto, propende al tragico. E che non fosse mai pedante, acciullato». Così scriveva Angelo Maria Ripellino nel 1968 nell'introduzione alla sua Letteratura come itinerario nel meraviglioso (Torino, 1968), un libro che raccoglie saggi scritti in anni diversi, tappe di un unico itinerario fantastico e intellettuale, tutte contrassegnate da quel particolare modo di intendere la letteratura che fu solo suo. I saggi di questo grande studioso, scomparso il 21 aprile di cinque anni fa, si distinguono infatti non solo per lo stile personalissimo ma anche e soprattutto per l'approccio gioioso ed entusiastico alla materia trattata. Ripellino non è stato mai arciuno, o un «factotum di ciarle», piuttosto un entusiasta, un innamorato del suo lavoro che ricostruiva epoche e tendenze rievandole in prima persona. Con Praga magica (Torino, 1973) ci si trova nel ghetto praghese, per le strade di Mala Strana, sotto l'ombra del Castello, con il trucco e l'anima (Torino, 1965) si è spettatori in prima fila degli spettacoli di Tolo, di Mejerchol'd, di Vachtangov, e si giurerebbe che Ripellino non può non aver conosciuto di persona quei protagonisti, quei luoghi, tanta è la vivezza con cui li descrive. Ripellino critico, fin dai suoi esordi, era uscito fuori dai limiti angusti di una stesura di stampo accademico, proponendo accostamenti con le altre letterature europee e con le altre arti, specie la pittura. Nato a Palermo nel 1923, si era fatto conoscere nella cultura italiana agli inizi degli anni 50, dapprima con la Storia della poesia ceca contemporanea (Roma, 1950, Roma, 1961) e poi col volume Poesia russa del Novecento (Parma, 1954, Milano, 1960). Ma i suoi esordi risalgono ad alcuni anni prima: Cesare G. De Michelis ha rintracciato articoli di Ripellino pubblicati già negli anni 1941-42, una collaborazione alla «Fiera Letteraria» nel 1946 e una all'«Unità» negli anni 1947-48. Le predilezioni ripelliniane si delineano fin dall'inizio: il teatro di marionette

nel Romanticismo ceco, Chlebnikov, Majakovskij, il futurismo russo. C'è un tema, un'immagine che ricorre spesso nei suoi scritti, quella del clown che, mediante il travestimento, tende al superamento della realtà del corpo. Ma il mondo del clown, un mondo illusorio, di cartone, e il clown, un'animazione intorno a cui crollano i fondali di cartapesta. In quest'immagine viva e angosciata si fondono il critico, lo slavista, il poeta Ripellino, varie facce di uno stesso prisma. Egli si sentiva «clown-poeta», un poeta che ama i trucchi, i camuffamenti, che anche quando è triste, oppresso dalla vecchiaia che si avvicina, dalla morte, rivela un'ansia e una gioia di vivere immensa. La sua avventura poetica è caratterizzata da tre tappe: La Fortezza d'Alvernia (Milano, 1967), in cui echeggiano le lamentezioni, le invettive e le invocazioni del poeta rinchiuso nel sanatorio di Dobřít, presso Praga, nel 1929; un'opera di una sorta di diario esistenziale che abbraccia gli anni dal 1968 al 1971, e Autunno Barocco (Parma, 1977). Quest'ultima raccolta, forse la più ricca e sommersa, riprende un tema a lui tanto caro. È il barocco praghese si intreccia al barocco della natia Palermo e a quello di Roma, ormai diventata sua. Ma Ripellino è sempre poeta: i suoi saggi sono «autonomi poeti in prosa». I suoi articoli teatrali possono essere letti come poesia. Questo intrecciarsi dei ruoli nel suo unico grande amore, la letteratura, è la sola realtà in cui crede. Saggi e liriche procedono ciclicamente, si fondono, si ricorrono allo stesso modo a camuffamenti, rimandi, reminiscenze. Ripellino si traveste, recita, si burla di sé. «Anch'io un tempo ero un critico, un sizzito, ma ora, degnatissimo, la critica è morta». Per ricordare quale fosse il suo atteggiamento verso l'accademia, riportiamo qui la chiusa della bellissima lettera scritta da Shklovskij nel 1926 a Jakobson a Praga, e che Ripellino congedava di bisbigliare non di rado a se stesso: «Tu sei un imitatore. La verità è che sei un clown, ma dimmi: perché fai l'accademico? Sono tediosi, vecchi tre secoli. Sono incessanti, immortali».

Claudia Scandurra

La mostra Palazzo Barberini ospita una grande personale di Renè Portocarrero, uno dei più importanti artisti latino-americani: sulle sue tele e sui suoi murali vive la «cubania»

Il García Márquez dei pittori

ROMA — Renè Portocarrero Villiers, uno dei pittori più noti e amati di Cuba, ma assai poco conosciuto in Italia, espone a Palazzo Barberini fino al 5 maggio cento suoi tra dipinti e disegni realizzati tra il 1938 e il 1982. Sono tutte immagini di cavalletto. Ma Portocarrero è anche l'autore originale di grandi pitture murali e di vaste decorazioni in diversi materiali: dalla pittura murale nel carcere de L'Avana al murale in ceramica dell'Hotel Habana Libre, dalle pitture murali del Teatro Nacional de Cuba al murale in ceramica di 216 metri quadrati di superficie nel Palazzo de la Revolution. Chi si aspetta un pittore celebrativo, almeno come si intende da noi, o un pittore solare e musicale carnevalesco rimarrà però deluso.

Portocarrero ha 71 anni: è nato nel quartiere El Cerro a L'Avana nel 1912. E a Cuba ha dedicato la sua esistenza di pittore ma come filtrando anni, vivende, persone e cose attraverso uno sguardo molto esistenziale, acorato e melanconico che ama la bellezza e l'ombra. Arriva all'immagine del suo mondo, che Cuba, come se lo scavasse rinuovendo spessori e spessori di colore da cui cavare cose e figure che sempre serbano un che di organico, di piante, di fiore. Il grande poeta Nikos Gyllos, nel 1962, in una bella poesia che gli ha dedicato la rinerzia «per non essere addormentato e ancora «per essere sveglio» e «per essere all'erta». Alejo Carpentier che gli ha dedicato un saggio assai bello nel 1963 lo riconduce alla musicalità dei barocchismi delle strade di Cuba: «Barocchismo che si muove in funzione di cielo, di sole e di luna, di alligatori, di una strada, di cristalli policromi — i famosi «medios

puntos» cubani — di mosaici, palme e arcate, finendo per creare una musicalità di forme ed ombre in mutazione perpetua. Ma non si può dire che Portocarrero afferri la luce nativiana. Dopo questo periodo vengono problemi di linguaggio ed entrano in gioco, mi sembra, Picasso e Lam, e nelle immagini di architettura e di città — e tra queste forse l'immagine più bella è «Omaggio a Trinidad» con la donna crocifissa del 1951 — anche Klee e Vieira da Silva. Sono costruzioni insistite, a volte pesanti, di minuscole taches di colore usate per una a-

scosa alla luce, a una totalità umana e cosmica che manda un riverbero comune. Non a caso il cubano il pittore ha molti alti e bassi, un continuo rimettere a fuoco, ora continuando il segno ora il colore dato veloce, spesso, come grafando. Un procedere ciclico dove Portocarrero cerca se stesso ora con tenerezza, ora con furia, ora prigioniera, ora libero. Un ciclo dove il pittore è ben riconoscibile e tipico nella sua immagine: un personaggio di quello dei ritratti di Flora, una fanciulla nuda che vien fuori dal magma della materia e dell'ombra proprio come una pianta che una pianta nel suo spazio si dispiega: che sia, questa Flora enigmatica, una metafora di Cuba? Certo è che la figura femminile è per Portocarrero significante come totalità del mondo.

Dario Micacchi



Renè Portocarrero, «Ritratto di Flora» del 1956

E l'autore parla da Cuba

«Vi dico chi è la mia Donna Flora»

con quelli dei gioielli è diventata il simbolo della femminilità e della pace in molti paesi. Dal Giappone all'America Latina i movimenti femministi e pacifisti l'hanno adottata come una loro bandiera. «Ero un ragazzino — racconta Portocarrero — quando il ricco Gomez Mena si innamorò della bellissima Flora, moglie di un orologiaio di origine spagnola. Questi si rese conto del tradimento e invitò Go-

mez Mena alle 5 della sera al «Coffè H» alla Manzana di Gomez, nel centro dell'Avana. Quando giunse, l'orologiaio gli disse: «Hai 5 minuti per raccontarmi chi è la mia Donna Flora. Il tempo concesso, gli sparò. Mio padre, avvocato, difese l'assassino e Flora, sua complice. Quando Flora uscì dal carcere volle che mio padre le portasse i migliori vestiti e i meravigliosi gioielli che lei aveva regalato a Gomez Mena. Io fui tra i pochi che andarono a vedere Flora che usciva di prigione, bella, sfrontata, elegantissima, piena di colore. Da quella immagine è nata la mia Flora, ma con gli anni ho perso la sua originaria identità ed è diventato il simbolo della femminilità, della affermazione della vita, della bellezza». Un altro dei suoi temi ricorrenti è l'Avana, una città tutta in verticale, come spesso i quadri di Portocarrero, ricca dei suoi colori e dei suoi umori. «Qui sono nato e ho camminato tutta l'Avana passo per passo, passo per passo. Per molto tempo ho pensato che non ce l'avrei mai fatta a dipingerla. Poi un giorno ho vinto la lotta e da allora ho provato e riprovo decine di volte». I quadri di Renè Portocarrero sono gioiosi, pieni di colore e di vita, «gli italiani devono guardarsi allo specchio e ai tamburi» mi dice. Eppure nel suo racconto il momento della pittura è una sofferenza, una lotta, all'inizio della quale il pittore non sa cosa dipingerà, quale sarà il risultato del suo lavoro. «Se si guardassero i miei quadri ai raggi X — suggerisce — si scoprirebbero i segni di questa battaglia con me stesso. Ma a occhio nudo non sono percepibili. «Questa è la caratteristica dell'artista».

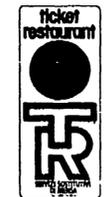
Giorgio Oldrini

IL GRUPPO GEMEAZ CUSIN

Leader della ristorazione collettiva in Italia



GEMEAZ CUSIN assicura il servizio di ristorazione presso grandi e medie comunità.



TICKET-RESTAURANT, divisione della Ge.Me.Az. Cusin Alimentari S.p.A., è la formula adatta alla ristorazione del personale di aziende che non hanno la possibilità di adottare la mensa interna.

Sostituisce il servizio di mensa con:
— pasti serviti da esercizi pubblici convenzionati;
— pasti veicolati caldi preparati da cucine centralizzate e portati a domicilio.



La SCAPA ITALIA, specialista nell'approvvigionamento delle derrate alimentari necessarie alla ristorazione collettiva, ne assicura il servizio di acquisto e distribuzione ai ristoranti aziendali della Ge.Me.Az. Cusin, nonché a tutte le comunità in genere (mense autogestite, spacci aziendali, ospedali, catene alberghiere, istituti e collettività religiose, scuole, villaggi turistici, ecc....).

Via Senato, 14/16 - 20121 Milano - Tel. (02) 79.86.61 - Telex 334550



La giraffa ti aspetta

la tua nuova SIX-IN? Infatti chi compra Fujica SIX-IN o SIX-1 può vincere un favoloso foto-safari in Africa per due persone e lottissimi altri premi. Compra Fujica SIX-IN e spedisci subito la garanzia alla ONCEAS, Via De Sanctis 41, 20141 Milano. La garanzia per partecipare all'estrazione dovrà pervenire entro il 30 11 1983.



Compra FUJICA SIX-1 puoi vincere un foto-safari in Africa!

- 1° premio: viaggio per due persone ad un FOTO SAFARI in Kenya
- 2° premio: Obiettivo 80/200 Fujinon
- 3° premio: Obiettivo 200 E B C Fujinon
- 4° premio: Obiettivo 135 E B C Fujinon

ONCEAS

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 50.000 settimanali sull'Adriatico nelle pinete di Romagna. Richiedete catalogo illustrativo a Viaggi Generali - Via Alghieri 9, Ravenna - Tel. (0544) 33 166 (11)

DE DONATO NOVITÀ

- Eugenio Garin TRA DUE SECOLI Socialismo e filosofia In Italia dopo l'Unità. «Elios» 1982, pp. 324, L. 22.000
- Marcello Fabbri L'URBANISTICA ITALIANA DAL DOPOGUERRA A OGGI Storia ideologica immagini «Opere» collana, n. 11, pp. 432, L. 48.000
- Roberto Giannenco LA PIÙ LUNGA FRONTIERA DELL'ISLAM «Opere» collana, n. 21, pp. 384, L. 35.000
- Trigilia Pinarò Fedele Massimo Baldassarre Donolo Cazzola Ergas Tarow IL SISTEMA POLITICO LOCALE Istituzioni e società in una «regione rossa»: l'Umbria A cura di Marcello Fedele «Movimento operaio» 73, pp. 320, L. 16.000
- M. Ramat G. D'Alena S. Rodotà L. Berlinguer LA RESISTIBILE ASCESA DELLA P2 Poteri occulti e Stato democratico Introduzione di Pietro Ingrao «Dossiers» 124, pp. 178, L. 6.500
- Umberto Curi LA LINEA DIVISA Modelli di razionalità e pratica scientifica nel pensiero occidentale «Elios» 1982, pp. 200, L. 13.000
- «Mitecon». Rivista bimestrale N. 5-6. Strumenti per la gestione del risparmio dei lavoratori pp. 320, L. 16.000

15-18.000, Luglio 21-22.000, 1-20 agosto 25-26.000, 21-31 agosto 19-20.000, compreso tasse. Cabine mare, bambini sconto fino 60%. Gestione proprietario Interpellati (95)

avvisi economici

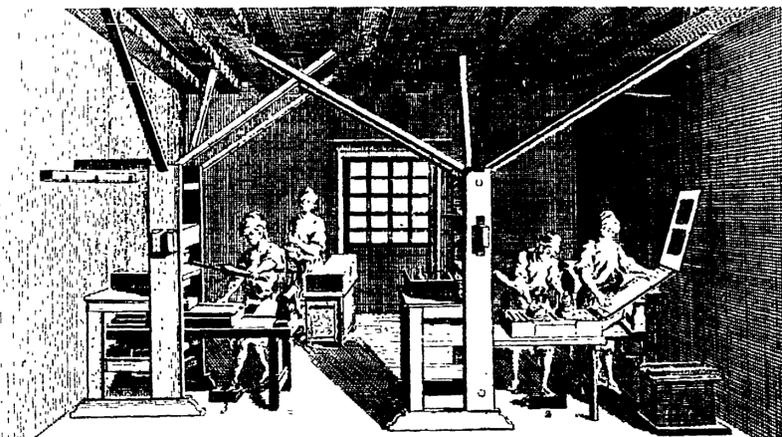
- A LIDO ADRIANO (Ravenna) vendiamo appartamenti, villette nuove, signorili, sul mare, prezzi convenzionati con possibilità di pagamento a vostro piacimento fino a due anni senza interessi. Occasione appartamento 39.500.000. Agenzia Ritmo, via Ferrara 298, tel. 0544/494.520 (30)
- A MIRAMARE di Rimini appartamenti estivi 150 metri mare, affittano anche quindicimattino. Offerta speciale giugno. Tel. 0541/32.159 (uffici). (6)
- A RICCIONE affittiamo appartamento estivo, vuoi mare, tra-città. Tel. 0541/604.988 Interpellati (5)
- AI LIDI FERRARESI, affittiamo per l'estate, appartamenti, villette, a partire da 270.000 mensili, possibilità affitti settimanali. 0533/89416. (13)
- 50 APPARTAMENTI modernamente arredati, sul mare San Mauro Mare - Rimini Da maggio a settembre, affitti anche settimanali da lire 80.000. Inform. tel. 0541/44402 (11)
- DIANO MARRINA - Hotel Sasso - La vacanza in bassa stagione è più tranquilla e più conveniente. Tel. 0183/44.310. 2° categoria lux. Tutte camere con servizi, balconi, telefono. Pensione. L. 30.000 (4)
- MILANO MARITTIMA Savoia affittiamo appartamenti, villette sul mare. Bassa stagione 150.000 quindicimattino. 0544/556.596 (16)
- RIMINI affittasi 2 appartamenti estivi in villetta, 4 stanze più servizi. Garage. Ampio giardino recintato. Tel. 0541/747.517. (21)
- RIVABELLA Rimini affittasi appartamento luglio-agosto prezzi modici. Telefonare 0541/701.373 ore pasti (13-14 20-21) (29)
- IVAZZURRA (Rimini) affittasi appartamenti estivi vuoi mare, 3/8 posti letto, posto auto. Telefono 0541/750.285 ore pasti. (2)
- VENDO appartamento libero 100 mq. Piano Gomi (Genova) con autorimessa 58.000.000. Info. telefono. Telefonare 019/26.312 ore 8-10 (17)

Libri



2ª Fiera internazionale del libro scientifico & tecnico

Oggi non basta più conoscere i risultati della scienza; bisogna cominciare a capire, a livello di massa, come vengono prodotti



Una tavola dell'Encyclopédie d'Yverdon.

"Fare scienza" vuol dire, oggi e in ogni caso, lavorare "per" o "contro" l'uomo e ogni uomo è raggiunto dalla scienza per essere fatto più libero o più oppresso. Così scriveva Giulio Maccacaro nove anni fa, quando il boom dell'editoria scientifica non era ancora esplosa.

È forse proprio da una sorta di diffusa intuizione di questa verità che è venuta lievitando, in questi anni, quella «domanda» che la moltiplicazione dei libri e, soprattutto, delle riviste di argomento scientifico e tecnologico ha riprodotto, esteso e consolidato. È tramontata in un redditizio mercato.

Il «discorso» sulla scienza e sulle tecnologie ha superato i confini della tradizionale divulgazione, ha assunto proporzioni e forme nuove, si è fatto merce, finisce impetuosamente nei canali dei mass-media, si riverbera sugli schermi e sul video e si incarna perfino nei giochi elettronici. È stata, dunque, una iniziativa adeguata ai tempi, fin dal scorso anno, quella del «Congresso» alla Cultura della Provincia di Milano di dar vita ad una Fiera internazionale del libro scientifico e tecnico (e anche delle riviste) nell'ambito della Fiera di Milano (l'edizione di quest'anno si è chiusa domenica scorsa).

Ma proprio avendo sotto gli occhi i libri e le riviste, italiani e stranieri, ci si può meglio render conto di come il «discorso» sulla scienza e sulle tecnologie oscilli ancora, ge-

Ma questa scienza sembra nata dal nulla

neralmente, tra il vecchio nozionismo — che si è raffinato nel tempo, è ovvio — e il nuovo immaginario, nel quale si proiettano le visioni di un futuro, a scelta, meraviglioso o catastrofico. Alla domanda di conoscenza, e anche alla sete di ipotesi alimentata dalla fantasia e popolata di timori e speranze, si risponde, nella maggior parte dei casi, discorrendo quasi esclusivamente dei «prodotti» scientifici e tecnologici.

In chiave accademica, con le pubblicazioni di divulgazione più o meno alta, o in chiave di mercato, con quella che gli americani chiamano «popular science». Dalla lezione all'«invenzione» (fiction), si potrebbe dire: con la novità che l'inven-

zione sembra sprigionarsi direttamente dai laboratori. Non si parla quasi mai — e, comunque, non se ne parla attraverso i canali della divulgazione o dell'immaginario — di tutto ciò che viene prima del «prodotto». Non si parla dei luoghi ove si prendono le decisioni strategiche che indirizzano la ricerca, né dei meccanismi attraverso i quali le decisioni si formano: non si parla dell'economia della scienza, dei finanziamenti, delle strutture, dell'organizzazione della ricerca. E come se tutto questo, semmai, fosse «altro», qualcosa di esterno alla produzione di scienza, e non ne condizionasse, invece, per tanti aspetti il presente e il futuro, lo sviluppo e le procedu-

re, facendone parte integrante. Ma raramente qualcosa di tutto questo filtra nel «discorso». I «prodotti» scientifici e tecnologici vengono presentati come entità scaturite dal nulla, che vanno soltanto «spiegate» ai non addetti ai lavori e considerate nelle loro «proprietà» intrinseche, dalle quali meccanicamente scaturiscono determinate conseguenze sociali. Del resto, nemmeno di tutti i «prodotti», o delle loro possibili «conseguenze» si parla: il segreto militare, il segreto di Stato, il segreto industriale, i segreti accademici lasciano gioiellare soltanto le notizie che si possono dare in pasto al pubblico.

In compenso, ci si può scatenare nelle profezie, che vengono anch'esse presentate sempre di più come previsioni sicure, come dati di fatto, fuori da ogni dialettica tra processi di ricerca e processi sociali, tra possibilità aperte dai «prodotti» scientifici e tecnologici e condizioni concrete per il loro uso. Sfugge, in que-

sto modo, il significato concreto, e non ideologico, della non neutralità della scienza e delle tecnologie: perché sfugge il fatto che ogni «prodotto» scientifico e tecnologico è frutto di ricerche promosse in seguito a scelte, spesso conflittuali; scelte che selezionano i problemi da risolvere, le ipotesi lungo le quali procedere, e le soluzioni da adottare. Ogni «prodotto», quindi, incorpora modelli concettuali e modelli d'uso, e per questo rappresenta la soluzione per determinati problemi e non per altri; non è neutrale, nel senso che non può essere elato indifferentemente in qualsiasi realtà. Ma proprio per questo, allora, le risposte a determinati bisogni e a determinati processi sociali non vanno forse cercate nel cuore della ricerca, ben al di là del «prodotto»? L'esperienza di questi anni, e anche dei potenziali utenti, potrebbe rivelarsi preziosa in questo senso: ma quando e dove questa esperienza entra nel multiforme «discorso» sulla scienza e sulle tecnologie?

Se è vero — oggi più di ieri — quel che Maccacaro scriveva a metà degli anni Settanta, la risposta alla domanda di conoscenza nella quale aleggiavano timori e speranze non si nei «discorsi» che si moltiplicano: sapere «quel che produce» la scienza non basta e può essere fuorviante, se non si cessa di indagare e capire, a livello di massa, «come si produce» la scienza.

Giovanni Cesareo

Uno scienziato del Settecento e le avventure dell'Enciclopedia



e '800) lo annovera addirittura tra gli avventurieri e rifugiati.

Dopo la presoché casuale scoperta di una studiosa torinese e per l'interessamento della Biblioteca nazionale di Brera e della Provincia di Milano, questo frutto amarevole e ammirabile dei ricercatori svizzeri, è ora approdato nella città lombarda. Fino al 16 maggio, nell'ambito della Fiera internazionale del libro scientifico e tecnico, è così possibile fare un tuffo nel Settecento italiano ed europeo visitando, sotto lo sguardo benevolo dell'imperatrice d'Austria Maria Teresa, la mostra allestita nell'omonima, splendida sala della Biblioteca Brindena. Insieme a pagine dell'Enciclopedia di Yverdon e dei 496 libri di letteratura, storia, arti usciti dalla tipografia svizzera, scorrono, nella successione di pannelli che le incisioni e i disegni che rappresentano momenti del sapere scientifico, tecnico e filosofico. Interessatissimo il corredo di utensili (usati soprattutto in stamperia e in medicina), strumenti di lavoro e molti prodotti finiti (dalla pialla alla carta da stamperia, dal ventaglio all'orologio) che accompagnano la rassegna e sui quali le singole voci dell'Enciclopedia si diffondono. Ne scaturisce un itinerario avvincente e utile per capire i cardini del pensiero dei riformatori europei e milanesi (in particolare Verri e Beccaria) con i quali De Felice mantenne un costante rapporto, uniti come erano, dalla convinzione che dopo secoli di dominio tecnologico, si dovesse restituire ben altra dignità all'uomo e alla sua capacità di trasformare la realtà.

Sergio Ventura

NELLA FOTO: ritratto di Francesco Bartolomeo De Felice.

La sfida è già lanciata: Gutenberg o elettronica?

Presentata dalla Mondadori una novità assoluta per l'Italia: i libri elettronici

Un faccia a faccia fra Gutenberg e l'elettronica sul palcoscenico di questa seconda Fiera internazionale del libro scientifico e tecnico. Finalmente, dopo anni di tentativi, il futuro si è presentato: videocassette, personal computer, dischi elettronici sono lì, tra gli antenati dei libri. Una presenza massiccia alla Mondadori che ha dedicato più di metà del suo stand ai libri elettronici allineando cinque personal computer; una presenza più discreta, ma altrettanto significativa, in altri stand.

Volete essere aggiornati sulle nuove scoperte della medicina? La Meditel vi offre la videorivista medica, per 275.000 lire vi abbonate a 12 videocassette, le inserite nel vostro televisore a colori e addio Gutenberg. Volete sapere quali libri sono in commercio in Italia sulla storia del Pci? Bene, i nuovi autori cresciuti negli istituti di fisica o di chimica elettronica, il cui grande mercato, ancora da esplorare, è la scuola italiana. E proprio nel software didattico si concentra maggiormente l'impegno della Mondadori. La grande novità di questi giorni è LOGO, un programma per la scuola di cui, come un qualsiasi

libro, la Mondadori ha acquistato i diritti della traduzione italiana dalla Texas Instruments. Il prezzo è di 300.000 lire.

«Si tratta — precisa Pentaro — della traduzione italiana dell'ormai famoso linguaggio pedagogico studiato presso il Massachusetts Institute of Technology e che consente l'uso dell'elaboratore anche ai bambini sin dalla prima età scolare. LOGO è un linguaggio che cresce col crescere del bambino, il bambino stesso che insegna al computer a fare diverse cose, come i quadrati per esempio, per poi riutilizzarle per operazioni via via più complesse. LOGO permette di acquisire conoscenze nel campo della matematica, della logica e degli elaboratori, ma può essere usato anche nell'apprendimento di altre discipline, come la geometria, e in molti altri campi di studio, dovunque la materia possa essere posta in forma di problema e risolta con un programma».

E tutto grazie a TARTA, la piccola tartaruga di LOGO che appare sullo schermo e che può essere guidata anche da un ragazzo per costruire figure geometriche, impostare problemi. E insieme a TARTA ci sono altri

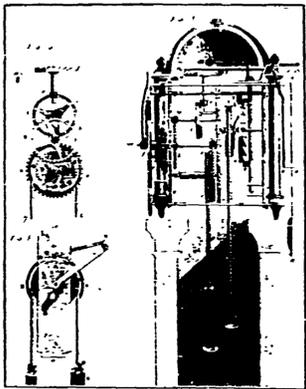
Bruno Cavagnolo

Da Paracelso all'atomica

Quali le novità di maggior rilievo in questa seconda Fiera internazionale del libro scientifico e tecnico?

Nello stand della Garzanti troviamo «Il nucleare tra guerra e pace» (pag. 208, L. 15.000) di John McPhee, una sorta di lunga intervista a Ted Taylor, fisico nucleare, esperto nella progettazione di bombe di ridotte dimensioni ma altissimo potenziale. Ad essere messo in discussione è il nucleare senza distinzione tra gli scopi per cui l'energia dell'atomo viene sfruttata. Da esperto qual è, Red Taylor si è infatti reso conto, e McPhee ne è convinto, che costruire un'atomica è ormai un gioco da ragazzi: facile capire le informazioni necessarie (viste le manchevolezze delle misure di sicurezza) e relativamente semplice procurarsi la materia prima ora che l'industria nucleare si è allargata alla circolazione dei materiali fissili. Che succederà se organizzazioni, gruppi di potere o addirittura singoli individui riusciranno a costruirsi la loro bomba personale? Ma rifiutare tout court lo sfruttamento dell'energia dell'atomo per gli inaccettabili pericoli che possono derivarne non è — come scrive Giovanni Cuttica, dell'Ennea, nella sua presentazione al libro — come voler eliminare i bombardamenti aerei volendo per decreto legge l'aviazione civile? Il dibattito è aperto.

Ancora il nucleare in prima fila tra le novità dell'editore Mazzotta. «L'ultimo aiuto. Le dimensioni mediche della guerra nucleare» è un libro a più mani, in gran parte il risultato dei lavori del Congresso degli «International Physicians for the Prevention of Nuclear War» (Medici internazionali per la prevenzione della guerra nucleare). La medicina si è trovata per la prima volta di fronte alla possibilità per nulla remota della sua stessa fine e totale fallimento, di fronte all'«olocausto» di una guerra atomica dove nessun aiuto potrebbe venire all'uomo dalla scienza di Ippocrate e ha ritrovato in sé una possibilità di azione troppo spesso dimenticata: la prevenzione, perché l'ultima epidemia



Horlogerie Basel a Paris.

Particolare dell'Encyclopédie d'Yverdon

— scrive nella sua presentazione il prof. Alberto Mellani — non può essere curata ma solo prevenuta. La medicina si fa dunque «politica» e dopo aver tanto imparato e «servito» tutte le guerre, oggi, impotente, ricopre la vecchia filosofia che agisce sulle cause del male è in fondo meglio che limitarne gli effetti (soprattutto se questi sono tragicamente incurabili).

Completamente rinnovata nella sua veste grafica la EST Mondadori presenta in Fiera l'ultimo libro del «Nobel» Emilio Segrè: «Personaggi e scoperte della fisica classica», ripropoendo in contemporanea la riedizione del volume del '76 «Personaggi e scoperte della fisica contemporanea» che ne è il naturale complemento. La penna arguta e vivace di Segrè traccia profili quasi familiari, al

Le novità tra i libri scientifici

Il problema dell'energia I medici e la guerra nucleare I personaggi della fisica classica e la tecnologia

La collana di divulgazione degli Editori Riuniti

stro secolo, il linguaggio è chiaro, accessibile, in linea con lo scopo di introdurre le scoperte e i ritrovati della tecnica, ampio panorama dell'evoluzione culturale della specie homo.

Tra le Case straniere, la Raven Press di New York espone, oltre ad opere per soli «addetti ai lavori» (neurobiologia, patologia, ecc.), un libro diretto ad una più ampia fascia di pubblico: «The Medicine History, from Paracelsus to Freud» del neurologo H.L. Klawans. È un gustoso collage di saggi, scritti con spigliatezza e non senza un tocco di humor, su argomenti tra loro molto diversi tenuti insieme dall'interesse ad individuare il ruolo di volta in volta giocato dai medici in contesti storici diversi come compari e/o riformatori dei pregiudizi e del costume.

La Cooperativa libraria universitaria del Politecnico (CLUP) ha tra le novità — molte delle quali centrate sul tema della città, della ricerca di una architettura urbana vivibile, a misura d'uomo — un testo interessante che affronta il tema da un punto di vista storico: «Le capitali d'Italia dal Rinascimento all'unità» di Giorgio Simoncini (pp. 254, L. 14.000). Lo sviluppa e lo trasforma in un'organizzazione socio-architettonica della città diviene qui criterio di analisi delle scelte politiche ed economiche di un'epoca; da Roma a Napoli, da Venezia a Milano, la storia d'Italia è così vista attraverso l'espandersi delle sue aree urbane.

Concludiamo con la segnalazione della collana degli Editori Riuniti «Libri di base», che è presente in Fiera con una serie di interessanti novità, caratterizzate da un'estrema semplicità di lettura e comprensibilità. Un tentativo di divulgazione di temi scientifici di grande interesse («La relatività», «L'origine della Vita», «La Statistica», e via dicendo), mantenendo un linguaggio chiaro senza che ciò vada a discapito del rigore della trattazione.

Nicoletta Salvatori

Un videoterminale nel futuro della multinazionale del sapere

Lo vedo e penso che l'olandese non può essere che lui. Qui alla mostra del libro scientifico organizzata dalla Provincia di Milano le cravatte dei signori sono rigorosamente regimentali, come se si fossero messi d'accordo. Invece lui sfoggia un cravattino stretto stretto tipo Clint Eastwood. E poi, la cosa che

testa nera, griglia o, tutt'al più, biondicca, i capelli biondi granato di questo signore di Amsterdam spiccano così come i libri elettronici Mondadori tra i loro antenati cartacei, i carti e vecchi libri. Philip Van Zwam è il direttore commerciale della Elsevier, una casa editrice di Amsterdam, una specie di General Motors olandese dell'editoria scientifica, un colosso multinazionale. Quarant'anni scarsi, studi a Cambridge. Van Zwam parla un inglese impeccabile e se la cava anche con l'italiano, perché ha vissuto per un po' a Perugia, città che ama moltissimo, come del resto l'Italia in generale.

Mi porge, quasi scusandosi, una di queste poltroncine post-moderne di cartone pressato offerte dall'organizzazione, mi offre un ilquore olandese giallo come le poltroncine e si dispone a

conversare. Ho però la sensazione che col pensiero sia già affrettato a tornare al lavoro o altrove a parlar di conti e di bilanci, che poi è il suo mestiere.

Nel mondo, spiega, loro arrivano secondi, dopo la Springer, tedesca, e a pari merito con l'americana Academic Press. Le discipline trattate spaziano dalla chimica alla fisica alla matematica alle scienze marine all'informatica. Nel 1982 hanno stampato ottocento libri e 412 riviste scientifiche. L'organizzazione è, ovviamente quella di una grande azienda transnazionale: cervello in madrepatria, grosse basi in USA, Svizzera, Gran Bretagna, Irlanda, agenti commerciali in Corea, Giappone, Australia, Sudafrica.

Van Zwam ama l'Italia, oltre che per le sue bellezze naturali e artistiche, anche perché è un buon mercato. Dopo l'Inghilterra e Francia, infatti, il nostro è il paese dove l'Elsevier vende di più: testi esclusivamente in lingua inglese, soprattutto di medicina e di fisica. L'anno scorso spiega il manager — vi abbiamo venduto riviste per un valore complessivo di 6 milioni e mezzo di fiorini (poco meno di tre miliardi e mezzo) e libri per un totale di

un milione e duecentomila fiorini, cioè più di seicento milioni di lire italiane. Il nostro cliente italiano tipo è il Consiglio Nazionale di Ricerche, che ci ha commissionato altre case editrici straniere nella produzione e programmazione del software d'autore). Non siamo dunque alla fine del regno di Gutenberg. I libri hanno altri nemici; magari sono una tartaruga a farne calare le vendite.

Bruno Cavagnolo

Ma tutto questo appartiene al passato. Il signor Van Zwam ne parla quasi con fastidio. La rivoluzione tecnologica è arrivata anche qui, dove i professori universitari, ufficii studi privati.

Ma tutto questo appartiene al passato. Il signor Van Zwam ne parla quasi con fastidio. La rivoluzione tecnologica è arrivata anche qui, dove i professori universitari, ufficii studi privati.

Ma tutto questo appartiene al passato. Il signor Van Zwam ne parla quasi con fastidio. La rivoluzione tecnologica è arrivata anche qui, dove i professori universitari, ufficii studi privati.

Ma tutto questo appartiene al passato. Il signor Van Zwam ne parla quasi con fastidio. La rivoluzione tecnologica è arrivata anche qui, dove i professori universitari, ufficii studi privati.

Ma tutto questo appartiene al passato. Il signor Van Zwam ne parla quasi con fastidio. La rivoluzione tecnologica è arrivata anche qui, dove i professori universitari, ufficii studi privati.

e. se.



Libri

Mille pagine di annuario per le autonomie locali

ANNUARIO 1983 DELLE AUTONOMIE LOCALI, Edizioni delle Autonomie, pp. 1056, L. 29.000.

Più che un annuario, è un manuale. Uno strumento di lavoro insostituibile, come il regolo per l'ingegnere o la calcolatrice per il contabile. Dal 1960, puntuale, all'inizio di ogni anno, va a dare man forte agli amministratori locali, con le sue voci (quest'anno sono 68) che spaziano su tutti i campi d'intervento di Comuni, Province, Regioni ed enti intermedi. Fa parte a meno o rimpiazzarlo diventa sempre più difficile, per la mole veramente impressionante di informazioni e di documenti che riesce a immagazzinare e a sfornare all'occorrenza.

d'intervento (sanità, agricoltura, calamità naturali, ecc.), per organizzazione (Usl, Comunità montane e via dicendo), o ancora per singoli aspetti di una determinata attività o ente. Rintracciata la voce, il volume sciorina, capoverso dopo capoverso, tutte le leggi statali e regionali, la giurisprudenza, il dibattito parlamentare e scientifico, le analisi e le posizioni espresse da sindacati, partiti e forze sociali, la documentazione prodotta dagli istituti di ricerca, le esperienze più rilevanti. Tutto riferito al periodo ottobre '81-settembre '82.

Una riflessione su Marx e il capitalismo maturo

I temi dei saggi di autori diversi raccolti in Marx, un secolo (Editori Riuniti, pp. 328, L. 15.000) sono quelli, comuni, su cui è sempre tornato l'ormai secolare dibattito sull'opera di Marx. Diverso però è il modo in cui queste tematiche sono state problematizzate e affrontate, rapporto che le riferisce alle questioni oggi emergenti nei paesi a capitalismo maturo, sia per il livello di approfondimento teorico e di criticità in cui sono stati calati questi temi classici dell'opera marxiana.

ticolazione e complessità, mostrano tra l'altro l'importanza in Marx dei concetti di ambiente storico e di forme ideologiche, del tutto di stinto quest'ultimo da quello di sovrastruttura politico-giuridica.

Piero Lovatelli

Tre storie americane

ROBERT COOVER, «La babysitter», Guanda, pp. 86, L. 7.500.

La letteratura americana non rappresenta più certo l'estro sprovincializzante a cui sacrificarono il proprio impegno intellettuale e la propria fatica di traduttori i nostri Pavese e Vittorini. Possiamo ben dire che da un provincialismo per indigenza siamo passati, grazie alla diligente opera di colonizzazione tuttora in atto, a un provincialismo per abbondanza.



strada, costretto all'impudica immobilità di una morte che non arriva. E qui, in un capitolo, non può inquadrate altro che poche sequenze di realtà, dettagli di dettagli, mentre pesa impetuoso un cielo di pioggia, ritagliato in una prospettiva di edifici.

Soli con al fianco una morte svogliata

Nei racconti di Robert Coover, autore finora inedito in Italia, il dramma dell'uomo metropolitano

Il traguardo più produttivo a cui possiamo attingere ora è, insomma, una disposizione selettiva nei confronti del materiale letterario, una sorta di filologia del presente che, consapevole dell'evanescenza a cui l'opera è condannata dal clamore dell'omologazione culturale, sceglie le parole o, ancor meglio, lo stile che ci riguarda, la durevolezza, nonché la durata di talune esperienze di lettura.

Per valutare l'altissima qualità stilistica di Coover si soffermi il lettore sull'ultimo dei tre racconti: Un incidente pedonale. Lì si dimostra quanto un'esperienza, talmente corruiva da essersi ormai svuotata, come «atmosfera kafkiana», possa acquistare nuovo vigore, pervenire a una dignità autonoma priva di residui, reinventata come è in uno sfondo che non è solo incubosa proiezione della coscienza, ma teatro agghiacciante del quotidiano, quinta metropolitana.

Un bel romanzo dimenticato ci salverà

Dopo 15 anni di saggistica la Guida editori approda alla narrativa «classica»

«Come si risponde alla crisi del libro? Non basta diminuirne i titoli e scegliere meglio (misura del resto saggia se pur tardiva). Il crescente deficit di lettori lo si contrasta anche con una attenta cura del prezzo, un opportuno dosaggio di straglio e fantasia. Sembra questa la «filosofia» della Guida editori, in uno scorcio di '83 che non promette un granché. Casa editrice napoletana medio-piccola, la Guida, che ha caratterizzato da 15 anni il suo catalogo con la saggistica, soprattutto critica letteraria, filosofia e storia, ora tenta infatti l'avventura della narrativa con una nuova collana, l'Archivio del romanzo. I primi tre titoli: «Il mistero di Edwin Drood» di Charles Dickens, «Le avventure del colonnello Jack» di Daniel Defoe, «Breve soggiorno in Milano» di Battistino Barometrom di Silvio Pellico saranno in libreria a fine mese.

lo, non supera una certa soglia, sempre limitata: con l'Archivio cerchiamo di allargare i punti vendita oltre i grossi librai delle guide cittadine.

IL MESE / poesia

Danno l'impressione di gambi recisi, di pagliuzze dorate vaganti, queste nuove poesie di Milo De Angelis (Millimetri, Einaudi, pagg. 39, L. 4.000). Poche poesie raccolte in un volumetto (plaqueette, si potrebbe dire) che è certo parte di un più ampio lavoro, di un più ampio libro scritto dopo Somiglianza, uscito nel '76 e uno dei testi più belli di quegli anni. Eppure non è la leggerezza un carattere di questi versi, la cui densità, totalità metaforica, fa piuttosto pensare alla drammatica rinuncia a un ravvisabile senso possibile.

appoggio vanno della difficoltà assoluta (fe-de) nel potere della lirica pura (senza peccato d'origine), attraversando il post-ambolismo dei nostri ermetici con qualche accento surrealista, fino al terrore di dire degli anni 60 (certa neovanguardia) e ancor più 70. Di fatto lo strumento-voce dell'attuale De Angelis è perfetto, è di prim'ordine: è in condizione ormai di emettere un suono inconfondibile, ma, la musica che qui suona, non sempre arriva.

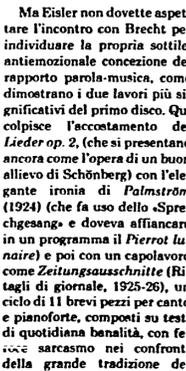
Dischi



MODERNA E la parola si mise a cantare

HANNS EISLER: Musica da camera / La Madre / Suites da musiche da film e Kleine Sinfonia op. 29 (L'Orchestra OLPF 55018, OLPF 55019, OLPF 55020).

Ma Eisler non dovette aspettare l'incontro con Brecht per individuare la propria sottile, antiemozionale concezione del rapporto parola-musica, come dimostrano i due lavori più significativi del primo disco. Qui colpisce l'accostamento dei Lied op. 2, che si presentano ancora come l'opera di un buon allievo di Schönberg con l'elegante ironia di Palmström (1924) (che fa uso dello «Sprechgesang» e doveva affiancare in un programma il Pierrot lunaire) e poi con un capolavoro come Zeitungsanschnitte (Ritagli di giornale, 1925-26), un ciclo di 11 brevi pezzi per canto e pianoforte, composti su testi di quotidiana banalità, con feroce sarcasmo nei confronti della grande tradizione del Lied, con esiti di incisa ironia, di amara e lucida forza critica.



ROCK Una chitarra dal ritmo entusiasmante

Ma Eisler non dovette aspettare l'incontro con Brecht per individuare la propria sottile, antiemozionale concezione del rapporto parola-musica, come dimostrano i due lavori più significativi del primo disco. Qui colpisce l'accostamento dei Lied op. 2, che si presentano ancora come l'opera di un buon allievo di Schönberg con l'elegante ironia di Palmström (1924) (che fa uso dello «Sprechgesang» e doveva affiancare in un programma il Pierrot lunaire) e poi con un capolavoro come Zeitungsanschnitte (Ritagli di giornale, 1925-26), un ciclo di 11 brevi pezzi per canto e pianoforte, composti su testi di quotidiana banalità, con feroce sarcasmo nei confronti della grande tradizione del Lied, con esiti di incisa ironia, di amara e lucida forza critica.

ROXY MUSIC: The High Road - EG 2335 269 (PolyGram). PETER TOWNSHEND: Scoop - Atco (2 LP) 79-0063-1 (WEA).



ROXY MUSIC: The High Road - EG 2335 269 (PolyGram). PETER TOWNSHEND: Scoop - Atco (2 LP) 79-0063-1 (WEA).

CLASSICA

Le affettuose melodie di Telemann

TELEMANN: Doppi e tripli concerti. The Academy of Ancient Music, dir. Hogwood (L'Orchestra DSDI 701) / Fantasia; Koopman, clavicembalo (PHILIPS 5522 073) / Matthaus-Passion, dir. Kiedel (PHILIPS 6768 333).

POP

Un cantante veramente «à la page»

TELEMANN: Doppi e tripli concerti. The Academy of Ancient Music, dir. Hogwood (L'Orchestra DSDI 701) / Fantasia; Koopman, clavicembalo (PHILIPS 5522 073) / Matthaus-Passion, dir. Kiedel (PHILIPS 6768 333).

Segnalazioni

RUFUS: Seal in Red - WB 32-3753-1 (WEA). Funky-dance-music nera-americana, fatta con grande humor che rivitalizza anche i passaggi obbligati di un jazz con un gusto uso acchiattante parodistico della robototronics (d. i.)

Sciopero di 4 ore. Corteo dall'Esedra a SS. Apostoli

Fabbriche ferme. Tutti in piazza per battere l'arroganza padronale

Metalmeccanici, tessili alimentari e lavoratori delle costruzioni di Roma e del Lazio si fermeranno oggi per quattro ore (a Viterbo e Colferro lo sciopero sarà di otto ore). La giornata di lotta è nazionale ed è stata indetta dalla Federazione unitaria per sbloccare la gravissima situazione di stallo imposta dagli imprenditori sul rinnovo dei contratti. Da 16 mesi il sindacato aspetta di poter concludere questa decisiva trattativa. Dopo avere sopportato uno scioglimento di un anno finalmente quattro mesi fa fu siglato l'accordo con governo e imprenditori. Gli ostacoli frapposti dal padronato (scala mobile, costo del lavoro) sembrano essere stati rimossi. Un'intesa, con tanto di firma, era stata raggiunta si poteva e si doveva quindi passare al rinnovo dei contratti.

Ma subito dopo sono iniziate le interpretazioni particolari di Merloni e soci che hanno

fatto slittare la trattativa fino ad arrivare ad un atteggiamento padronale sempre più rigido e provocatorio.

L'appuntamento centrale per i lavoratori romani e di alcune zone della regione è fissato per le 9 in piazza della Repubblica. Da lì in corteo sfileranno fino a piazza SS. Apostoli dove si svolgerà la manifestazione conclusiva nel corso della quale prenderanno la parola Luca Borgomeo della Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil; Luigi Angeletti della FLM nazionale e Giacinto Millitello della Federazione unitaria nazionale.

Altre manifestazioni comprensoriali si svolgeranno in tutto il Lazio. A Cassino è in programma un'assemblea dei delegati dell'industria; a Viterbo, Latina e Frosinone manifestazioni, con presidio, davanti alle sedi dell'Associazione Industriali. A Rieti ci sarà un'assemblea aperta davanti ai cancelli della Merloni.

Con lo sciopero e le manifestazioni di oggi i lavoratori porteranno in piazza ancora una volta la loro unità e la determinazione a conquistare i contratti di lavoro.

Rinnovare i contratti oggi non significa solo adeguare i salari al costo della vita e rafforzare strumenti di garanzia contro la disoccupazione padronale ai diritti dei lavoratori. Questo è indispensabile, ma l'obiettivo, oggi come non mai negli ultimi quindici anni, coincide con la necessità di difendere la libertà e il progresso contro una brutale manovra di restaurazione e di involuzione portata avanti dalla Confindustria, ma sostenuta politicamente dai discorsi e dalle posizioni che il gruppo dirigente della Democrazia cristiana va assumendo al fine di consolidare un blocco sociale moderato e corporativo.

Fermate al tavolo dell'accordo del 22 gennaio, queste forze hanno ripreso la via dell'intransigenza e dell'offensiva sparando in un sindacato che si facesse intimidire e su un movimento disorientato: non hanno inteso la lezione del gennaio scorso e delle manifestazioni del 18 gennaio.

La Confindustria e queste forze puntano ad una azione di logoramento e però non si accorgono che in momenti decisivi questo movimento di lavoratori è capace di scendere in piazza con tutta la sua unità e la sua forza.

I lavoratori di Roma e del Lazio portano anche in piazza, assieme a quelli del contratto, i problemi della occupazione: 270.000 disoccupati e quasi 15.000 lavoratori sospesi in cassa integrazione a zero ore rendono evidente il legame tra contratti e lotta per il lavoro.

L'obiettivo del padronato è quello di continuare a ristrutturare, a licenziare e ad imporre, a chi conserva il posto di lavoro, il compito delle sue regole: flessibilità incontrrollata, aumento dei carichi di lavoro, abuso dello straordinario, minaccia di licen-

Contratti occupazione e svolta politica



Le brutali manovre della Confindustria «Gli obiettivi del padronato sono questi: licenziamenti e ristrutturazione»

Salvatore Bonadonna

ziamento; per questo considera ormai il contratto uno strumento inutile o da rendere viziato.

Contratti e occupazione sono dunque due cardini inscindibili per scongiurare la Confindustria e i disegni di politica recessiva che vengono sostenuti da alcuni ministri del governo che continuano ad annunciare «lacrime e sangue» e non fanno nulla per rilanciare gli investimenti e la produzione, per preparare interventi di sostegno alla disoccupazione mediante piani di lavoro e di sviluppo.

Per questi motivi il governo è chiamato in causa dalla lotta di oggi ed è su questo terreno di scelte generali che si gioca la sua capacità e la sua stessa possibilità di sopravvivenza.

Ma oltre al governo centrale anche la Regione Lazio deve essere capace di intendere e dare risposte, per ciò che le compete, ai problemi dei lavoratori e del disoccupati: in primo luogo dando attuazione agli accordi con la Federazione Unitaria e rompendo la prassi di lentezza e disarticolazione che caratterizza l'iniziativa degli assessorati.

Quindi i lavoratori portano in piazza la loro protesta per i contratti non rinnovati, la loro opposizione alle misure antilavoro che si adottano o che si annunciano con l'aumento dell'equo canone (si fa per dire, equo) e del prezzo della benzina, la loro rabbia per salari sempre più logorati dall'inflazione.

Ma portano anche in piazza l'indicazione per una svolta politica che sia capace di far cadere il governo attuale, che dia prospettiva di occupazione e di lavoro, che sviluppi le conquiste sociali e civili dei lavoratori e dei cittadini contro chi pensa che le pensioni e i salari attuali siano iussi insostenibili, e che oltre due milioni di disoccupati siano simbolo di efficienza e di sviluppo civile o di modernità.

Oggi nei musei e ai Fori gratis



Oggi, natale di Roma 2.736, i musei, le aree monumentali, i Fori, si possono visitare gratis. Con l'occasione facciamo l'identikit di questo importante settore della vita culturale cittadina, per vedere a che punto è la situazione.

Affluenze di visitatori, problemi aperti, iniziative. È vero che i dati confermano l'impressione generale di un vero boom dell'interesse verso mostre, musei e monumenti, è vero che l'archeologia è l'oggetto di un nuovo amore e che l'arte, la sua conoscenza sono un terreno nuovo di confronto e di ricerca di massa: sono questi i domandi principali che abbiamo rivolto all'assessore Renato Nicolini. Ma questa ricognizione abbiamo voluto farla, anche, per capire se nella nostra città, nella capitale del paese, cultura vuol dire davvero solo «effimero», come dicono alcuni, o se è anche qualcosa d'altro.

Scartabellare nei registri dell'assessorato

non è stato semplice. Un elenco preciso, puntuale di tutte le iniziative e tutti gli interventi nel settore del «permanente» è quasi impossibile averlo a tambur battente. C'è un mare enorme di dati e cifre, di nomi e protocolli. Musica, architettura, accademia, informazione: su tutto ciò incontri, dibattiti, numerosissime iniziative di vario genere si sono succedute. «Argata» assessorato alla cultura (Pensiamo solo come esempi alle mostre allestite in questi anni: Bahaus; Ensor; Kandinsky; Matisse; Teatro, cinema; danza; la città del cinema). Abbiamo quindi circoscritto il campo dell'indagine al settore delle mostre, permanenti o temporanee. Ne viene fuori così, schematizzando al massimo, che dal 1977 al 1982 il pubblico che ha visitato le strutture espositive è costantemente aumentato raggiungendo la cifra di 1.181.317. Un numero record che parla da solo.

1982, anno «boom»: in visita alle mostre un milione di persone

Non tutto è «effimero» - Le arti visive in alto alla graduatoria delle riscoperte - Numerose iniziative di successo dell'assessorato - I più frequentati: il Capitolino, l'Antiquarium, Palazzo Braschi



Le cifre che qui accanto pubblichiamo dimostrano che c'è stata un'affluenza massiccia di visitatori ai monumenti e ai musei, alle esposizioni. Come lo legga questo dato? Cosa ne deduce?

Questo è un fatto davvero importante, soprattutto se ricordiamo che dal '77 ad oggi è stato introdotto o aumentato il biglietto d'ingresso ai musei e alle aree archeologiche. Si può affermare che è cresciuta in realtà la vita culturale della città. Ma questa è una cosa che i critici dell'«effimero» non capiranno mai.

Ma c'è qualche legame tra l'effimero e questa vivacità culturale?

C'è un legame e anche molto stretto: la gente che si è incuriosita cominciando a frequentare «Massenzio», ha poi indirizzato questa curiosità anche verso i musei e i monumenti, che spesso circondano proprio i luoghi dell'«effimero», e verso le esposizioni.

Il boom dei visitatori non è solo, quindi, un effetto-mostrà, cioè non è solo il nome del pittore o dell'architetto che attira la gente?

Il nome ha un suo ruolo, evidentemente, ma non è tutto. Per esempio, è vero che nell'anno passato la maggiore affluenza l'ha registrata la mostra «Guggenheim», ma quella era una scelta di tanti nomi. Direi che c'è un problema inverso. Bisognerebbe rendere più



Intervista a Renato Nicolini

«Oltre Massenzio, grazie a Massenzio: ciò che i critici dell'effimero non capiranno mai»

È all'insegna della curiosità, quella delle mostre si basa su un discorso culturale diverso, in cui un grosso ruolo certamente lo riveste il nome dell'artista che espone.

Parliamo di un museo che ancora non c'è ma che si vuole creare: l'Antiquarium. A che punto è il progetto?

Innanzitutto vorremmo cancellare questa dizione sostitutiva con quella di Grande Campidoglio. Perché dietro la prima c'è un concetto di separazione, peraltro immotivata scientificamente, del patrimonio esistente che invece vogliamo sistemare in modo organico e a punto nel Campidoglio. Il problema più sornante, per condurre in porto questa operazione, è quello del tra-



Ora abbiamo imparato che tra un'idea e la sua realizzazione devono passare almeno tre anni. In questo caso la Regione potrebbe svolgere un suo ruolo positivo, così come ha fatto per l'auditorium, per cui ha stanziato 18 miliardi. Non solo; potrebbe stanziare dei fondi per gli spazi culturali di questa città, attraverso delle leggi di finanziamento.

Quando si parla di ludoteca tu sei il grande imputato. Allora, le vuoi fare o no?

Le critiche colgono nel segno, è vero. Prima avevamo pensato che di questo problema avrebbe dovuto occuparsi l'assessorato alla Scuola. Ora, invece, mi scontro con la necessità di dover difendere l'esistente, cioè gli spazi e le possibilità che le biblioteche. E invece a Roma c'è la necessità di avere anche delle ludoteche, per riqualificare il ruolo del giocattolo.

L'intervista finisce qui. E il programma dei prossimi mesi? Per ora si sa che ci sarà il ciclo per Raffaello e quello dedicato a Roma capitale, e alcune idee stanno venendo fuori a proposito di una ricerca di artisti italiani e francesi, sulle ville storiche, sugli acquedotti del Victoria e Albert museum da ospitare a Roma, sui pionieri della fotografia sovietica. Insomma le idee sono tante, ne avremo per tutto l'anno.

Rosanna Lampugnani

I dipendenti scioperano

All'istituto ciechi di guerra da 11 mesi senza stipendio

Che cosa succede all'Istituto nazionale ciechi di guerra? Da 11 mesi i suoi cento dipendenti sono senza stipendio, gli operai dell'annessa manifattura sono da otto anni in attesa della cassa integrazione, il consiglio di amministrazione è dimissionario e l'atteso Commissario straordinario non si fa vivo. Nella latitanza generale, la situazione si aggrava: i dipendenti, dopo tanti mesi di stipendi non percepiti e tante promesse a vuoto, sono scesi in sciopero. L'Istituto nazionale ciechi di guerra è, com'è noto, un ente morale, sotto il diretto controllo della presidenza del consiglio, alla quale è tenuto a presentare annualmente una dettagliata relazione sulla gestione e l'approvazione dei bilanci. Si finanzia principalmente mediante la manifattura che lavora su commesse militari e forniture governative e impiega vedenti e no, e sino al 1980 ha gestito un'attività di cinque milioni. A partire da quella data invece i risultati hanno cominciato a non essere soddisfacenti, i prestiti sono saliti a 5-6 miliardi, ed oggi l'ente si presenta in deficit per oltre dieci miliardi.

Perché il consiglio di amministrazione ha dato le dimissioni all'improvviso? E perché il disegno di legge tendente ad ottenere un finanziamento di 5 miliardi è fermo alla commissione Affari costituzionali del Senato? Perché nessuno interviene? In particolare, che ha da dire la presidenza del Consiglio, ben tre rappresentanti della quale fanno parte del Consiglio di amministrazione (o almeno ne facevano parte dal momento che sono anch'essi dimissionari)?

zerano questo tipo di operazioni sono quelli convenzionati con la Regione. Le nuove disposizioni interessano più del trenta per cento delle imprese artigiane operanti nel Lazio. Imprese socie delle cooperative sorte proprio con il compito di facilitare l'accesso al credito di esercizio agli artigiani che non dispongono di adeguate garanzie. In questo passato, dice il presidente del Consiglio, ben tre rappresentanti della quale fanno parte del Consiglio di amministrazione (o almeno ne facevano parte dal momento che sono anch'essi dimissionari)?

Le cooperative dieci anni fa erano 8 ora sono 62. I soci sono passati da 3.500 a 30.000. L'intervento finanziario della Regione, dal '74 ad oggi, è stato di 25 miliardi. L'ammontare dei prestiti è passato da 50 milioni, di dieci anni fa, ai 50 miliardi dell'anno passato. Sempre nello stesso periodo, complessivamente, gli artigiani che attraverso le cooperative di garanzia hanno fatto richiesta di prestiti hanno potuto usufruire di oltre duecento miliardi.

Prestiti agli artigiani: il tetto sale a 10 milioni

Il credito per piccoli imprenditori come gli artigiani, è una delle chiavi decisive per poter svolgere la propria attività. Da oggi migliaia di artigiani del Lazio avranno la possibilità di ottenere prestiti più sostanziosi. Finora il tetto massimo per i prestiti di esercizio (quelli non finalizzati agli investimenti ma alla normale attività) era di cinque milioni, ora è stato raddoppiato. L'importante risultato è stato raggiunto ieri nell'incontro tra rappresentanti degli istituti di credito, delle cooperative artigiane di garanzia e dei sindacati di categoria con l'assessore regionale all'Industria e Artigianato, Ettore Ponti. In sostanza gli artigiani aderenti alle cooperative di garanzia potranno chiedere prestiti fino a dieci milioni.

Per i primi cinque il tasso di interesse rimarrà dell'11,50%; per la seconda tranche sarà del 21%; mediamente quindi l'interesse sarà del 16%. Gli istituti di credito che realizza-

MOSTRE 1982

	Gratuite	A pagamento	Introiti
Enea nel Lazio	53.925	8.906	5.343.600
Oro del Perù	13.351	5.518	8.277.000
Geggenheim	100.826	50.034	100.068.000
Budapest	1.552	4.609	4.609.000
Canova	9.063	18.086	18.086.000
Immagine socialismo	1.276	8.460	8.460.000
Cremfino	50.067	-	-
De Chirico	3.206	24.554	36.831.000
Architettura metafisica	190	2.529	3.793.500
TOTALI	233.456	122.696	185.468.100

I Weather Report inaugurano i concerti a Capannelle

Sarà il concerto del Weather Report ad aprire il 20 maggio prossimo la stagione rock dell'ippodromo di Capannelle, il nuovo spazio concerti a disposizione del pubblico romano. Per la stagione si parla di contatti in corso con Crosby-Stills-Nash, Dire Straits, Elton John, Peter Gabriel, i Clash, Lou Reed, i Police, gli America, i Queen e Teresa De Sio, Battisti, Battistini, Dalla.

L'area disponibile potrà ospitare 10-12 mila spettatori. Finita la stagione ippica sarà poi utilizzabile un'altra area per 80 mila persone.

Il Comune ha incassato quattrocento milioni da mostre e monumenti

Tra i tanti motivi per ricordare il trascorso 1982 certamente a Roma ce n'è uno particolare, quello, appunto, del boom della affluenza a musei e gallerie d'arte. I dati complessivi parlano di un milione di persone, per la precisione: 1.181.317. In questa cifra dobbiamo calcolare l'affluenza a monumenti e gallerie e alle mostre temporanee ospitate in parte di quelle gallerie e musei. In più bisogna aggiungere un dato particolare del palazzo delle Esposizioni che non è compreso in nessuna delle tabelle qui a fianco, dato che si riferiscono esclusivamente alla mostra «potest per un museo della scienza» che ha registrato 200 mila presenze.

Inoltre bisogna sottolineare che di tutti questi visitatori una gran parte sono «gratuiti» di cui una fetta consistente è fornita dagli studenti.

Gli introiti che il Comune ha ottenuto da tutte le esposizioni, esclusa quella ultima citata ospitata al palazzo delle Esposizioni, ammontano a 378.792.900 lire.

Qui di seguito elenchiamo l'andamento dell'affluenza di pubblico nel corso del 1982 e gli introiti relativi. Un'ultima curiosità da soddisfare. Nelle tabelle non compaiono le mostre dedicate a Pinocchio, all'architettura di terra, a Schinkel e tante altre che, essendo completamente gratuite, non sono state comprese negli elenchi.

Affluenza a monumenti e gallerie

	1977	1980
Musei Capitolini	265.332	410.885
Antiquarium	-	354.584
Ostia Antica	-	212.713
Museo di Roma (Palazzo Braschi)	95.054	104.003
Ara Pacis	46.874	69.632
Museo della civiltà romana	48.075	61.962
Foro e Mercati Traianei	28.323	43.576
Museo Barracco	10.307	10.839
Museo napoleonico	11.984	10.673
Museo del folklore	15.372	19.298*

*si riferisce al 1982

Convegno nazionale su scuola e lavoro

Si apre domani mattina alle 10 a Palazzo Rivaldi (convento occupato) in via del Colosseo 61, il convegno nazionale sulla scuola e il lavoro. Tre i temi in discussione: scuola-produzione, scuola-società, scuola-ricerca. Gli interventi saranno di Mario Alighiero Mancoske, Nadio Delai, Eaco Cogliari, Enzo Becchetti, Mauro Marcatoni, Giovanni Scialoja, Fabrizio Teconi, Aldo Visalberghi, Marina Gigante, Salvatore Valinotti, Carlo Ripa di Meana, Giovanni, Bellosguardi, Pagnocelli, Domenico Crupi, Cesare Musatti, Gaetano Domenico, Franco Ghione, Ugo Attardi, Maurizio Calvesi, Giuseppe Petronio, Alberto Moravia.

Auguri a Andreotti, complimenti al TG 3

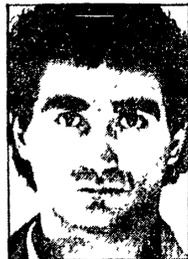
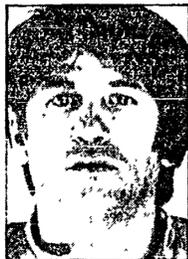
Tanti auguri ad Andreotti che ha festeggiato i 40 anni di militanza politica tutta nella DC: complimenti. Nessun complimento. Invece, a come li ha festeggiati il TG3. Con una lunga, ripetuta passerella di capi, capetti, vecchi notabili e contemporanei uomini di governo, che in coro hanno fatto sorbire al telespettatore una peana all'illustre statista. Come dire? È stato un cattivo servizio ad Andreotti e un pessimo inizio, soprattutto, della campagna elettorale. Non ci siamo proprio. È questa l'informazione «corretta» che qualcuno pensa di fare?

La mappa della delinquenza nella capitale

Denunciate 43 persone È il gotha della mala

Un rapporto della polizia sull'attività del clan diretto fino all'80 dal boss Giuseppeucci. Due bande rivali che per anni si sono divise il mercato della droga - Faide e delitti

Dopo anni di faide cruente tra due dei più importanti clan della malavita romana, la polizia è riuscita a delineare una sorta di «mappa» degli esapodi in campo nei quartieri della metropoli. In base al rapporto che raccoglie tutta l'attività conosciuta delle gang che facevano capo a Franco Giuseppeucci, i giudici della Procura hanno denunciato 43 persone per associazione a delinquere.



In questo gruppo ci sono anche quindici persone colpite da ordine di cattura. Dieci si trovano già in carcere da tempo, mentre altre cinque sono latitanti. Per loro l'accusa è più pesante, e arriva fino all'omicidio. Per questo reato sono accusati Libero Mancone, Antonio Mancini, Marcello Colafaggi, Edoardo Toscano e Maurizio Abatino. In pratica avrebbero ucciso due «traditori» della loro banda, Antonio Lecesse, trafficante di droga, e Nicolino Sells, implicato in vari sequestri di persona. Il corpo di Sells in realtà non è mai stato ritrovato, ma la polizia evidentemente è sicura che i suoi ex colleghi l'abbiano eliminato.

Di certo, tra l'80 e l'82, la falda più sanguinosa ha visto schierate due potenti bande. Da una parte quella di Giuseppeucci, ammazzato nell'80 e sostituito da un pool di boss. Dall'altra la gang dei fratelli Proietti, una famiglia ormai quasi

decimata. Di sicuro, il gruppo di Giuseppeucci era il più forte. Lo chiamavano la «banda della Magliana», e vantava tra i suoi componenti personaggi del calibro di Danilo Abbruciati, ucciso mentre tentava di ammazzare il

vicepresidente dell'Ambrosiano, Rosone. Gli ordini di cattura di questi giorni sono stati notificati in carcere anche ad altri boss, come Romualdo Addis, Renzo Danesi, Paolo Franz, Enzo Mastropietro, Fulvio Lucio, Roberto Giusti e Andrea Buonpadre. Ma i personaggi di spicco sono senza dubbio Marcello Colafaggi, arrestato dopo aver ammazzato un avversario del clan Proietti, durante una furiosa sparatoria a Monteverde, e Maurizio Abatino, in contatto con numerosi elementi della destra eversiva.

Non a caso, Abatino, venne anche inquisito per il grosso arsenale di armi trovato in un locale del ministero della Sanità. Ed insieme a Giuseppeucci finì in un'inchiesta del giudice Mario Amato sul NAR. Nella stessa inchiesta figurava il nome di un altro dei personaggi denunciati in questi giorni, Giorgio Paradisi, ancora latitante. Con lui, sono ancora uccisi di boss Enrico De Pedis e Giovanni Girlando.

È questo il «gotha» della mala romana, con l'esclusione dei veri cervelli mafiosi come Balducci, ucciso anche lui nell'81, Diotallevi, inquisito per l'affare Calvi, Carboni e Abbruciati, ammazzato a Milano.

NELLE FOTO: Antonio Mancini, Maurizio Abatino e in basso Libero Mancone e Edoardo Toscano



Orchestra e coro del Teatro dell'Opera

L'Auditorium al Borghetto Flaminio. Non è ancora una decisione ufficiale, ma dopo l'incontro di ieri tra il sindaco Vetere e il presidente della Regione Santarelli è l'ipotesi che sembra riscuotere maggiori probabilità di concretizzazione. Ancora qualche chance ce l'ha la proposta di costruire la megasala per la musica a Cinecittà, ma in base al punteggio assegnato dall'apposita commissione regionale che ha studiato il problema, Borghetto Flaminio presenta i requisiti migliori.

A questa località sono stati assegnati otto punti positivi, mentre Cinecittà ne ha avuti quattro positivi ma anche quattro negativi. I parametri presi in considerazione erano quelli della possibilità di parcheggio, dell'accessibilità ai mezzi pubblici presenti e futuri, la «compatibilità ed integralità urbana», i valori ambientali e gli ipotetici tempi di attuazione del futuro progetto. Borghetto Flaminio presenta caratteristiche positive quasi da tutti i punti di vista.

Insieme a Vetere e Santarelli all'incontro di ieri ha partecipato anche il vice presidente della Regione, Lazzaro, il presidente di Roma e gli assessori alla cultura del Comune e della Regione, Nicolini e Cutolo. L'assessore regionale ha svolto una relazione introduttiva sull'attività svolta finora dalla commissione di studio e ha insistito sulla volontà di Regione e Comune di procedere d'intesa «rafforzata dalla convergenza delle soluzioni che si prospettano e delle procedure da seguire per la realizzazione dell'Auditorium».

Insediata alla metà di febbraio la commissione regionale ha lavorato a ritmi serrati esaminando diverse soluzioni possibili per la

Un passo avanti per la nuova struttura

Al Borghetto Flaminio o a Cinecittà, l'Auditorium ha quasi trovato casa

Incontro tra Vetere e Santarelli «Soluzioni convergenti» - Concerto dell'Opera all'Auditorium Rai

localizzazione della nuova struttura. Dopo una decina di riunioni le ipotesi di lavoro sono state ristrette a due: Borghetto Flaminio e Cinecittà (quest'ultima, poi, aveva una specie di sottopotestà in una localizzazione a Pietralata). Tra le soluzioni prese in esame c'era anche quella di utilizzare le caserme di viale Giulio Cesare che poi è caduta strada facendo anche perché il ministero della Difesa si è dimostrato poco propenso a cederle, almeno in questa fase.

Per Borghetto Flaminio si sono schierati coloro che guardano ad un grande intervento di ristrutturazione urbana; a favore di Cinecittà giocano i progetti di riequilibrio tra il territorio della capitale e la regione. Intorno al Borghetto già esiste una specie di percorso della musica che va dal Teatro Olimpico all'Auditorium della Rai, al Santa Cecilia, al vecchio Arlecchino ormai in disuso ma pur sempre affidabile.

Nella riunione di ieri è stato deciso di sollecitare un contributo finanziario del governo e della Comunità economica europea per l'Auditorium che dovrebbe aggiungersi ai 18 miliardi stanziati dalla Regione ed al contributo che il Comune è disposto a dare. Intanto l'Opera, ancora chiusa per inagibilità, ha deciso di tenere un concerto all'Auditorium del Foro Italico concesso dalla sede regionale della Rai. Saranno eseguite musiche di Beethoven, Strauss e Prokofiev, direttore d'orchestra Reynald Giovanetti, mezzosoprano Reinhold Bunkel, maestro del coro Gianni Lazzari. Gli spettacoli si tengono domenica alle 18 e 30 e martedì alle 21 (l'ingresso è gratuito per gli abbonati alla stagione del Teatro dell'Opera).



Il borghetto Flaminio, una delle possibili sedi per l'Auditorium

Interrogato il questore Pompò sui rapporti con il boss

«Balducci? Per me vendeva case. Si presentò con un altro nome»

Una vecchia conoscenza - Il funzionario ha ammesso l'incontro con Carboni e Pazienza

«Balducci? Io veramente lo conoscevo sotto un altro nome, ma non ha mai messo piede nel mio ufficio nel primo distretto. Era ricercato? Può darsi, ma a me nessuno ha comunicato niente. L'ordine di cattura l'avevano ricevuto i dirigenti della Mobilità... Così si è difeso nell'interrogatorio di ieri mattina il questore di Latina, Francesco Pompò, dall'accusa di avere favorito il boss della malavita Domenico Balducci. Il giudice Imposimato gli ha contestato alcuni episodi specifici. Contro la tratta per l'acquisto di un appartamento vicino al primo distretto di polizia, diretto fino all'80 dal dottor Pompò.

In pratica il questore si sarebbe rivolto proprio a Balducci per conto dell'ex Procuratore capo Giovanni De Matteo, insediato a Roma, e di un altro boss, Francesco Pazienza, che hanno fatto la loro conoscenza proprio nell'ufficio del I distretto. Era il 1960. «Certo, a quell'epoca, la Roma che contava doveva essere avere rapporti con il I distretto di polizia», ha tagliato corto Pompò. Una Roma che contava talmente tanto da aver imbastito le più fide e misteriose truffe degli ultimi anni.

Come mai — e per chi — il boss Balducci andava in giro a vantarsi dell'amicizia con Pompò, se si trattava invece di una conoscenza occasionale e per giunta sotto falso nome? Certo, si può rispondere che Balducci era un millantatore. Come quella volta che si presentò in casa di Carlo Ponti e Sofia Loren vantandosi di poter accomodare le loro «grane» con l'orario italiano attraverso le sue amicizie al vertice della Procura romana, diretta allora da Giovanni De Matteo. Ed anche quella volta tirò fuori il nome di Pompò, sempre a sproposito, a quanto pare.

Eppure, Balducci qualcosa doveva contare davvero, se era in grado di ricattare Flavio Carboni e la sua congrega, entrando a far parte addirittura di grosse società finanziarie ed edilizie, con affari di miliardi. Come nel caso della speculazione a «Punta Volpe», sulla Costa Smeralda. Quando lo ammazzarono sotto casa, la sera del 16 settembre 1970, nella sua lussuosa villa di San Saba, era tutto pronto per far la festa diciannovenne della figlia più grande, con ospiti di riguardo, politici compresi. E doveva avere un ruolo tutto particolare, questo boss legato al clan mafioso siciliano, se a distanza di due anni dalla sua morte, il sostituto procuratore Sica e il giudice istruttore Imposimato hanno deciso di spiccare undici ordini di cattura contro altrettante persone del suo clan.

In testa alla lista degli accusati per associazione a delinquere c'è proprio Flavio Carboni, seguito a ruota da suo fratello Andrea. Ci sono anche il famoso Ernesto Diotallevi e Bruno Nieldu, coinvolti nell'inchiesta sul tentato omicidio del vicepresidente dell'Ambrosiano Rosone.

La lista si chiude con un altro boss della mafia, Luigi Falderia, imprenditore, con la moglie di Balducci, Italia De Carolis, con la moglie di Diotallevi, Carolina Laganari, la zia Filomena Angelini, l'arabica ballerina Neyde Tusciano, il commercialista Luciano Merluzzi, il cugino di Abbruciati, Giampiero Matteoni.

Il 28 aprile Tra 7 giorni avranno la casa i primi sfrattati a Tor Bella Monaca

La conferma c'è stata nei giorni scorsi. Gli assessori di Tor Bella Monaca hanno fissato una data precisa: il 28 aprile i primi sfrattati riceveranno le chiavi delle case loro assegnate a Tor Bella Monaca, Rebibbia e Pietralata. La notizia è stata comunicata ad una delegazione di sfrattati organizzata dal Sudia.

Il sindaco degli inquilini, però, per impedire che in questo intervallo di tempo che manca all'assegnazione degli alloggi vadano in porto le esecuzioni di sfratto, ha chiesto l'intervento della Prefettura per evitare un inutile dramma a decine e decine di famiglie.

La Prefettura che ha ottenuto dal Comune gli elenchi degli sfrattati, convinti in questi giorni stanno firmando il contratto di locazione, ha assicurato che darà tutte le disposizioni di legge necessarie per evitare a chi tra pochi giorni avrà una casa di essere sballottato in mezzo alla strada.

INPS: clamorosa truffa di nove compagnie di navigazione aerea

Assumevano piloti in pensione e non pagavano i contributi

Il raggio da un miliardo scoperto dopo un'indagine svolta dall'Ispettorato del Lavoro

Una colossale truffa ai danni dell'INPS, portata avanti da un gruppo di dipendenti aeree private è stata scoperta dalla magistratura romana al termine di un'inchiesta durata oltre un anno e condotta in collaborazione con l'Ispettorato del Lavoro. Nove società aeree di navigazione sono finite nell'occhio del ciclone per aver assunto piloti o comandanti di volo già in pensione senza però versare i relativi contributi all'Istituto di previdenza sociale. L'imbroglio avrebbe fruttato circa un miliardo di lire. Il sostituto procuratore Silverio Piro, dopo aver raccolto un certo numero di indizi a carico degli accusati, ha deciso di formalizzare l'istruttoria chiedendo l'incriminazione e l'emissione di mandato di comparizione per il reato di truffa aggravata, per i responsabili di numerose compagnie aeree con

sempre negli aeroporti di Ciampino e dell'Urbe, e contemporaneamente per decine di dipendenti che lavorano per queste società.

Sembra che il reddito illecito sia venuto a galla da una denuncia, presentata in proposito mesi fa dal fondo di previdenza per il personale di volo dipendente. Già da allora evidentemente i «conti» non tornavano e i sospetti hanno fatto scattare una serie di pazienti e accurate indagini che si sono concluse solo nei giorni scorsi.

Questa volta è toccato ai funzionari dell'Ispettorato del lavoro vestire i panni di solerti investigatori e immischiarsi nel ruolo di poliziotti. E scartabellando nei libri contabili dell'Aeria, dell'Electronica, della C.A.L. dell'ALI, della Unifly, dell'Air-capital, della CSA, della CSM e dell'AC Roma (questi

nomi delle società coinvolte nell'inchiesta) ben presto sarebbe risultato chiaro il quadro di un grosso giro di contratti firmati e controfirmati ma mai registrati secondo le norme di legge.

Il sistema più semplice consisteva in questo: alcune delle società citate, invece di assumere giovani dipendenti, preferivano affidare il compito di comandanti di piloti con alle spalle una carriera proficua e con un elevatissimo numero di ore di volo. Il guaio era che i lavoratori scelti con tanta perizia e accuratezza erano tutti in pensione e venivano tutti assunti, nessuno escluso, senza darne comunicazione all'INPS.

In breve, si violava così con questo semplice atto la legge sui dipendenti delle società aeree di navigazione evitando così il «fastidio» di

versare i relativi contributi dovuti. Ma c'è di più. Pare che questo non fosse l'unico artificio escogitato per risparmiare un bel po' di soldi; le ditte sono ricorse anche ad un altro trucco, quello dell'inversione di qualifica: in questo modo molti piloti di punto in bianco sono diventati «dirigenti industriali» e sono stati iscritti nel albo dei professionisti sempre con l'unico scopo di aggirare la legge.

Infine non mancava il sistema dei rapporti di «lavoro autonomo» «escamotage» che avrebbe dovuto mettere al riparo i dirigenti delle aziende da qualsiasi reclutazione e che in realtà ha funzionato fino a quando non sono cominciate a parlare a raffica le prime denunce e con queste le indagini che hanno fatto scoprire l'immenso imbroglio.

L'informazione e la cultura alternativa sono immerse nelle secche della loro stessa povertà di idee e di progetto. Appassionato, lucido, duro, il giudizio che Pietro Ingrao ha dato al termine di un dibattito organizzato dalla Federazione comunista romana dal titolo «Contro ogni affermazione di rinvicina conservatrice, per il pluralismo dell'informazione, per la libertà della cultura» che si è svolto mercoledì sera al Residence Ripetta. Ed alla schiera di denunce che hanno evocato il microfono la parola «repressione», Ingrao ha opposto la speranza che la sinistra, capace di generosa solidarietà con le testate in difficoltà, sappia impostare una autocritica, e costruire una strategia.

«Veniamo ai fatti»: Moretti, dell'associazione circoli culturali alternativi, ha aperto il dibattito lamentando la chiusura di molti circoli dovuta a motivi di sicurezza fasulli, che hanno sostituito gli antichi motivi, la mole piccola borghese e la sicurezza dell'ordine pubblico dietro il volto dei quali si è nascosta da sempre la persecuzione verso queste organizzazioni. Fratelli, direttore di «Paese Sera» (il giornale non può certo prendersela con lo Stato, la sua controparte è il fantomatico editore) ha parlato del declino della testata e del suo spiarne anche le motivazioni politiche. Non più racconto tra la

formazione. Crisi alla quale va aggiunto un dato di fatto: i giornali li fa chi ha soldi. Ed al momento che è assurdo pensare ad una informazione di Stato, è possibile pensare invece di chiedere al potere pubblico che aiuti le forze dell'informazione ad organizzarsi pluralisticamente? Ed è possibile pensare ad uno sviluppo diverso di forme di «work televisive» — la sinistra nel suo complesso sembra non aver nulla da chiedere. La crisi che investe questi settori dunque, non è dovuta alla testata e al suo spiarne, come dire? Ed alla fine, come devono essere fatti i giornali? «Spesso di fronte ai giornali

farsi parlare. Sono elementi di una riflessione che non può essere rinviata perché altrimenti — ha ribadito Ingrao — alla sinistra resterà, consolazione inutile, la solidarietà. Primo problema dunque è quello di passare dalla solidarietà al movimento per far intervenire il potere pubblico che ora tende a finalizzarsi alle manovre ed ai cambiamenti che avvengono nell'editoria, nel campo dell'informazione. A quello stesso potere pubblico va posta la questione dello sviluppo culturale della metropoli: non è assurdo — ha detto Ingrao — che per discutere stasera ci si ritrovi qui, in una sala privata? Se è importante che non chiudano i circoli alternativi insomma, ancora più importante è porre in generale il problema delle strutture culturali a Roma. Questi gli obiettivi che possono far fare un salto di qualità a ciò che oggi è il panorama frammentato della cultura di sinistra, impegnata separatamente su diversi fronti, dalle anime testate in pericolo, dai circoli alle iniziative istituzionali. E unire i diversi fronti — ha concluso Ingrao — significa soprattutto sottrarre questi temi ai partitismi, restituirla al pluralismo reale della società di diritto appartenengono, creare una unità della sinistra più audace di quella esistente. Nanni Riccobono

A PARIGI PER LA FESTA DELLA BASTIGLIA

PARTENZA: 12 luglio
DURATA: 6 giorni
TRASPORTO: treno
ITINERARIO: Milano o Roma - Parigi - Roma o Milano

Il programma prevede la visita di Parigi (la parte moderna e la parte storica), escursione alla reggia di Versailles. Sistemazione in alberghi di 2ª categoria in camere doppie c/servizi. Trattamento di mezza pensione.

Quota individuale di partecipazione:
da MILANO L. 505.000 da ROMA L. 570.000

UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141-49.51.251

organizzazione tecnica ITALURIST

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Diva Fiamma II
Gandhi Fiamma I, Sisto, Politeama
Il verdetto Barberini, Majestic, Cucciolo, Atlantic
Tron Adriano, Ambassade, Paris, Universal
Il bel matrimonio Augustus
Nuovi arrivi Io, Chiara e lo Scuro Ariston, Quattro Fontane, Superga

Vecchi ma buoni

Soldato blu Ariston
 Uggione lungo un giorno Quirinari
 Ufficiale e gentiluomo Etiole
 Archimede Archimede
 Stato buoni se potete Eden, Embassy, Gregory, NIR
 Querelella Moderntea
 Scusate il ritardo America, Eurcine, Holiday, King, New York

Taccuino

Il sindaco Vetere incontra i cittadini della XVI circoscrizione

Domani, alle 17 e 30, in piazza Donna Olimpia si svolgerà un incontro dibattito tra il sindaco Vetere, l'assessore all'ambiente Celeste Angrisani, il presidente della XVI circoscrizione e i cittadini sui problemi della salvaguardia dell'ambiente e del verde pubblico. La manifestazione è stata organizzata dal comitato circoscrizionale per la tutela dell'ambiente.

Convegno-dibattito per la pace

Oggi, alle ore 18, nell'aula magna della scuola media Manzoni (via di Villa Pamphili, 7), si terrà il convegno dibattito «Conosci e decidi la pace». Partecipano Raniero La Valle, il vicedirettore Arigo Benedetto, il fisico nucleare Salvatore Frullani e Giorgio Nebbia, ecologo di Italia Nostra.

Incontro sulla letteratura moderna e contemporanea

Le prospettive e le linee di ricerca della letteratura contemporanea saranno al centro del dibattito che si svolgerà oggi alle ore 16 e 30 nei locali dell'Istituto Croce (via Palestro 34) tra scrittori e insegnanti.

Scoperta una lapide per Jose Marti

Il sindaco e il presidente dell'assemblea del potere popolare de L'Avana Oscar Fernandez Mell, in visita a Roma, hanno scoperto una lapide dedicata a Jose Marti in occasione del 130° anniversario della nascita dell'eroe nazionale cubano.

Piccola cronaca

Urge sangue

Il compagno Riccardo Rella, della sezione Alboreo, ricoverato nel reparto Santa Maria dell'ospedale San Giovanni, ha urgentemente bisogno di sangue. Chiunque sia in grado di donarlo può recarsi — a digiuno — al centro trasfusionale dello stesso ospedale. È richiesta la donazione di qualsiasi gruppo sanguigno.

Benzina notturni

AGIP - via Appia km. 11; via Aurelia km. 8; piazzale della Rado; caserma Gianicolense 340; via Cassia km. 13; via Laurentina 453; via O. Maiana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Cassia km. 12; via Cassia km. 17. CHEVRON - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Cassina 930; via Aurelia km. 18. IP - piazzale della Croce; via Tuscolana km. 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Cassina 777; via Ostiense km. 17; via Pontina km. 13; via Prenestina km. 17. LUBRIL - viale della Sette Chiese 272; via Salaria km. 7. MOBIL - via Tuscolana (angolo via Cabiria) via Cassina km. 18. FINA - via Aurelia 788; via Appia 613. GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km. 12. MACH - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

Con l'entrata in vigore dell'ora legale le farmacie rispetteranno il seguente orario di apertura e chiusura (8.30-13/16-20.30).
 Borgo-Preti-Delle Vittorie - Trinità delle Bassi - De Longis, via Candia 28; Baschieri, via L. Settembrini 33; Rella, via Germanico 87; Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213. Rioni: Savelli, via Urbana 11; Piazza Principe Eugenio 56/58/60; Miracoli, via Fontanone 95; Chieffo Wassermann, via Capo di Ferro 47. Largo di S. Maria Filippi, Corso V. Emanuele 174; Boidi Adele, Salita Nic...

Dibattito pubblico alle officine Atac Prenestina

Alle 9.30 alle officine centrali Atac Prenestina manifestazione unitaria sul «25 Aprile» e problemi istituzionali. Partecipano per il PCI Ion. Franco Ottaviano, per la DC, Germani Doral; per il PSI Tamburano e per i PRI Oscar Mammì.

Manifestazione per la pace della zona Trastevere-Gianicolense

Alle 9.30 alle officine centrali Atac Prenestina manifestazione unitaria sul «25 Aprile» e problemi istituzionali. Partecipano per il PCI Ion. Franco Ottaviano, per la DC, Germani Doral; per il PSI Tamburano e per i PRI Oscar Mammì.

Manifesteranno per la pace della zona Trastevere-Gianicolense

Alle 9.30 alle officine centrali Atac Prenestina manifestazione unitaria sul «25 Aprile» e problemi istituzionali. Partecipano per il PCI Ion. Franco Ottaviano, per la DC, Germani Doral; per il PSI Tamburano e per i PRI Oscar Mammì.

FGCI

È convocato oggi alle 17.30 il Comitato Direttivo della FGCI. Oggi: 1) Problemi di inquadramento; 2) Problemi e prospettive politiche della FGCI (Lava).

UNITÀ VACANZE

MILANO - Via F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 557 - 64 38 140
 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49 50 141 - 49 51 251

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)

Alte 21.30. Cabarell Napoli e il Filarmonici fratelli con Gipi e Edo Imperatore e il cappellaio con Daniele Nanolone e Peppina Mauli.

LA MADDALENA (Via della Stella, 18 - Tel. 5559424)

Alte 21.30. Storia di una vita e di un'Anja Kochan-sky. Per informazioni telefonare il martedì, giovedì, sabato dalle 17 alle 20.

LA PIRAMIDE (Via G. Beronzi)

Riposo
 LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1) Sala A: Alte 21.30. Comp. Pesci Banana presenta A volte un gatto di Cristiano Censi, con C. Censi, Alda Cappellini, Isabella Del Bianco, Tony Garrani, Regia Cristiano Censi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE I DANZABATTINI (Abazia Lazzale - Via Enea, 12)

Riposo
 ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Oddone Jacobi, 7)

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)

Riposo
 A.G.M.U.S. (Associazione Giovanile Musicale)

ARION (Piazza Epiro, 12)

Riposo
 ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)

ASSOCIAZIONE CULTURALE I LANZABATTINI SCALZI (Vicolo del Babucio, 37)

Riposo
 ASSOCIAZIONE MUSICALE L. SABBATINI (Abazia Lazzale - Via Enea, 12)

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Oddone Jacobi, 7)

Riposo
 AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)

CENTRO CULTURALE «VIGNE NUOVE» (Via R. Valentini, 10)

Riposo
 CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)

CHIESA S. FILIPPO NERI (Via Martino V, 28)

Riposo
 CIRCOLO UFFICIALI F.F.A.A. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle Fontane, 13)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)

Riposo
 GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco Crispi, 5)

Riposo
 LAB 11 (Via degli Abate, 10 - Tel. 6572241)

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

LA CHANSUN (Largo Brancaccio 82/A)

Alte 21.30. Cabarell Napoli e il Filarmonici fratelli con Gipi e Edo Imperatore e il cappellaio con Daniele Nanolone e Peppina Mauli.

LA MADDALENA (Via della Stella, 18 - Tel. 5559424)

Alte 21.30. Storia di una vita e di un'Anja Kochan-sky. Per informazioni telefonare il martedì, giovedì, sabato dalle 17 alle 20.

LA PIRAMIDE (Via G. Beronzi)

Riposo
 LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1) Sala A: Alte 21.30. Comp. Pesci Banana presenta A volte un gatto di Cristiano Censi, con C. Censi, Alda Cappellini, Isabella Del Bianco, Tony Garrani, Regia Cristiano Censi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE I DANZABATTINI (Abazia Lazzale - Via Enea, 12)

Riposo
 ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Oddone Jacobi, 7)

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)

Riposo
 A.G.M.U.S. (Associazione Giovanile Musicale)

ARION (Piazza Epiro, 12)

Riposo
 ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)

ASSOCIAZIONE CULTURALE I LANZABATTINI SCALZI (Vicolo del Babucio, 37)

Riposo
 ASSOCIAZIONE MUSICALE L. SABBATINI (Abazia Lazzale - Via Enea, 12)

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Oddone Jacobi, 7)

Riposo
 AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)

CENTRO CULTURALE «VIGNE NUOVE» (Via R. Valentini, 10)

Riposo
 CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)

CHIESA S. FILIPPO NERI (Via Martino V, 28)

Riposo
 CIRCOLO UFFICIALI F.F.A.A. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle Fontane, 13)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)

Riposo
 GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco Crispi, 5)

Riposo
 LAB 11 (Via degli Abate, 10 - Tel. 6572241)

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)

SALA A: Alte 21.30. Cabarell Napoli e il Filarmonici fratelli con Gipi e Edo Imperatore e il cappellaio con Daniele Nanolone e Peppina Mauli.

LA MADDALENA (Via della Stella, 18 - Tel. 5559424)

Alte 21.30. Storia di una vita e di un'Anja Kochan-sky. Per informazioni telefonare il martedì, giovedì, sabato dalle 17 alle 20.

LA PIRAMIDE (Via G. Beronzi)

Riposo
 LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1) Sala A: Alte 21.30. Comp. Pesci Banana presenta A volte un gatto di Cristiano Censi, con C. Censi, Alda Cappellini, Isabella Del Bianco, Tony Garrani, Regia Cristiano Censi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE I DANZABATTINI (Abazia Lazzale - Via Enea, 12)

Riposo
 ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Oddone Jacobi, 7)

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)

Riposo
 A.G.M.U.S. (Associazione Giovanile Musicale)

ARION (Piazza Epiro, 12)

Riposo
 ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)

ASSOCIAZIONE CULTURALE I LANZABATTINI SCALZI (Vicolo del Babucio, 37)

Riposo
 ASSOCIAZIONE MUSICALE L. SABBATINI (Abazia Lazzale - Via Enea, 12)

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Oddone Jacobi, 7)

Riposo
 AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)

CENTRO CULTURALE «VIGNE NUOVE» (Via R. Valentini, 10)

Riposo
 CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)

CHIESA S. FILIPPO NERI (Via Martino V, 28)

Riposo
 CIRCOLO UFFICIALI F.F.A.A. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle Fontane, 13)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)

Riposo
 GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco Crispi, 5)

Riposo
 LAB 11 (Via degli Abate, 10 - Tel. 6572241)

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5696280)

Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C

LA MADDALENA (Via della Stella, 18 - Tel. 5559424)

Alte 21.30. Storia di una vita e di un'Anja Kochan-sky. Per informazioni telefonare il martedì, giovedì, sabato dalle 17 alle 20.

LA PIRAMIDE (Via G. Beronzi)

Riposo
 LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1) Sala A: Alte 21.30. Comp. Pesci Banana presenta A volte un gatto di Cristiano Censi, con C. Censi, Alda Cappellini, Isabella Del Bianco, Tony Garrani, Regia Cristiano Censi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE I DANZABATTINI (Abazia Lazzale - Via Enea, 12)

Riposo
 ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Oddone Jacobi, 7)

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)

Riposo
 A.G.M.U.S. (Associazione Giovanile Musicale)

ARION (Piazza Epiro, 12)

Riposo
 ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)

ASSOCIAZIONE CULTURALE I LANZABATTINI SCALZI (Vicolo del Babucio, 37)

Riposo
 ASSOCIAZIONE MUSICALE L. SABBATINI (Abazia Lazzale - Via Enea, 12)

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Oddone Jacobi, 7)

Riposo
 AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)

CENTRO CULTURALE «VIGNE NUOVE» (Via R. Valentini, 10)

Riposo
 CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)

CHIESA S. FILIPPO NERI (Via Martino V, 28)

Riposo
 CIRCOLO UFFICIALI F.F.A.A. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle Fontane, 13)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)

Riposo
 GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco Crispi, 5)

Riposo
 LAB 11 (Via degli Abate, 10 - Tel. 6572241)

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

Riposo
 GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)

La D.ssa DANCIN Adelina, specializzata in AGOPUNTURA AURICOLMEDICINA e LASER-TERAPIA comunica

veicolo industriale

In tono minore l'ottavo Salone

Il calo della produzione dei veicoli industriali nel 1982 ha condizionato la rassegna internazionale di Torino. Eppure qualcuno parla di sintomi di ripresa. Tra le novità i «Cargo» della Ford e gli IVECO «80.16» per il trasporto medio. Un nuovo mastodontico «Mazinga» per festeggiare trent'anni di attività della Cometto. I Renault con freni a disco autoventilanti. Riproposta della Leyland la Land Rover 110 già vista a Ginevra

La produzione di veicoli industriali nel 1982? Mai così bassa negli ultimi 15 anni. Il momento economico appena attraversato dalle aziende costruttrici di rimorchi e semirimorchi? Uno dei più gravi dell'ultimo ventennio. Il settore delle gru per autocarro? Appena uscito da una delle annate peggiori che si possano ricordare. Quello dei pneumatici? La crisi, è il caso di dirlo, segue «a ruota».

È un coro monocorde, rotto appena, a sprazzi, da qualche assicurazione sui sintomi di ripresa abbozzati o auspicati per il 1983, a serpeggiare tra gli stand dell'8° Salone Internazionale del Veicolo Industriale e Commerciale dove, ignari della «penombra» che abbiamo attraversato, dormono i mostri della strada, simboli ambigui di una opulenza lucida, lustre e odorosa di venere.

Qualcuno ne approfitta per parlar chiaro: «La concorrenza tra le Case costruttrici — dicono alla Volvo — non esiste più. Oggi c'è una guerriglia senza quartiere e senza esclusioni di colpi. E così che degnera un mercato relativamente sano».

È un flessione anche il settore dei veicoli commerciali, sul quale si appuntavano i più ragionevoli ottimismo per gli Anni Ottanta (la grande industria è in crisi, e se non si produce non si trasporta, ma le attività commerciali e terziarie sono in crescita) se le vendite, in Italia, sono quasi raddoppiate nel giro di otto anni, la manna ha cominciato a calare sul

setore nel 1978, per farsi sentire pesantemente nell'81 e ancor più nell'82.

A Torino non c'era dunque da aspettarsi, stando così le cose, molto di più di un Salone dove le novità non sono né molte né eclatanti, e vengono annunciate con toni dimessi, quasi a bassa voce.

Alla Renault hanno adottato, per la prima volta in Europa, freni a disco autoventilanti montati su un veicolo a medio tonnellaggio, e per l'esattezza sull'assale anteriore del modello S 130.115 (la nuova gamma S è disponibile in sei versioni, con due diverse motorizzazioni, da 131 e 172 cavalli). Si tratta di una novità che introduce un concetto di frenatura che, applicato al veicolo industriale, assicura maggiore stabilità e progressività, minor riscaldamento, manutenzione semplificata.

La Mercedes-Benz, oltre a un ampliamento di gamma della categoria «transporter», si presenta a Torino con un'an-

teprima mondiale, costituita dal trattore per seminorchi «1425 S», fa parte della categoria media, e sarà omologato in Italia con un peso totale dell'autoarticolato di 31,25 tonnellate. Monta un motore V 8 nella versione a potenza ridotta (184 KW/250 cv), che offre una coppia elevata (932 NM/1200/min) promettendo insieme una buona economicità d'uso.

L'IVECO, che ha affidato la sua immagine a un grandioso manifesto riportante un'altrettanto grandiosa rassegna di 108 figurine di diversi modelli («Questa è solo una parte della gamma IVECO. Continua dal Concessionario»), si presenta al Salone come il professionista del trasporto medio, e lancia l'«80.16» a trazione integrale, progettato per un ampio ventaglio di settori d'impiego: quello cantieristico, agricolo e forestale, minerario, della protezione civile, della manutenzione stradale e degli impianti elettrici. La sua

specializzazione, però, è quella della protezione civile, e contempla le possibilità di installare diverse prese di forza sia sul cambio (a cinque velocità sincronizzate con due rapporti base) che sul motore (a sei cilindri in linea IVECO sovralimentato, con 5499 cm³, che eroga una potenza di 100 cavalli a 3200 giri/min). La trazione integrale può essere inserita anteriormente anche con il veicolo in movimento, mentre sul ponte posteriore è disponibile un bloccaggio differenziale.

La Volvo ha deciso di importare in Italia, in sintonia con il dibattito sulla necessità del trasporto integrato, un autoveicolo medio-leggero particolarmente indicato per il trasporto locale a medio e breve raggio, e per la distribuzione in città. Si tratta dell'«F 6» riveduto e corretto, nelle tre versioni «F610», «F612» e «F614» che offrono sette differenti passi. Le prime due versioni offrono il vantaggio che,

avendo un peso totale a terra contenuto nei 115 quintali, non richiedono il rilascio di licenza per il trasporto in conto terzi: montano entrambi un motore turbodiesel, il «Volvo TD60C» a iniezione diretta, con una cilindrata di 5480 cc che eroga una potenza di 147 cavalli netti CEE a 2800 giri. La sovralimentazione mediante turbocompressore consente di aumentare il rendimento del motore diminuendo il consumo specifico di carburante (rispetto a un motore aspirato della medesima potenza).

Un nuovo «Mazinga» festeggia i trent'anni di attività della Cometto: il semovente modulare per il trasporto e il posizionamento di impianti industriali, che già da due anni lavora in Arabia Saudita, ha infatti raggiunto le 3600 tonnellate di trasporto (sono stati gli stessi utenti giapponesi a richiederlo). Il colosso è costituito da 8 unità di base semo-

venti, e da 16 non semoventi, a sei linee di assi ciascuna. Otto motori Diesel per una potenza complessiva di 3400 cavalli, piattaforma a carico predisposta per un solo uomo in cabina, di 80 mt³.

Procedendo alla ricerca della «novità», troviamo una gamma completa della nuova versione «Cargo» alla Ford (con motori raffreddati ad aria e cambi a 12 velocità), un veicolo da trasporto leggero discendente dalla Golf berlina alla Volkswagen, con furgone in vetroresina.

La Leyland presenta in anteprima italiana la «Land Rover 110», che verrà commercializzata a breve nelle tre versioni Station Wagon, Pickup e Hard Top. Il telaio d'acciaio è stato rinforzato, le sospensioni sono state dotate di molle elicoidali, la trazione integrale è divenuta permanente. La nuova Land Rover si presenta come mezzo da lavoro: offre tre prese di forza con quattro uscite alle quali collegare un'ampia varietà di attrezzi, sospensioni rinforzate, baricentro basso e motore a ciclo Diesel. Il suo debutto l'ha avuto di recente, al Salone di Ginevra.

Infine, i pneumatici: la Good Year propone il «G291» per il trasporto pesante, un radiale con battistrada «flexomatic» che mira a garantire una minor deformazione, un rotolamento più freddo e un'usura limitata e regolare.



Uno scorcio dell'ottavo Salone Internazionale del veicolo Industriale e Commerciale di Torino. In primo piano un Ford «Cargo».

Stefania Miretti

Rimarrà un ricordo il camionista scamiciato e sudato?



La moderna cabina di guida dei camion stradali di nuova generazione dell'IVECO.

I camionisti? Fanno paura: non rispettano i limiti di velocità, né i divieti di sorpasso; eludono la normativa CEE sull'orario di lavoro tirando dritto da Bologna a Messina; ignorano la scatola nera che dovrebbe registrare i loro tempi di lavoro e di pausa; si addormentano alla guida dopo sedici ore di marcia; in poche parole, ogni anno sono fonte di gravissimi incidenti stradali, di cui fanno le spese gli automobilisti. Oppure affascina: uomini soli, che hanno un rapporto di amore-odio con il loro camion, si danno soprannomi da far rabbrivire e parlano per ore l'uno contro l'altro, nella notte, via «baracchino».

La realtà però li riconduce al ruolo meno suggestivo di lavoratori come tanti altri, sottoposti a tempi e ritmi di lavoro spesso pesantissimi e a malattie professionali che non perdono, quali l'artrite e l'ulcera...

Per garantire una maggior sicurezza (per l'autista come per i terzi) c'è voluta un'evoluzione legislativa recente, che è intervenuta soprattutto sui sistemi frenanti, sulla riduzione del rumore di combustione e in generale della rumorosità. E solo da poco ha fatto la sua comparsa una concezione del camion come «luogo di lavoro».

L'ergonomia, una scienza che studia i limiti e le possibilità del corpo umano, viene oggi chiamata in causa per la progettazione delle cabine, che diventano quanto meno più vivibili, anche se si ha la sensazione, visitando il Salone del Veicolo Industriale e Commerciale di Torino, che la questione «confort» (i cui riflessi sul problema della sicurezza non sono né pochi né indifferenti) sia an-

Tutte le case costruttrici di veicoli pesanti tengono ora conto dell'ergonomia. Cabine confortevoli e con impianto di aria condizionata integrato

cora troppo relegata in un settore tutto sommato secondario della ricerca.

Tra le soluzioni più avanzate troviamo quelle del «Volvo F10», un veicolo per trasporti pesanti su lunghe distanze che propone una cabina completamente indipendente dal telaio (grazie a un sistema di molle elicoidali posteriori integrate da ammortizzatori telescopici); il molleggio del sedile è regolabile in rapporto al peso dell'autista, mentre la posizione del volante può variare tanto orizzontalmente che verticalmente anche durante la guida. L'impianto di aria condizionata è montato in serie, e i comandi sono disposti razionalmente secondo la frequenza del loro impiego.

Di «centralità dell'autista» parla anche l'IVECO, il cui furore è costituito dal «190 38 Special», presentato in anteprima mondiale al recente Salone di Bruxelles.

La silenziosità in cabina è a livello di 72 decibel A nella marcia più alta, mentre un nuo-

vo sistema di sospensioni, adottato in serie, comporta l'aggiunta di due ammortizzatori sulla parte anteriore della cabina, e migliora l'assorbimento delle eventuali oscillazioni di beccheggio. I sedili sono a sospensione pneumatica, e personalizzabili con poggiatesta e cuscini asportabili.

Sono inoltre in dotazione sullo Special due ripostigli per abiti, un portaoggetti centrale con lampada a braccio flessibile, la centralina di comando per l'orientamento degli specchi retrovisori (che sono riscaldati elettricamente), la radio a modulazione di frequenza. L'aria condizionata, che si rivela ai primi posti, nelle richieste dell'utenza, è integrata.

Tramonterà, dunque, l'era dei camionisti sudati, perennemente a braccia nude, appollaiati su sedili simili a scranni?

Per molti è già tramontata, è già un bozzetto che appartiene al passato. Il futuro (non si sa quanto vi in) dovrebbe portare innovazioni alla strumentazione di bordo, che evolverà, secondo le previsioni dell'IVECO Engineering, verso soluzioni integrate con funzionamento elettronico, capaci per esempio di gestire e di presentare su un monitor diversi tipi di informazione: le emergenze, gli allarmi, le condizioni di marcia consigliate e le condizioni di funzionamento dei vari organi del veicolo.

C'è solo da augurarsi che la maggior comodità, il crescente confort delle cabine, non diventi un incentivo a violare sempre di più i tempi di lavoro e di riposo imposti dalla legge.

St. M.

FORD CARGO LA QUALITÀ CHE RENDE TANTO



Una prestigiosa serie di veicoli industriali, a 2 e 3 assi, motrici o trattori stradali. La vera soluzione per ogni problema di trasporto. Potenza Ford, Cummins, Deutz.

Un superiore ambiente di lavoro

La cabina Ford Cargo offre al conducente un posto di lavoro eccezionalmente luminoso e silenzioso. Grandi spazi e ottima facilità di accesso, per garantire il massimo rendimento ed il minimo stress di guida. Servosterzo su tutti i modelli (optional su mod. 05/07).

Elevata economia di esercizio

I motori Cargo offrono alte prestazioni e bassi consumi. L'economia Cargo è il

risultato di un modernissimo progetto di design e di aerodinamica, in cui ogni dettaglio è stato elaborato dal computer, ed ogni particolare collaudato per anni. I cambi totalmente sincronizzati, da 5 a 12 marce, offrono le più favorevoli condizioni per una guida brillante ed economica. Le avanzate tecniche costruttive e l'eccezionale protezione anticorrosiva assicurano l'efficienza Cargo più a lungo nel tempo.

Ford Cargo. La qualità che rende tanto.

TUTTE LE POTENZE DA 88 A 204 CV
TUTTE LE PORTATE DA 2,5 A 15 TONNELLATE
AUTOTRENI ED AUTOARTICOLATI
FINO A 25,5 TONNELLATE



Coppa Campioni La partita col Lodz sospesa per 15' per il fermento di un guardalinee si è conclusa 2-2

La Juve in finale con l'Amburgo ad Atene



Il momento dell'incidente al guardalinee al 9' della ripresa. Colpito da una bottiglietta il guardalinee viene soccorso dall'arbitro Corver, dall'altro guardalinee e dal medico del Widzew. Dopo le cure del caso e una sospensione di un quarto d'ora la partita è ripresa

L'allegria vigilia dell'arbitro Corver

LODZ (b.p.) - Notte brava dell'arbitro Corver? Qui in albergo la voce va correndo, non si sa fino a che punto vera. Vero è che l'arbitro olandese ha cenato martedì sera nel ristorante dell'albergo in compagnia dei suoi guardalinee, più un dirigente del Widzew e di un paio di allegre ragazze. C'era musica e si è intrattenuto a lungo. Cosa abbia fatto in seguito sono solo affari suoi. Le illazioni possono essere tante, ma nessuna lecita. Certo che, con tanti giornalisti italiani in loco, una maggior riservatezza avrebbe potuto imporsi. O no?

Il resto della gara forse è stata solo una formalità - 3-0 ai bianconeri a tavolino - Gol di Rossi e Platini

WIDZEW - Mlynarczyk; Kaminski, Wraga, (Matusiak dal 27' s.t.); Nialinski, Wojcicki, Tokinski; Filipczak (Mierzwiński nella ripresa), Surlik, Romke, Kozborski, Smolarek (12 Bolesta, 13 Wozniak, 16 Wesawski) JUVENTUS - Zoff; Gentile, Cabrini, Bonini, Brio, (42' Sgorzetta), Scirea, Marochino, in questi termini: dopo il successo della Juve nel match d'andata a Torino, il padre di Boniek fu invitato alla televisione locale per un commento, lui si infiammò di bianco e rosso e le parole parvero così entusiastiche che i tifosi di qui si risentirono; ecco allora qualche telefonata anonima, qualche insulto. La faccenda è rimasta inerte di andarsene per qualche giorno da certi parenti e al suo rientro trovò alcuni vetri della casa rotti. Tutto qui.

Nostro servizio La Juve dunque, dopo undici falliti tentativi, avrà la possibilità di conquistare a fine maggio ad Atene la sua prima Coppa dei Campioni. Col Widzew ha pagato sul campo per 2-2 ma quasi sicuramente vincerà 3-0 a tavolino. Sull'1-1 infatti un teppista ha scagliato dagli spalti una bottiglietta e ha colpito sulla testa a sangue un segnalinee. L'arbitro non ha potuto per oltre un quarto d'ora e l'ha ripresa molto probabilmente al solo scopo di evitare altri incidenti. Spiace in fondo, perché la Juve aveva fin lì dimostrato di saper conquistare il suo titolo in Grecia. Un'ottima prestazione dell'intero complesso, quello bianconero, con sottolineature di particolare rilievo per Platini, Marochino, Gentile e Scirea. Ma ecco qui la corposa storia del match.

Dopo tutta una giornata all'insegna del variegato, il tempo è messo decisamente al bello un paio d'ore prima del match. Lo stadio, che è poi quello della LKS, altra squadra di Lodz, perché quello del Widzew, molto piccolo, non garantisce sufficiente capienza, è stracolmo già dalle prime ore del pomeriggio. L'attesa, come è detto, è enorme e tutti hanno voluto pren-

der posto per tempo. Anche la tribuna della stampa, stretta, ma gaia, viva com'è di colori, è gremita in abbondante anticipo. I giornalisti polacchi, a proposito delle notizie circolate ieri l'altro su certe minacce ai familiari di Boniek, si mostrano meravigliati della risonanza che in Italia hanno avuto. La faccenda è rimasta inerte in questi termini: dopo il successo della Juve nel match d'andata a Torino, il padre di Boniek fu invitato alla televisione locale per un commento, lui si infiammò di bianco e rosso e le parole parvero così entusiastiche che i tifosi di qui si risentirono; ecco allora qualche telefonata anonima, qualche insulto. La faccenda è rimasta inerte di andarsene per qualche giorno da certi parenti e al suo rientro trovò alcuni vetri della casa rotti. Tutto qui.

Per tornare ora allo stadio e alla partita, diremo che l'atmosfera è quella tipica dei grandi appuntamenti: calore sugli spalti, bandiere al vento, musica assordante. All'annuncio

delle formazioni, la notizia che si paventava: Bettega non gioca, ma ce l'ha fatta rimettersi in sesto, lo rimpiazza come previsto Marochino. Brevi le formalità di rito e poi l'avvio. Prima palla per i polacchi in completo bianco con bordi rossi. Dall'altra parte la Juve in una inedita tenuta azzurro scuro. Le battute iniziali sono di studio, ma il ritmo è subito alto. Quanto alle marcature, Gentile controlla, al solito, l'avversario più pericoloso, cioè Smolarek, mentre Brio non molta. Filipczak. Dal canto loro i polacchi marcano Rossi con Tokinski, Marochino con Kaminski, mentre su Boniek e Platini il controllo è, di preferenza, a zona. Ma il ritmo non si placa e Surlik si becca subito una ammonizione. Il primo tiro a rete del match è di Filipczak, al centro di poco. I bianchi hanno adesso poco di tempo di vantaggio e per il difeso juventina è lavoro a cottimo. Più di un pericolo, anche, per Zoff mentre il centrocampo tarda, come si dice, a carburare. E così Ros-

si e Marochino sono un po' isolati in avanti. Al 10' Smolarek su punizione pesca Tokinski che manda di un soffio fuori. Al 13' Romke da posizione ideale tira debolmente. I minuti passano, comunque, e la Juve si fa man mano più arida. Al 20' Platini «pesca» stupendamente. Rossi in verticale è una palla da gol ma Pabito la sciupa con un tiro anticipato che il portiere non ha difficoltà a neutralizzare. L'occasione partita in bianco e nero, comunque non demordono e a cassetta del match, adesso, saltano loro. Solo Boniek, evidentemente emozionato, continua a restare in ombra. La Juve, diciamo anzi, a tratti inverte e, al 32, passa trionfalmente in vantaggio. Trionfalmente perché è un gol capolavoro: Platini resiste a un tackle, allarga sulla sinistra e penetra in cross granitico per Rossi, tiro al volo e l'1-0 della tranquillità è fatto.

Reagiscono i polacchi, in modo anche duro, e proprio Ros-

si fa le spese: colpito da Surlik esce dal campo per le cure del caso e rientra dopo 2'. Sempre gli uomini di Zmuda in avanti e al 42' Zoff è bravissimo a salvare la sua porta da un insidioso colpo di testa di Wojcicki. In contropiede prima della fine del tempo torna sotto la Juve e Rossi è deliziosamente servito da Marochino, c'è la più clamorosa palla-gol che forse mai gli sia capitata. Una valida attenuante comunque ce l'ha: il pallone gli è giusto capitato sul piede destro appena infortunato. Nessun paese rampollito, comunque e tutti negli spogliatoi per il riposo. Quando si riprende nella Juve c'è Prandelli al posto di Rossi che lamenta una distorsione alla caviglia. Evidentemente Trapattoni mira adesso a controllare il match. Anche i polacchi sostituiscono Filipczak con Mierzwiński. Gli uomini di Zmuda sembrano chiaramente sfiduciati anche se non trascurano, appena possono, di spingersi in avanti. Su una volante manovra in verticale Boniek e Platini sbagliano una dopo l'altra la palla del possibile 2-0. Come punizione, subito dopo, i polacchi pareggiano: calcio d'angolo mischia in area, errore di Bonini, pazzico di Surlik ed è 1-1. Neanche il tempo per il Widzew di esultare che una doccia fredda lo gela: dalle gradinate piove in campo un pesante oggetto, pare una bottiglietta, che va giusto a colpire il segnalinee De Wrieze sulla testa. Sangue abbondante dalla ferita e, dopo un paio di minuti per accertare l'entità dei fatti, l'arbitro chiude il match e manda tutti negli spogliatoi. È il 9', e sarà un 3-0 a tavolino per la Juve? Peccato in fondo. Perché la Juve avrebbe potuto andare in finale per altre vie: la via della partita giocata e vinta sul campo. Il pubblico però non sfolia e il colpevole è individuato e arrestato. Passa un quarto d'ora e arbitro e giocatori tornano in campo. Si continua ma l'im-

Bruno Panzera

Così le finali

Coppa Campioni Widzew Lodz (Pol)-Juventus (It) 2-2 Amburgo (RFT)-Real Sociedad (Sp) 2-1 QUALIFICATE PER LA FINALE (25 maggio ad Atene): Juventus e Amburgo

Coppa delle Coppe Waterschel (Bel)-Aberdeen (Sc) 1-0 Real Madrid (Sp)-Austria Vienna (Aust) 3-1 QUALIFICATE PER LA FINALE (11 maggio a Göteborg): Aberdeen e Real Madrid

Coppa UEFA Anderlecht (Bel)-Bohemians Praga (Cec) 3-1 Craiova (Rom)-Benfica (Port) 1-1 QUALIFICATE PER LA FINALE (4 e 18 maggio): Benfica e Anderlecht

È il terzino della Sangiorgina squadra di prima categoria

Giovane calciatore in coma dopo un intervento al menisco

UDINE - Romeo Bernardi, di 19 anni di Forlino (Udine), terzino della Sangiorgina squadra di prima categoria, è stato ricoverato in stato di coma al secondo reparto terapia intensiva dell'ospedale di Udine, a seguito di una crisi post operatoria, sopravvenuta dopo un intervento al menisco. Sanitari, familiari e società hanno mantenuto fino ad ora il più stretto riserbo e l'unico dato fornito riguarda la natura dell'intervento, per altro riuscito, con il quale è stata asportata al calciatore, nell'ospeda-

le di Palmanova, una calcificazione al menisco del ginocchio destro. L'intervento era stato effettuato lunedì scorso, dopo una settimana di analisi, e non appariva rischioso; al termine il giovane ha avuto una crisi, per cause non ancora spiegate, ed è stato trasferito all'ospedale di Udine. Il fatto ha suscitato molta impressione negli ambienti sportivi friulani, dove è ancora vivo il ricordo del calciatore del Vicenza, Enzo Scaini, di Gradiscutta di Varmo (Udine), morto il 21 gennaio scorso dopo un analogo intervento eseguito in una clinica romana.

Applausi per Giordano contro la Spagna «U 21»

Annulato per fuorigioco un goal del «bomber» biancazzurro - Soddisfatto Bearzot

ITALIA: Rampulla, Bergomi (86' Ferri), Galla, Caricola, Bonetti, Valigi, Mauro, Battistini (68' Icardi), Giordano (66' Monelli), Dossena, Mancini (66' Vieri), (12 Onorati, 14 Evani, 16 Gabriele). SPAGNA: Zubizarreta, Chendo, De La Fuente, Francis, Saha, Francisco (54' Fabregat), Eloy, Roberto (80' Javi), Cholo (73' Zurdi), Marina, Urbano, (13 Berni, 15 Marquez). ARBITRO: Baumann (Svizzera). RETE: nel 1° tempo al 43' Mancini; nel 2° tempo al 3' Mauro.

Note positive a Coverciano dalla rappresentativa di «B»

Dalla nostra redazione FIRENZE - La nazionale di serie B, che il prossimo 5 maggio, a Campobasso, incontrerà una rappresentativa della Jugoslavia, ha disputato ieri, al Centro Tecnico Federale, una partita di allenamento contro il Camerino ed ha vinto per 5 a 0. Si è trattato - come ha sottolineato alla fine il c.a. Valcareggi - di una sgambata molto utile anche se è vero che contro i balcanici la squadra sarà un po' diversa da quella vista in campo ieri. All'appuntamento, infatti, non si sono presentati Bartoloni, Mangone e Pradella, che si sono infortunati domenica, mentre Manfredonia e Ottoni sono stati lasciati a riposo per

precauzione, essendo anche loro alle prese con guai di natura fisica. I due accusano dei malanni (il laziale ad una caviglia, il perugino ad una coscia) e su consiglio di Valcareggi sono stati curati dal dott. Barocchi a base di elettromagnetoterapia, una cura efficace per gli ematomi, l'epicondilitis e l'artrosi. La squadra di Lega ha giocato con questa formazione: Nuciari (Orsi); Bagnato, Ferri; Mattioli, Pargipia, Catto; Goretto (Caffarelli), Magrin, Cornevale, Verza, Morbiducci. Hanno segnato Carnevale (2), Morbiducci, Magrin e Mattioli. Come abbiamo accennato Valcareggi alla fine è apparso abbastanza soddisfatto della prova.



BEARZOT

Conquistato lo scudetto, la società romana si è già messa al lavoro per il futuro: l'americano resta o va via? Al Banco è già domani. Ma Wright?

«Faremo di tutto per trattenerlo ma senza pazzie...», dice il general manager Mecozzi - Venerdì la squadra festeggerà la vittoria

Basket

ROMA - Non ha il valore di un sondaggio-campione, ma perfino il salumiere ieri mattina, parlando del Banco, ha detto: «questo scudetto. Con aria navigante faceva verso il collega di bancone: «Ammazza e Billy, a un certo punto è scomparso...». E il Banco, che è stato l'ultima parte del Banco ha incassato circa 125 milioni) ha reso pingue il botino della società. A chi rievoca che il Banco di Di Fonzo ha ancora da imparare sul piano organizzativo (vedi la questione del Palaseur occupato da una mostra di pentole) egli risponde: «Sfido chiunque a mettere in piedi spettacoli del genere in soli pochi giorni. No, la società ha retto bene a questo nuovo, imprevedibile mercato di calcio di stimolo per il futuro».

E parliamo, dunque, del futuro. Wright, protagonista principale con Bianchini dell'exploit della squadra, non ha ancora deciso se restare o tornare negli Stati Uniti. È chiaro che «stessa» anche a quattro inchiostri, consideri anche che, tra gli stranieri, è uno dei giocatori che guadagna di meno (70 mila dollari, mentre altri ne prendono 100 mila come minimo). Mecozzi taglia corto e dice

che la società non è disposta a far pazzie per trattenerlo Larry. Ma nello stesso tempo il Banco comprende che lasciarsi sfuggire sarebbe un errore in vista dell'altezza di un campionato come quello italiano. Una questione cara anche a Bianchini il quale fece scoppitare il putiferio nel corso del campionato quando reclamò degli arbitri professionisti. Peterson pensava probabilmente all'enorme numero di falli fischiatosi dai due arbitri dell'assalto da fotografi, giornalisti, e dalla TV. Tant'è che Paolo Di Fonzo, suo vice e prezioso collaboratore, l'ha dovuto in qualche modo sostituire nelle vesti di public relation manager. Ed è appunto con Di Fonzo, umbro, dieci anni a curare i ragazzi del vivaio del Banco, che torniamo per un attimo sulla partita-scudetto. «La mossa di Peterson a Milano, vale a dire Gallinari su Wright, aveva creato dei problemi soprattutto di natura psicologica per tutta la squadra. In un solo allenamento abbiamo dovuto ricercare degli schemi che dessero sbocco al nostro giocatore. Il lavoro fatto è riuscito alla perfezione».

Il Billy, dal canto suo, ha smaltito la delusione per la sconfitta nella stessa notte di martedì nel solito ristorante sui Navigli. Peterson, compli-

mentandosi negli spogliatoi con Bianchini, ha riproposto il problema-arbitri ma senza voler polemizzare: bisogna, ha detto l'allenatore, che essi siano all'altezza di un campionato come quello italiano. Una questione cara anche a Bianchini il quale fece scoppitare il putiferio nel corso del campionato quando reclamò degli arbitri professionisti. Peterson pensava probabilmente all'enorme numero di falli fischiatosi dai due arbitri dell'assalto da fotografi, giornalisti, e dalla TV. Tant'è che Paolo Di Fonzo, suo vice e prezioso collaboratore, l'ha dovuto in qualche modo sostituire nelle vesti di public relation manager. Ed è appunto con Di Fonzo, umbro, dieci anni a curare i ragazzi del vivaio del Banco, che torniamo per un attimo sulla partita-scudetto. «La mossa di Peterson a Milano, vale a dire Gallinari su Wright, aveva creato dei problemi soprattutto di natura psicologica per tutta la squadra. In un solo allenamento abbiamo dovuto ricercare degli schemi che dessero sbocco al nostro giocatore. Il lavoro fatto è riuscito alla perfezione».

milanesi la parola d'ordine sembra essere quella di dover tenere una squadra che quest'anno, sia pure di un soffio, ha fallito entrambi gli obiettivi. Lo scudetto e la Coppa. «Cala dunque il sipario su un campionato, su una stagione frenetica e folle più di tante altre. Nuove realtà - Roma, Napoli, Caserta - sono balzate prepotentemente alla ribalta, il campionato «tirato più che mai, nonostante l'aspettante Aernese finora, e tutto il basket è diventato un grosso affare. Ma restano seri dubbi che possa essere gestito - da Federazione, Lega e dalle stesse società - con capacità tali da fronteggiare la situazione».

Gianni Cerasuolo

Nelsen-Teodora stasera lo spareggio per lo scudetto

Pallavolo

BOLOGNA - L'annosa lotta tra Ravenna e Reggio Emilia per lo scudetto femminile di pallavolo potrebbe concludersi stasera al Palasport di Bologna (ore 20.30) con il riscatto delle emiliane della Nelsen sulle romagnole del Teodora, da due anni campionesse italiane. Finora la squadra di Guerra si è sempre imposta a quella di Fedarini nel corso del campionato ma stavolta la reggina erano piazzate e soltanto sabato a Ravenna si sono fatte raggiungere, nell'ultima partita, in vetta alla classifica dal Teodora (vincendo 3-0). Le ravennati hanno ritrovato la forma e quella di Fedarini e l'hanno poste sempre alla testa della pallavolo femminile italiana. Le reggina, dal canto loro, hanno pur sempre giocatrici di gran livello come la canadese Campbell e le azzurre Bigiari e Filippini. Nello spareggio di stasera (arbitri Visconti di Catania e Lananna di Palermo) conterà quindi fortemente la carica psicologica che l'abilità tecnica.

Saranno assegnati a Roma?

Sabato si deciderà sui mondiali 1987

Aletica

ROMA - Comincia oggi, in un albergo romano, e terminerà sabato prossimo, il «Council della IAAF (Federazione Mondiale di Atletica Leggera). L'agenda riguardante i lavori del massimo governo dell'atletica è fatta di argomenti, fra i quali spiccano le grandi manifestazioni internazionali, prima fra tutte i campionati mondiali. Il Consiglio Direttivo della IAAF esaminerà un rapporto sulla prima edizione di questa competizione (il programma ad Helsinki dal 7 al 14 agosto 1983) ed assegnerà l'organizzazione della seconda edizione, in calendario per il 1987.

I campionati mondiali formeranno oggetto di due conferenze stampa: oggi alle 12.30 gli organizzatori finlandesi parleranno di quanto è stato fatto e stanno facendo per la riuscita della prima edizione, mentre sabato, sempre alle 12.30, si es-

Prosegue l'indagine di Ferrari Ciboldi su Genoa-Inter

Ieri nuovo interrogatorio per Bagni, Bini e Altobelli

Calcio

MILANO - L'incaricato dell'ufficio inchieste per le indagini sulla partita Genoa-Inter, Aldo Ferrari Ciboldi, ha interrogato ieri pomeriggio a Milano i giocatori dell'Inter Altobelli, Bini e Bagni, autori delle tre reti con cui l'Inter uscì vittoriosa da Marassi (3-2). Salvo imprevisti, dovrebbero essere conclusa la serie milanese degli interrogatori, mentre l'intera inchiesta sarà completata fra i prossimi giorni a Genova.

Altobelli, Bini e Bagni sono stati ascoltati separatamente fino alle 18.30 circa. Sugli interrogatori i tre giocatori hanno risposto in modo esauriente. L'iniziativa intrapresa dai tifosi genovesi del club si fediellissimi del Molo, che hanno deciso in pratica di presentarsi come «parte civile» in un eventuale processo a parte civile. Il «Genoa club del Molo», è destinato ad allargarsi. L'ha fatta su il coordinamento cittadino dei club rossoblu mentre numerose attenzioni sono venute da altre singole organizzazioni di tifosi sia in città che in tutta la regione. Il «Genoa club del Molo», nei giorni scorsi, ha inviato una lettera al presidente della Lega Marassese chiedendo di accelerare al massimo i tempi dell'inchiesta sportiva e di rendere noti i nomi degli eventuali responsabili anche se questi fossero geno-

Squalifiche: 5 giornate a Romano, 4 a C. Gentile

MILANO - Cinque giornate di squalifica a Romano (Genoa), quattro giornate a Carmine Gentile (Genoa), tre giornate a Casuso (Udinese), una giornata a Bonetti (Sampdoria) e Briacchi (Genoa). Squalifica fino a tutto il 4 giugno 1983 alle seguenti squadre: Avellino-Pisa; Barbesco; Cagliari-Cesena; Mattei; Catanzaro-Juventus; Redini; Fiorentina-Ascoli; Longhi; Genoa-Napoli; Agnolli; Inter-Roma; Bergamo; Torino-Verona; Angelilli; Udinese-Sampdoria; Pezzella. SERIE B: Bologna-Campobasso; Pirandola; Catania-Como; Menicucci; Cremonese-Palermo; Esposito; Foggia-Reggina; D'Elia; Lazio-Pistoiese; Pileri; Lecce-Cavese; Patrucci; Monza-Arezzo; Facchini; Perugia-Milan; Ballerini; Sambani; Lanese; Varese-Atalanta; Barreata.

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 2° trimestre 1983 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito. Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Domenica dall'EUR ai Castelli all'EUR la prima prova del campionato ciclistico per società

In diecimila a inseguire un sogno tricolore

Ieri la presentazione - La manifestazione organizzata dal nostro giornale. Il gemellaggio delle nazionali partecipanti al Giro delle Regioni con 15 comuni della provincia

ROMA — Un «serpentone» di 13 chilometri si snoderà domenica per le vie della capitale: otto-diecimila coloratissimi ed entusiasti ciclisti, provenienti da ogni parte della penisola, parteciperanno alla Coppa 25 Aprile, valevole come prima prova del campionato italiano per società, come primo atto di un lungo sogno tricolore che si snoderà in tre prove (le altre due si svolgeranno in Puglia e a Venezia). Un degno prologo della attesissima 38ª edizione del Gran Premio della Liberazione che il giorno dopo allineerà al via, alle Terme di Caracalla, atleti provenienti da tutti i continenti.

La manifestazione non competitiva, prima prova tricolore, è stata presentata ieri mattina nell'austera ed elegante sala consiliare della Provincia a Palazzo Valentini. A rappresentare l'Amministrazione provinciale che tanto ha fatto per la riuscita dell'iniziativa del Gruppo sportivo «L'Unità», gli assessori allo sport turismo e tempo libero Ada Scacchi e quello all'Agricoltura Tito Ferretti. Il presidente Gian Roberto Lovari ha aderito all'incontro. Accanto ai pubblici amministratori dirigenti sportivi di primo piano: tra gli altri Augusto Rosati segretario del settore promozionale della Federazione Ciclistica Italiana e Domenico Neri presidente del Comitato regionale laziale della FCI. Per il G.S. «L'Unità» il suo presidente il compagno Lucio Tonelli.

Un incontro di lavoro, non un'occasione mondana, negli aspetti più propriamente sportivi si sono sposati con la novità più spiccata di carattere socio-culturale, inserita dagli organizzatori. Quindici comuni della provincia romana (Affile, Albano, Campagnano, Grottaferrata, Guidonia, Morlupo, Olevano, Pomezia, Subiaco, Zagarolo, Anzio, Ardea e Velletri), si sono gemellati infatti con le squadre straniere partecipanti al Giro delle Regioni predisponendo per l'occasione particolari iniziative per l'accoglienza e il soggiorno degli atleti provenienti da oltre confine. Così gli svedesi per esempio saranno ospitati a Subiaco, in una delle bellezze artistiche dei famosissimi monasteri benedettini; gli atleti belgi vivranno due giornate ricche di appuntamenti e di allegria a Grottaferrata; i danesi respireranno l'aria frizzantina sui colli di Olevano Romano; i tedeschi dell'Est, campioni del mondo a Pomezia. In tutti i centri si è lavorato perché questi incontri si trasformino in un utile e affet-

tuo scambio di esperienze tra i popoli, in nome dell'ideale della pace e della fratellanza. Il ritrovo dei partecipanti è fissato al Velodromo Olimpico di Roma di primo mattino, alle 7. Vale la pena di sottolineare anche qui la scelta compiuta. La struttura non è soltanto, come l'ha definita Augusto Rosati «la cattedrale del ciclismo romano», ma da tempo (praticamente da dopo il 1960 che lo aveva portato all'attenzione mondiale con l'Olimpiade) è caduto nel più completo abbandono. L'idea di utilizzarlo per una manifestazione di questa portata non solo ridà al Velodromo una sua perfetta dignità, ma rappresenta anche un invito per il futuro a continuare su questa strada.

All'interno del Velodromo dell'Eur funzionerà un ristorante a prezzo politico, che potrà servire migliaia di pasti. E per chi vorrà distarsi dall'orgia delle due ruote potrà assistere ad una partita di hockey su prato. Ad allietare il tutto al momento della premiazione una banda «spanderà» le sue note musicali.

Ma torniamo alla gara. Una volta lasciato il quartiere metafisico, l'esercito su bici inonderà come un fiume in piena le vie romane per poi portarsi attraverso i quartieri della fascia periferica sud verso i Colli, verso la dolce compagnia dei Castelli. Ad Albano, e metà strada, il Comune ha fatto le cose in grande e all'interno della rigogliosa Villa comunale allestirà un ricevimento con tanto di spettacoli folcloristici. Da qui un rapido dietro front, puntando sempre verso il Velodromo. Dopo circa 70 chilometri, percorsi tra suggestivi paesaggi ricchi di verde e di bellezze archeologiche, l'arrivo è previsto attorno alle 12,30. Un traguardo (usiamo questo termine anche se la gara di sicuro non punterà sull'agonismo esasperato) per le migliaia di partecipanti che avranno, almeno per un giorno, dimostrato come è possibile prendersi una rivincita sul traffico caotico, sulle doppie file, sugli ingorghi ai semafori. In fondo è proprio grazie a queste iniziative che la bicicletta, questo umile e prezioso mezzo, trasforma la città e le nostre strade, rendendole più a dimensione dell'uomo. Attenzione dunque domenica mattina: se abitate a via Ostiense, a via Cavour, all'Alberone, a Quarto Miglio, a Ciampino o a Castelgandolfo, un «serpentone» lungo chilometri e chilometri darà festa e gioia al vostro quartiere, in nome dello sport, della cultura.

Marco Mazzanti

Due grandi giornate di sport

24 APRILE

● ORE 7 Ritrovo al Velodromo Olimpico (Roma-Eur) viale dell'Oceano Pacifico del Cicloraduno Nazionale «Coppa 25 Aprile» prima prova di campionato nazionale per cicloamatori.

● ORE 8.30 Partenza del Cicloraduno «Coppa 25 Aprile» dal Velodromo Olimpico che avrà il seguente itinerario: Roma-Eur, via Ostiense, Basilica San Paolo, Lungotevere Aventino, piazza Bocca della Verità, piazza Venezia, via dei Fori Imperiali, via Cavour, Largo Brancaccio, via Merulana, San Giovanni, piazza Re di Roma, Ponte Lungo, piazza dell'Alberone, Quarto Miglio, Capannelle, Aeroporto di Ciampino, Castelgandolfo, Albano Laziale.

● ORE 11.30 Sosta ristoro del Cicloraduno «Coppa 25 Aprile» alla Villa Comunale di Albano Laziale e ritrovo dei cicloamatori con l'itinerario: via Colonnelle, Pavana, Santuario del Divino Amore, via di Tor Pagnotta, Città militare della Cecchignola, via Laurentina, Velodromo Olimpico per complessivi chilometri 70. Arrivo previsto ore 12.30.

● ORE 12 - ore 16 Punzonatura del Gran Premio della Liberazione al Velodromo Olimpico.

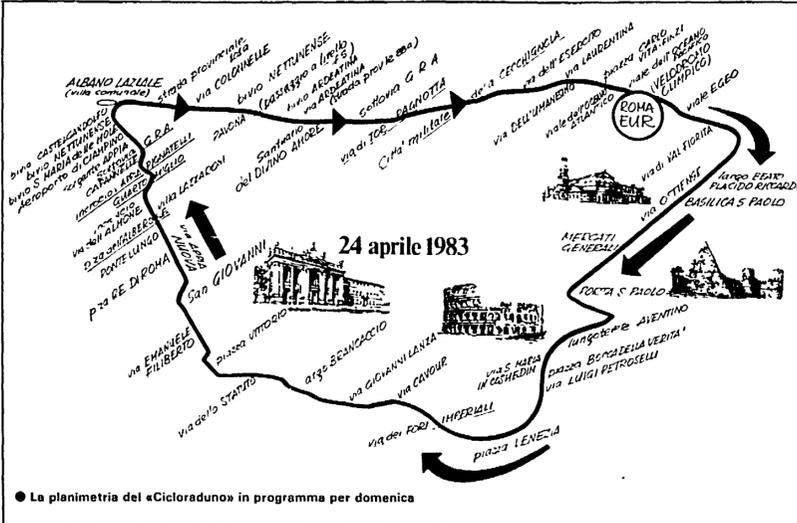
● ORE 15.30 Riunione su pista al Velodromo Olimpico per le categorie: esordienti, allievi, juniores, dilettanti e cicloamatori giovani ed adulti. Durante la giornata si effettuerà uno spettacolo folcloristico nel parco del Velodromo Olimpico, ove sarà anche allestita una mensa per i cicloamatori.

25 APRILE

● ORE 8 Ritrovo al circuito di Caracalla e punzonatura del Gran Premio della Liberazione, corsa ciclistica internazionale per dilettanti.

● ORE 9.30 Partenza del Gran Premio della Liberazione con il seguente itinerario: via delle Terme di Caracalla, piazza Numa Pompilio, viale antiistante l'ingresso del Teatro delle Terme di Caracalla, via Antoniana, viale Guido Bacelli, viale di Porta Ardeatina, Porta San Paolo, viale Giotto, largo C. Lazzarini, Largo Enzo Fiorito, viale Guido Bacelli, via delle Terme di Caracalla, circuito di chilometri 5,30 da ripetersi 23 volte per complessivi chilometri 121,900.

● ORE 10 - ore 11 Arrivo scaglionato dei gruppi del terzo «Palo delle circoscrizioni», pedalata ecologica con partenza da ognuna delle venti circoscrizioni e arrivo in via Valle Camene (parco di Villa Celimontana).



● La planimetria del «Cicloraduno» in programma per domenica

Giro di Puglia: Bontempi in volata nella prima tappa

MARINA DI CASTELLANETA (Taranto) — Guido Bontempi ha vinto in volata la prima tappa del Giro ciclistico della Puglia (la Ostuni-Marina di Castellaneta) «bruciando» Mantovani, Rosola, Gavazzi e Vitali. Bontempi ha conquistato anche la maglia bianca, simbolo del primato, per effetto dell'abbuono di 5" che spetta al primo classificato. Sulla poltrona di leader della corsa, tuttavia, il portacolori della Inoxpran-Lumenlon deve sopportare la coabitazione di Giovanni Mantovani che, ai tre di abbuono conquistati sul traguardo finale aggiunge i 2" del traguardo volante turistico di Grottaglie.

La tappa ha avuto due volti distinti: ad una parte iniziale, affrontata dai ciclisti con calma forse eccessiva tanto da rasentare la noia, ha fatto riscontro un finale animato, con tentativi di fuga rintuzzati ogni volta dagli uomini della Inoxpran-Lumenlon, della Gis-Campagnolo e della Atala-Campagnolo che, avendo rispettivamente in Bontempi, Mantovani e Gavazzi i più probabili vincitori, in caso di arrivo in volata, non hanno concesso spazio a nessuno.

nella quale sono rimasti coinvolti una quindicina di corridori — tra i quali Prim — che non ha avuto per fortuna gravi conseguenze.

Il più arrabbiato, all'arrivo, era il campione d'Italia Pierino Gavazzi. «Ad una cinquantina di metri dal traguardo — ha detto — sono stato colpito da un fascio di fiori lanciato dal pubblico ed ho incutamente dovuto frenare un attimo. Ciò mi ha tagliato fuori dalla vittoria». Bontempi è apparso invece raggiante. «Ho atteso fino all'ultimo momento prima di venire allo scoperto perché davanti c'erano tutti i migliori velocisti. La squadra mi ha aiutato moltissimo. Adesso cercherò di bissare il successo, ma alla vittoria finale non ci penso».

Oggi si corre la seconda tappa da Castellaneta a Foggia, per un totale di 188,2 chilometri. I corridori dovranno affrontare i 458 m. di Poggio Orsini. Il traguardo è posto in viale Michelangelo, a Foggia, le fasi finali della corsa saranno teletrasmesse sulla terza rete, in differita con inizio alle 16,30.

L'ordine d'arrivo

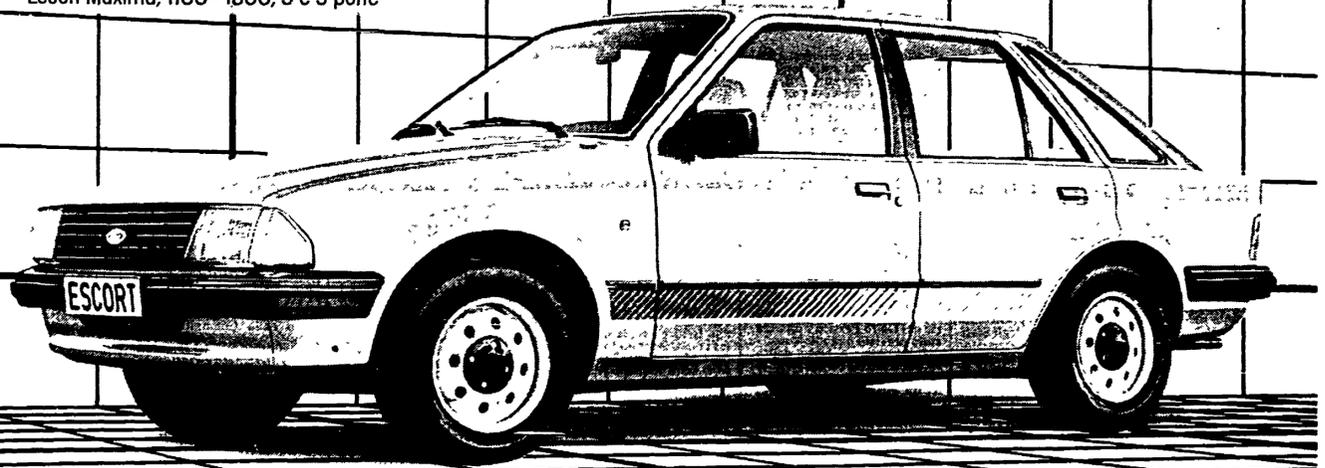
1) Bontempi (Inoxpran Lumenlon) che ha coperto i 197,6 chilometri in 4h50'15" (media Km 40,847) 2) Mantovani (Gis Gelati Campagnolo) 3) Rosola (Atala Campagnolo) 4) Gavazzi 5) Vitali, 6) Galanda, 7) Mann, 8) Trevisan, 9) Freiler, 10) Pavanello, 11) Berto, 12) Ferrer, 13) Sacconi, 14) Coplini, 15) Gambroso, 16) Perna, 17) Olmali, 18) Polini, 19) Caneva, 20) Rabotun, tutti col tempo del vincitore.

EXTRAORDINARIA ESCORT. NUOVA ESCORT maxima NULLA DA AGGIUNGERE

- Una personalità straordinaria, un interior spazioso e confortevole, prestazioni elevate (da 0 a 100 kmh in 15,8 secondi con motore 1100), consumi ridotti: solo un litro per 20,4 km a 90 kmh.
- Escort Maxima ha oggi l'equipaggiamento di serie più completo e competitivo della sua classe e fra l'altro comprende:
- radio stereo mangiafastri estraibile
 - quadro strumenti Ghia con contagiri
 - vetri atermici bronzati
 - poggiatesta regolabili imbottiti
 - orologio digitale multifunzione
 - lavatergicristallo
 - volante a quattro razze
 - tappezzeria esclusiva.

5ª marcia standard

Escort Maxima, 1100 - 1300, 3 e 5 porte



L. 9.353.000 CHIAVI IN MANO.
MODELLO 1100, 5 PORTE.



Condizioni speciali Ford Credit:
15% di anticipo
48 rate senza cambiali



La marea nera e il disastro nel Golfo Persico



Ecco il conto salatissimo che tutti pagheremo

L'inquinamento ha assunto le dimensioni di una catastrofe - Un paragone con la tragedia dell'Amoco Cadiz - Le cose da fare



MANAMA (Bahrain) — Ecco come si cerca di proteggere un impianto di desalazione dell'acqua

Il recente gravissimo episodio di inquinamento da greggio avvenuto nel Golfo Persico ripropone all'opinione pubblica i consueti interrogativi: quale sarà l'evoluzione della schizofrenia inquinata? Quali gli effetti ambientali e i danni economici? Quali i mezzi per combattere l'inquinamento?

Dal primo grave incidente della Torre Canyon, avvenuto nel 1967 al largo della Cornovaglia, molte sono state le occasioni di registrare e studiare sia i processi ambientali, sia le tecniche di prevenzione e di intervento. Ciononostante in molti casi si deve ancora assistere quasi impotenti a questi disastri.

Il petrolio greggio è una miscela complessa di paraffine, nafteni, idrocarburi aromatici e di altri composti organici, ad esempio l'azoto e lo zolfo. Nella fase di dispersione il greggio è soggetto, oltre che ai fattori dinamici, a processi degradativi di natura chimica. Una frazione rilevante, fino al 40%, circa, di composti più volatili può evaporare in un tempo medio di circa dieci ore. Le restanti frazioni vengono degradate più lentamente da microrganismi che si accrescono utilizzando la parte carbonacea degli idrocarburi. I composti a maggior peso specifico tendono a depositarsi in forma di particelle di catrame. Infine si possono formare emulsioni anche molto persistenti tra gli idrocarburi e l'acqua di mare.

Le principali tecniche di distinquamento sono le seguenti:

- l'impiego di panne galleggianti che, circoscrivendo la macchia, ne impediscono la diffusione (le panne sono solitamente di materiale gommoso gonfiati, legati uno all'altro);
- la dispersione chimica, mediante sostanze che consentono il frazionamento del greggio in goccioline disperse che vengono più facilmente degradate;
- l'impiego di materiali assorbenti e di prodotti addensanti e coagulanti.

La tecnologia ha fatto molti progressi: basti pensare che il greggio versato dall'Amoco Cadiz, nonostante fosse in quantità molto maggiore di quello della Torre Canyon, sembra abbia provocato danni minori per l'impiego di dispersanti migliaia di volte meno tossici. Nonostante ciò tutti questi mezzi hanno scarsa efficacia quando la chiazza ha raggiunto le proporzioni di quella del Golfo Persico.

Forse la misura più ragionevole da adottare...

E il mondo guarda apatico e impotente

Bruno Cescon, tecnico della Snamprogetti, analizza le conseguenze dell'inquinamento del Golfo Persico e i mezzi tecnici con cui vi si potrebbe far fronte. E già gli interrogativi sono molti. Ma ce ne sono altri e altrettanto gravi che l'opinione pubblica si pone.

Di fronte all'intreccio — casuale ma simbolico e sempre più possibile — tra una guerra e una catastrofe ecologica, c'è il silenzio totale dei governi e degli organismi internazionali. Tranne i paesi del Golfo, più direttamente minacciati dalla "marea nera", nessuno si è mosso. Non vi sono stati appelli, nessuno ha tentato mediazioni, non c'è stato il tipico movimento politico e diplomatico che accompagna l'insorgere di questa o quella crisi. La guerra Iran-Iraq e l'ondata di petrolio continuano ad avanzare, insomma, tra l'indifferenza generale. Perché?

A noi pare che due siano le ragioni principali, e entrambe riferibili all'attuale stato delle relazioni internazionali. La prima riguarda l'assenza di un organismo mondiale che sia in grado di intervenire con autorevolezza laddove un "bene comune" è in pericolo: nel caso specifico il mare, con le sue infinite ricchezze. Per il quale si sarebbe dovuta sperimentare la soluzione inedita di un nuovo diritto internazionale (e quindi di un organismo mondiale che lo renda o-

Crisi, DC prima responsabile

polo sostiene la tesi secondo la quale la DC non sarebbe contraria alle elezioni se i socialisti si elegeranno a confermare l'attuale quadro politico, quadripartito o pentapartito. In questo caso, i dc non sarebbero in linea di principio favorevoli a chiedere un impegno programmatico comune a tutti i partiti dell'area governativa. Oltre che illogico, questo ragionamento è contraddittorio rispetto alle posizioni finora assunte da De Mita: si va alle elezioni — ha sempre sostenuto il segretario della DC — se si è decisi a cambiare politica e schieramento. Ora l'impostazione viene rovesciata, ed è evidente che ciò non è affatto casuale: la DC non vuole più evitare le elezioni, vuole soltanto andarci nelle condizioni da essa ritenute migliori.

Il gruppo dirigente democristiano sfida quindi i socialisti a giurare, o su un patto di legislatura, o — al contrario — sull'alternativa democratica. «Io, no, no, no», dicono i socialisti. Ed è su questo che la DC insiste. Con una nuova in-

tervista, il ministro del Tesoro Gorla ha riproposto il primo programma economico di Fanfani, la bozza poi corretta durante la trattativa per la formazione del governo, come pilastro di un nuovo accordo. Prendere o lasciare. Il PRI ha apprezzato questa impostazione, ricordando che i repubblicani dissero «sì» a quella bozza, e finirono poi per estraniarsi dalla maggioranza proprio in seguito agli annunciamenti che essi fecero.

Come reagiscono i socialisti? Craxi ha scritto un al-

L'«affare» petroli

La Guardia di Finanza da cui dirige l'operazione, appena ricevuta conferma dell'avvenuto arresto di Musselli, ha dato il via alla cattura di Sereno Freato, il primo personaggio politico finito in carcere per l'affare petroli.

In una conferenza stampa tenuta qualche ora più tardi nella capitale, attorniato dai capi delle «famiglie gialle» che avevano coordinato l'azione, il magistrato torinese, pur sottolineando l'importanza di questi

arresti, non ha fornito particolari sui motivi che hanno determinato la svolta dell'inchiesta. Ha solo lasciato intendere che la svolta è maturata grazie alle intense indagini degli ultimi mesi e alla collaborazione di alcuni imputati «pentiti».

L'arresto di Freato è avvenuto per timore — sono le parole del magistrato — che si verificassero altri eventi (la fuga dopo l'arresto di Musselli, n.d.r.). Secondo indiscrezioni l'arresto sarebbe collegato alla nomina dell'ing. Egidio De Nile

Storia del sistema dc

Mino Pecorelli che lo userà per le sue manovre. Come è successo? Mistero. Uno dei tanti, troppi misteri della nostra storia recente, di un sistema di cui si è serviti dello Stato corrotto, da Giudice a Loprete, ad un folto gruppo di ufficiali della Finanza, da funzionari del Tesoro, a dirigenti delle Dogane. C'è l'arresto di Freato, l'uomo giusto al posto giusto, a cominciare dal comandante delle «famiglie gialle». Ci sono gli ufficiali onesti e quindi scomodi da scaraventare da un

capo dell'UTIF di Milano, ufficio cui i petrolieri versavano, dieci anni fa, centomila milioni al mese per la protezione. L'ing. De Nile è stato interrogato dal magistrato torinese la settimana scorsa per due giorni di seguito.

Il dott. Vaudano ha inoltre eluso ogni domanda sui risvolti politici connessi all'arresto di Freato, affermando sibillantemente che «se dovessero emergere responsabilità politiche, si prenderanno i dovuti provvedimenti».

Ma, dal capitolo del magistrato, potrebbero saltare fuori sorprese se si tiene conto dei rapporti che Musselli aveva con ambienti dei partiti del centro-sinistra. Tra l'altro, si ricorderà che alcuni assegni an-

Oggi lo sciopero

Per le vie di Torino fino a piazza San Lorenzo dove parlava Luciano Lama, sfilarono due cortei, uno dei quali in partenza dal grande complesso della Fiat Mirafiori. Il coordinamento dei lavoratori in cassa integrazione ha invitato tutti a partecipare in massa alla manifestazione. Otto ore di sciopero effettuarono anche i lavoratori della Toscana (a Firenze parlava Mario Colombo), quelli della provincia di Viterbo e quelli della provincia di Taranto. Nella città pugliese anche i lavoratori del settore tessile, operai dell'italider hanno dato vita a picchetti e a blocchi stradali. Anche a Belluno la giornata di lotta odierna vedrà

una dura lotta articolata. Corti e comizi ci saranno anche a Verona, a Conegliano e a Montebelluna. In Liguria gli ieri si è fermato per 4 ore tutto il comprensorio del Tigullio. Oggi i cortei sono previsti a Genova e a La Spezia mentre a Savona sarà presidiata la sede degli industriali.

Nel Lazio, oltre alle manifestazioni programmate a Roma dove parlerà Giacomo Milite, presidi alle sedi delle organizzazioni degli imprenditori si svolgeranno a Latina e a Frosinone. A Cassino, nel grande stabilimento della Fiat, è stata convocata una assemblea generale.

In Campania tre manifestazioni, ad Aversa, a Salerno e a Napoli, quest'ultima decisa soltanto nel pomeriggio di ieri dai sindacati metalmeccanici. In Puglia cortei sfilarono, oltre che a Taranto, a Bari e a Brindisi, mentre a Lecce è stata organizzata una marcia per il

Il no padronale

decurtando conquiste sociali essenziali nella sanità e nella previdenza, vuol dare una copertura alla politica economica in atto, per la quale non c'è soluzione ai problemi dell'apparato e dello sviluppo, ma c'è invece il precipitare della recessione.

Il tentativo compiuto anni fa da forze interne alla stessa Confindustria, di aprire un dialogo politico e sindacale nuovo, come interlocutori per una rinovata politica di programmazione, è stato stroncato da quelle forze padronali che hanno organizzato e guidato l'attacco ai posti di lavoro e alla scala mobile. Questo attacco può appro-

ma è quello di determinare le condizioni politiche e sociali che consentano di mobilitare le forze di lavoro e di programmare i termini reali di uno sviluppo. Questa è la vera via da cui passa il salto indispensabile da fare nel progresso tecnologico. In questo senso diventa decisivo l'esito delle vertenze sui contratti, come sono decise quelle soluzioni dei problemi più acutamente aperti di ristrutturazione dell'apparato produttivo, che possono qualificare le potenzialità di capacità produttiva, e riaprire così prospettive di occupazione.

Nello sciopero in atto, la classe operaia si batte per sé e per tutti i lavoratori, e per le stesse prospettive della democrazia. Più che mai, quindi, c'è bisogno

Gli incidenti al Brennero

della repressione poliziesca (a loro avviso sarebbero stati lanciati candelotti ad altezza d'uomo e senza preavviso). Il questore di Bolzano Carlini ha sostenuto che prima di ordinare la carica aveva vanamente cercato di convincere i parlamentari dc a revocare il blocco delle strade e della ferrovia, ricordando che il blocco è un reato grave.

«Da deplorare si sia arrivati a incidenti gravi — ci ha detto il compagno Luciano Barca, responsabile della sezione agraria della direzione del PCI — occorre tuttavia tenere conto che ci si trova di fronte a una esasperazione reale, perché gli allevatori e i contadini non possono accettare che con variazioni nei cambi si traduca ogni volta in un danno per le agricolture più deboli e in vantaggi per le più forti. Noi non siamo tra coloro che identificano nella politica agricola comunitaria l'origine di tutti i mali dell'agricoltura italiana».

«Le responsabilità maggiori — ha detto ancora Barca — sono dei governi italiani e tedeschi, mancata utilizzazione anche di quel poco che la politica comunitaria ci consente in termini di investimenti e di miglioramenti culturali. È certo che non si può continuare con un meccanismo

che affida ogni volta la soluzione dei problemi, si tratti del latte, della carne e dello zucchero, ai rapporti di forza politica che si sono stabiliti all'interno della Comunità Europea».

Sugli incidenti del Brennero hanno presentato un'interrogazione al governo i parlamentari del PCI.

Xaver Zauberer

Scontro aperto nella CEE sui prezzi agricoli

LUSSEMBURGO — Lo scontro si è fatto aspro fra Italia e Francia da una parte e Germania federale dall'altra alla trattativa per la fissazione dei nuovi prezzi agricoli. Le discussioni si sono protratte fino alle 3 di ieri mattina sulla base di un do-

cumento di compromesso presentato dalla presidenza di turno tedesca: poi il ministro tedesco è partito per Bonn per partecipare a una riunione del governo e per consultare gli altri membri del gabinetto. Anche il commissario all'agricoltura Dalsager è partito per Bruxelles per mettere a punto con la commissione CEE una nuova proposta di compromesso.

Le trattative sono riprese nel tardo pomeriggio, sono state nuovamente interrotte e sono infine ricominciate nella tarda serata.

Il ministro Mannhe di parzialità per essersi comportato non come rappresentante degli interessi agricoli tedeschi. Ma intanto per non insaprire maggiormente i rapporti il ministro ha rivolto agli agricoltori italiani un appello perché sospendano le manifestazioni al Brennero. Il francese Rochard ha espresso all'incirca lo stesso giudizio definendo scortetto il comportamento di Kiechle. Al centro della polemica sono le sovvenzioni alle esportazioni agricole tedesche pari al 13% del prezzo dei prodotti pagate dal-

Arturo Barioni

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa di Torino n. 4666.
Direzione e Amministrazione
via Cavour, 10 - 10121 Torino, Italia
Tel. 011/241111 - 241112 - 241113 - 241114 - 241115 - 241116 - 241117 - 241118 - 241119 - 241120 - 241121 - 241122 - 241123 - 241124 - 241125 - 241126 - 241127 - 241128 - 241129 - 241130

tro breve articolo per l'Asociati, per inviare alcuni segnali alle forze politiche: 1) prima di tutto prendere atto che sull'iniziativa socialista per le elezioni si è avviata una «riflessione più costruttiva e positiva» e che lo stato di logoramento della coalizione è riconosciuto da altri; 2) conferma l'idea delle elezioni anticipate e sostiene che, specialmente quando si pongono «problemi e alternative nuove», è buona regola tener conto del giudizio popolare (l'agommentazione non è del tutto chiara: si vogliono proporre delle alternative nette all'elettorato da parte del PSI, oppure è il PSI che, nella sostanza, attende una risposta senza pronunciarsi chiaramente prima?); 3) rifiuta l'ipotesi delle elezioni a novembre. Il PSI toglie, con la sua mossa, le castagne dal fuoco anche per gli altri? Riprendendo quanto aveva scritto il nostro giornale, Craxi osserva che non è detto che per forza, raccogliendo le castagne infuocate, ci si debba scottare le dita.

Candiano Falaschi

darono a Giuseppe Di Vagno, direttore generale dell'Interno e a Maria Magnani Nova, già sottosegretario all'Industria, entrambi socialisti e avvocati, i quali giustificano quei soldi come remunerazioni di prestazioni professionali.

In ogni caso il flusso finanziario più consistente era quello tra il petroliere e il faccendiere democristiano, centinaia di milioni, versati a Freato per anni con regolarità mensile.

Roberto Bolis

non può venire a dire che quel che accade in Italia è colpevolissimo di qualche uomo cattivo o di qualche disonesto. Nessuno può crederlo, e le premesse ideologiche non centrano. Qui c'entra l'analisi della storia dei 35 anni di sistema di potere. Non è la storia delle ruberie di questo o di quell'altro ma è la vicenda e la crisi di uno Stato che non riesce ad impedire fenomeni gravissimi e maddornali collusioni, che producono scandali in cui sono coinvolti alti comandi e corpi separati, procure e ministri.

Ci pare, questa, l'epigrafe più efficace a questa prima parte del ludo e sconvolgente film dello scandalo da duemila miliardi.

Ennio Elena

avanzata contrattuale per milioni di lavoratori.

Quando all'interpretazione dell'accordo di gennaio, dietro la qualifica di segretario della UIL, Benvenuto ha sollecitato ieri un intervento risolutivo del ministro Secchi, si è mosso per un nuovo accordo come quello sul costo del lavoro, ma per una interpretazione autentica e definitiva delle parti che impedisca una rapida conclusione delle trattative, ha precisato Benvenuto.

Le ultime battute dei negoziati lasciano comunque molto spazio all'ottimismo. Si sono rotte ieri le trattative per gli addetti al settore del cemento e il gulfu marso sono tornati quelle per i lavoratori del comparto energia dell'ENI, che effettuavano due interi giorni di sciopero. Gli addetti alla Confindustria, occupati a preparare i sindacati e Federlesse hanno aggiornato il confronto al 29 aprile.

Edoardo Gardumi

I comunisti della Casa per il Mezzogiorno come vicini alla compagnia Lina Vanuneri in questo momento di dolore per la perdita del suo amato

PADRE

CLAUDIO FERRUCCI

Essi sono impegnati a raccogliere il suo esempio di comunista inespugnabile, severo nei costumi, esigente nella disciplina, rispettoso verso il pluralismo delle idee, portatore avanti la sua opera di instancabile costruttore del partito a Teramo e nella provincia e di strenuo difensore della concretezza e della operosità che più particolarmente caratterizzano l'organizzazione comunista. In sua memoria sottoscriviamo 100.000 lire per l'Unità.

Torino, 21 aprile 1983

A 30 giorni dalla morte gli operai della Nova costruzioni e Nova prefabbricati di Giulianova ricordano il compagno

Sen. CLAUDIO FERRUCCI
e sottoscrivono 70.000 lire per onorare la memoria.

Torino, 21 aprile 1983

Con tanti altri compagni e partigiani Armando Sarti vuole ricordare con grande affetto l'amico e il compagno

GIORGIO COLLIVA
Amministratore intrasigente, attivo, al servizio della collettività.

Il Presidente Armando Sarti, la Presidente, la Giunta esecutiva, il Consiglio Generale della CGPEL ricordano con profonda tristezza

GIULIO BIGI
Amministratore capace, retto e pieno di iniziativa.